RIFLESSIONI
SOPRA
L' AGRICOLTURA
DEL GENOVESATO

CO' MEZZI PROPRJ A MIGLIORARLA,

E A TOGLIERNE

GLI ABUSI, E VIZJ INVETERATI:

OPERETTA

DEDICATA A SUA ECCELLENZA

IL SIGNOR

MARCHESE DI GRIMALDI.

GENOVA MDCCLXX.

STAMPERIA GESINIANA.
Con lic. de' Sup.

Plurimis monumentis Scriptorum admoneor apud Antiquos noſtros fuiſſe gloriæ curam ruſticationis. Colum. in Procem. n. 6.

A SUA ECCELLENZA

IL SIGNOR

DON GIROLAMO GRIMALDI

Marchese di Grimaldi, Cavaliere dell' Insigne ordine del Tosone, di quello di Santo Spirito, Gentiluomo di Camera di S. M. C. con esercizio, suo Consigliere di Stato, Primo Segretario di Stato, e del Dispaccio, e Soprantendente Generale de' Corrieri, e delle Poste di dentro e fuori di Spagna ec.

UNa raccolta di fatti, e d' eſperienze trovate conformi a' principj aſtratti, e alle teoríe degli Autori, che mi ha moſſo a render pubblica il vantaggio, che

 può

può ritrarne l' Agricoltura di questo Stato; benchè solo si estenda alle produzioni, e alle circostanze del medesimo: può tuttavolta diventar utile in altri Stati, e paesi; se in essi ha disposte la natura le stesse produzioni, ed è simile il concorso delle circostanze. L'affetto, che V. E conserva per la sua Patria, le rende senza dubbio interessante quanto possa riguardare l' utilità della medesima. Ogni vantaggio dello Stato, in cui occupa un così luminoso impiego, è costante oggetto delle generose premure di V. E. sempre dirette al ben pubblico, e alla vera Gloria dell' AUGUSTO SOVRANO,

che

che, come Tito, nel bene de' ſuoi ſudditti la ripone. Il zelo adunque, che, mi ha animato a pubblicare queſta operetta, non poteva eſſer diſgiunto dal deſiderio di dedicarla a un Perſonaggio, a cui nulla è indifferente di quanto ha relazione col pubblico bene; che ama gli uomini; che ſi compiace di eſſer l'organo della loro felicità. Io ſon ben lontano dalla vanità di eſſere Autore, e di acquiſtar nome, e credito preſſo la poſterità. Laſcio a' grandi Genj coltivatori delle Scienze, quella nobile, e vana porzione di vita immaginaria al di là del ſepolcro; a cui ſi deono tante brillanti chimere, e tante vantaggioſe inſtru-

instruzioni nella fisica, e nella morale. Questa mia fatica, qualunque ella siasi, ardisco presentarla a V. E. perchè è figlia dell'amor, che si deve da ognuno a' suoi simili; e perchè ha per oggetto una parte ben essenziale della pubblica utilità. Si tratta d' una materia, che ha meritato in questo felice secolo l' attenzione, e la cura de' Sovrani più illuminati, e più benefici, particolarmente quella del GLORIOSISSIMO NOSTRO, che la promuove splendidamente con invitar le Nazioni a secondar ne' suoi Regni le intenzioni della natura. V. E. è collocata, e prescelta dalla Divina Provvidenza tra i

pochi

pochi Uomini destinati a vegliare per la felicità del Genere Umano, e a diffondere i lumi della Sapienza di un sì gran Re per la pace pubblica, e per il bene de' privati. Io non entrerò nel campo delle sue lodi; perchè Ella si è sollevata oltre i termini, che le prescrivono: e non loderò gli Avi suoi, per non porli in suo luogo. Spero, che tra le gravi cure, che tengono occupata la sua gran Mente ne' felici rapporti, i quali formano la base della tranquillità dell' Europa, potrà rivolgere uno sguardo a questa mia piccola fatica; assai ricompensata, se V. E. si degna gradirla, e se per suo

mez-

mezzo l' Autore di essa, applicato da tanto tempo per il suo impiego al servigio di S. M., a cui ha sempre rivolti tutti i suoi pensieri; potrà meritarne la grazia; mentre anche in questa occupazione ha desiderato di manifestare il suo zelo, e la sua inclinazione agli oggetti utili, e vantaggiosi: grazia, che quanto si terrà avventurato ottenendola, altrettanto accrescerà in lui le ragioni di sempre più essere, qual, profondamente inchinandola, si dichiara

Di V. E.

Umiliss. Divotiss. e Obbligatiss. Servidore
L' AUTORE . . . . .

AL LETTORE.

IO *non aveva altra notizia d' agricoltura, ſe non quella, che mi venia ſomminiſtrata dal ſenſo comune; quando eſſendomi convenuto per alleviamento alle mie indiſpoſizioni frequentare il ſoggiorno in campagna; ciò mi diede occaſione di paſſeggiar ſovente per le mie tenute, ed oſſervare i contadini, che le lavoravano. Il ſemplice lume della naturale filoſofia, e il giuſto diſcernimento (di cui coloro mancavano) mi facea conoſcere, che aſſai ſregolati, e diffettoſi erano i loro lavori: e ben m' avviſai, che la frequente ſcarſezza delle raccolte dovea provenire in gran parte dalla cattiva coltivazione, che colà praticavaſi. Ma io non poteva allora correggerne fondatamente gli abuſi; perchè io non era per anche penetrato dentro alla ragione dell' arte. Mi propoſi pertanto di farvi ſtudio: e provvedutomi di quelli Autori,*

tori, che di eſſa egregiamente hanno ſcritto; ed eſplorata con ſerie rifleſſioni l' indole de' noſtri terreni, e le loro particolari eſigenze; a poco a poco giunſi a tal perizia della coltivazione, che coll' eſperienze da me fatte nel decorſo di molti anni potei darne rette, e ſicure inſtruzioni a' miei giornalieri, i quali dianzi materialmente, ed a caſo operavano. Nè credetti già d' avvilirmi in sì fatta pratica; mentre non m' era ignoto, che anche Perſonaggi d'alta sfera l' avevano eſercitata. Andai ſcrivendo ſopra le coſe più eſſenziali per mia geniale occupazione le ſteſſe inſtruzioni, affin d' averle in pronto, e poterle agevolmente all' occorrenza ripetere.

Ebbi poſcia occaſione di moſtrarle ad amici, che con piacere le leſſero, e mi perſuaſero a pubblicarle per comune vantaggio della coltivazione de' terreni dello Stato Genoveſe, de' quali ſingolarmente in eſſe ſi tratta.

A questo oggetto ripigliai l' Operetta, la ripulii, e la posi in ordine con chiaro, e succinto metodo, che da tutti facilmente venisse intesa, e a niuno riuscisse noiosa. Grata sarà, come spero, a' Padroni delle tenute; perchè li renderà ben informati de' doveri de' loro Agenti, e de' lor contadini, siccome del retto modo di migliorarle: grata agli Agenti; perchè gli indirizzerà nella puntual esecuzione delle proprie incumbenze: e grata agli stessi contadini; perchè, osservando costoro le regole d' agricoltura, che quindi da' Padroni, o dagli Agenti udiranno prescriversi, ne proveranno il prospero effetto nelle copiose annate, per cui viveranno ben provveduti, e lontani da ogni indigenza.

Godo pertanto, che il mio aver casualmente assistito alle mie possessioni m' abbia dato motivo di fare queste brevi osservazioni sopra l' indole de' terreni della nostra Provincia, e sopra le loro più fruttuosi

tuoſe coltivazioni ; ed ora me lo porga di comunicarle al Pubblico : con che ho l' onore di rendermi in qualche maniera benemerito della Patria .

Quando i miei Concittadini dalla cognizione delle coſe di campagna , e dall' inſiſtenza in eſſe non ne ritraeſſero altro, che il diletto di vedere le lor biade ben creſciute , e moltiplicate , le lor vigne ben ricche d' uve , e i lor alberi di grazioſa viſta , e ben carichi di varj prezioſi frutti ; quando non altro , che tal diletto aveſſero: pure ciò ſarebbe coſa degna della lor occupazione , e di ſapermi buon grado di queſta Operetta. Anche Plinio il Giovine , Cavaliere liberaliſsimo , riguardava nel ſuo villeggiare , ed intanto accudire alle ſue tenute, riguardava dico il diletto , che gli recavano quelle ſue amene delizie ; e tanto più perchè buona parte di quelle ſe le avea con le proprie mani lavorate , e diſpoſte (1).

così

(1) *Indulſi amori meo : amo enim, quæ maxima ex parte ipſe inchoavi , vel inchoata percolui* . Plin. Min. lib. V. Epiſt. 6.

Così pure Giusto Lipsio (1): *così Monsig. Guevara, Storiografo di Carlo V.* (2): *e così Monsieur Pellettier, Ministro di Stato del Re di Francia; il qual Pellettier nel suo ritiro in campagna compose la graziosa Opera intitolata* Comes Rusticus. *Tutti costoro in somma (per tacere d' un Cicerone, d' un Attico, d' un Diocleziano, e di altri moltissimi) avean per sufficiente premio del loro frequente soggiornare in campagna, e assistere, ed anche dar mano a i lavori di quella, il giocondo innocente diletto, che ne ritraevano. Ma quì ci è congiunto l' utile, cioè a dire l' aumento delle rendite, l' opulenza delle famiglie, il benefizio del commercio, e la ricchezza, e felicità dello Stato. Laonde colla buona direzione, e pratica dell' agricoltura si tocca il vero punto d' una perfetta mescolanza dell' utile col dolce: ciò, che unitamente s' acquista anche da chi al solo dolce ha la mira.* *Il*

(1) Lipf. Cent. I. Epift. 8.
(2) Guevar. Tom. I. Epift. ad Franc. Cobof.

Il Cielo prosperi il mio buon fine, e faccia, che, qual vantaggio ho provato nel regolare la coltivazione delle mie tenute: tale il provino i miei Leggitori. E ben mi persuado, che il proveranno, qualora non isdegnino di mettere, o far mettere in opra questi, pochi sì, ma sicuri, ed importanti regolamenti.

DISCORSO
PRELIMINARE.

QUali rapporti abbia l'agricoltura colla felicità d'uno Stato, che ha un territorio esteso, e coltivabile; anzi quanto sia in esso necessario fomentarla, incoraggiarla, ed assisterle con special protezione, e incessante applicazione del Governo; considerandola come la principal ruota, che dà il moto alla gran macchina politica; dal disordine, e sconcerto della quale, si diramano, e propagano infiniti altri disordini, che portano la confusione, e il contrasto nella società: nessun uomo illuminato, e avvezzo a girare lo sguardo sopra l' universal prospettiva delle umane cose, lo ignora. L' idiota stesso, l'uomo incapace di combinazioni lo sente confusamente: vede, che il principio della sussistenza vien dalla terra, conosce, che l' agricoltura è l' arte più necessaria nello stato primitivo della società;

tà; ſebben non vede poi, quanto lo ſia ancora nella forma più complicata, che la ſteſſa ſocietà poſſa ricevere.

L' agricoltura ha delle relazioni, e de' rapporti indiſpenſabili colla popolazione, col commercio, colle arti; co i coſtumi de' popoli, colle Leggi. Un celebre Autore (1) amico dell' umanità è andato ſcoprendo mano a mano la catena di queſte relazioni; e ha dimoſtrato, cred' io, che l' agricoltura eſſendo la prima baſe, la radice, il principio della ſocietà; è perciò anche il punto fiſſo, da cui biſogna partire, e prender norma, per regolarne gli ſconcerti, e riordinarne le proporzioni, e l' armonía.

Se ſi riguarda adunque l' agricoltura con occhio politico, merita l' attenzione de' Miniſteri, e de' Governi; le mire de' quali ſi dirizzano al bene degli Stati, al vantaggio de' popoli, alla pubblica felicità univerſale. In tale caſo è il trattare d' agricoltura materia vaſtiſſima,

(1) Il Marcheſe di Mirabeau., Autore del libro intitolato *L' Amy des hommes*.

ſima, che eſige un lungo ſtudio delle cognizioni particolari relative a tutto il giuoco, e una moltiplice compoſizione della macchina politica; materia ſulla quale hanno ſcritto de' celebri Autori d' ingegno elevatiſſimo, con eſaminarla profondamente, e abbracciarla in tutte le ſue più ampie eſtenſioni, e conneſſioni.

Non è queſto il mio oggetto; nè potrebbe eſſerlo, parlando io della Genoveſe agricoltura, il di cui rapporto, colla popolazione, col commercio, colla ricchezza dello Stato, non ſembra grandiſſimo: giacchè avara la natura ci ha ricuſato le vaſte campagne, le fertili pianure; nè può ſoſtentarſi gran parte della popolazione co' ſoli prodotti del terreno; nè abbiam dallo ſteſſo gran quantità di materie prime, ſulle quali formar ſi poſſa un fondo riguardevole di originali manifatture, e di commercio. Un clima dolce, e temperato: una forma di Governo la più favorevole alla popolazione, la più gradita all' umanità: una ſituazion vantaggioſa, che fa di quaſi

tutto lo Stato un continuato porto di mare, comodo alle vicine Nazioni, comodo alle lontane: un genio vivace: una natural disposizione all' attività, a' viaggi, a' travagli, alle scoperte: l' industria finalmente, e il commercio sono stati i compensi, che abbiamo avuto, il fondo principale, sopra cui la natura ha assicurata la nostra sussistenza. Quindi non saprei ben decidere, se dobbiamo piuttosto dolerci, o anzi applaudirci, e tenerci contenti della nostra sorte.

Qualunque però sia il rapporto della nostra agricoltura col bene generale dello Stato; se non forma il principale articolo della di lui felicità; se per noi essa non può riguardarsi, come il primo agente della gran macchina: non è però mai un oggetto disprezzevole; quindi nè men è giusto abbandonarla, e allontanar dalla stessa le nostre viste, e le nostre attenzioni (1).

Qualunque sia il vantaggio, che il pub-

(1) O molto dunque, o scarso, che sia il territorio di una provincia; massima essenziale d' un buon Governo è il fare, che questo renda quel frutto, che mai può. *Trinci p. 2.*

Pubblico può ritrarre dal fomentarla, e incoraggiarla; è ſempre tale, che deve averſi in conto; giacchè produce certamente quello di molti particolari: e qualunque poi ſia quello de' particolari ſuddetti; ognuno di eſſi vede aſſai chiaro, che non vi è pezzo di terra, che non poſſa metterſi in valore; e che una coltivazione beninteſa de' proprj terreni, benchè riſtretti, ed anguſti, può molto più beneficarli, che una languida non curanza, o un abbandono di eſſi all' ignorante volgo de' contadini.

La cognizione forſe anche eſagerata della mediocrità de' noſtri prodotti, e della noſtra agricoltura: quanto la paſſion forſe troppo eccedente per lo commercio, e per li vantaggi, che da eſſo ritraggonſi, hanno certamente allontanato un buon numero di perſone dalla ricerca di quelli, che può ſomminiſtrar l' agricoltura. Le ſpeſe, delle quali i terreni abbiſognano, hanno più del dovere atterrito i particolari, e ſpecialmente a fronte degli eceſſivi intereſſi del danaro,

 e del

e del troppo, e lusinghevole acquisto delle ricchezze prodotte dal prestito. Onde ben può credersi, che da questo principio sia derivato alla nostra agricoltura un considerabile pregiudizio.

Ella è una verità incontrastabile, che, se le arti, e il commercio si stabiliscono a danno dell' agricoltura, o per qualunque altro motivo si distraggono quelle ricchezze, che sono necessarie alla buona coltivazione, e al miglioramento de' fondi; questi vanno sempre più degradando, e non riportano que' maggiori profitti, che se ne posson ritrarre. Dello spender ne' fondi (mezzo vantaggiosissimo all'agricoltura) non posson far uso i poveri agricoltori, unicamente occupati a cavarne il proprio sostentamento; e solamente può impiegarvi danaro il Proprietario, dal quale assai comunemente viene ad altro oggetto rivolto.

La terra non dà ricchezze, se non in proporzione di quelle, che le sono confidate: non moltiplica il frutto, fuorchè in ragione del travaglio, e della spe-

ſpeſa . Il tenue lavoro produce tenue profitto : maggior lavoro, e cura, maggior profitto . Il cavare adunque da' terreni , ſenza mai rifondervi parte alcuna del prodotto , pregiudica infinitamente ai fondi , e fa languire l' agricoltura , la quale moltiplica sì i doni , che ſe le fanno: ma nulla rende a chi tutto le ricuſa .

Lo ſpirito di commercio portato all' eceſſo non conoſce , che perdita , o guadagno , in vece di giuſto , o ingiuſto : e le fortune pecuniarie non conoſcono nè Principe, nè Patria .

Se ſi eſamina poi quanto contribuiſce ad accreſcere i danni dell' agricoltura la lontananza de' Proprietarj dalle loro tenute , o la lor non curanza ; l' ignoranza de' contadini privi affatto di quei ſoccorſi , e di quelle inſtruzioni, che ne' paeſi più colti fanno al dì d' oggi fiorire l' agricoltura : facilmente ſi conoſcerà , che la traſcuratezza de' tempi paſſati ha cagionato de' notabili diſordini , e le ha gravemente pregiudicato : laddove

dove riparandosi ora a' medesimi, e cavandosi quel maggiore profitto, che si può da' terreni; verrebbero a risultarne de' non leggieri vantaggi.

In alcuni luoghi delle Riviere, dove la proprietà de' terreni è appresso le persone, che in essi dimorano, e dove il commercio ha introdotta qualche porzion di danaro, che è stata applicata al miglioramento de' medesimi, e alla coltivazione; s' è veduta notabilmente aumentare la popolazione, e crescere i prodotti (1).

Il diritto di proprietà, che non risiede presso la maggior parte de' miseri contadini, costretta a servire macchinalmente all' agricoltura, è parimente uno de' mezzi più potenti per incoraggiarla. Dovrebbero perciò supplire a questo difetto, e pregiudizio i Proprietarj con raddoppiare l' affetto a' loro beni, e la vigilanza, e attenzione in accudirvi: e giacchè non è possibile rinnovare le Leggi Agra-

(1) E' notorio l' accrescimento di fertilità in varie parti, e la propagata coltivazione degli ulivi, de' gelsi, e maggiormente degli agrumi.

Agrarie; potrebbe almeno ſtabilirſi una certa comunicazione di proprietà colle enfiteuſi, e coll' introdurſi una generale pratica di conſervare ne' proprj fondi le ſteſſe famiglie de' contadini.

Se oltre all' utilità, che ricaverebbero i particolari dal rifondere una parte delle loro ricchezze nel miglioramento de' proprj beni, e nella coltivazione di quei terreni abbandonati, che non mancano nello Stato; aveſſero anche in mira l' amor della Patria: non ſarebbe egli un vantaggio per lo Stato medeſimo l' accreſcimento de' prodotti, e della ſuſſiſtenza? E ſe queſto zelo ſi eſtendeſſe a rivolgere de' ſoccorſi a tutti gli altri oggetti utili, che l' aumentano; alla perfezione delle manifatture; alla riſtorazione delle fabbriche cadenti; a' nuovi ſtabilimenti, che ben formar ſi potrebbero: non tornerebbe egli a pubblico vantaggio l' eſſer da queſti impiegata quella parte della nazione, che non ſaprei ben dire, ſe la miſeria, o la malizia renda oziosa ed inutile; ma che cer-

certamente è gravoſa allo Stato; e laſciando in contraſto la carità de' particolari, e la giuſtizia, dovrà alla fine condurci all' inſenſibilità, e alla perdita del dolce ſentimento della compaſſione; alla quale ogni miſerabile incapace di travaglio ha un diritto, che non gli può contraſtare il robuſto?

Un altro mezzo di ſommo vantaggio, ed eccitamento all' agricoltura d'un grande Stato, ſiccome per quella d' un piccolo di eguale utilità pel Pubblico, e per li privati; è la cognizione teorica di queſt' arte, e di quanto le concerne: come ne è di ſommo pregiudizio l' ignoranza; e queſta è grandiſſima nella claſſe de' miſeri agricoltori, che un ſemplice meccaniſmo guida, e una pratica malinteſa.

L' ignoranza non è buona a nulla, anzi a tutto è nociva. Lo hanno detto molti celebri Autori, applicando l' aſſioma a tutte le materie. Nè egli cade mal a popoſito in fatto d' agricoltura, che è una profeſſione, in cui ogni errore tira a conſeguenza, ogni mancanza di cogni-

cognizione produce de' danni certi; e ſiccome è profeſſione di prima neceſſità: così ha biſogno d' eſſer più dell' altre illuminata, e meglio diretta.

L' idolatría (dice uno d' eſſi) ,, le
,, ſuperſtizioni, i furori, gli omicidj,
,, tutti i vizj finalmente, che hanno diſ-
,, onorata, e diſonoreranno l' umanità,
,, le animoſità, le congiure, le ſedizio-
,, ni, la corruzione in ogni genere, non
,, hanno altra ſorgente. Ogni delitto è
,, figlio dell' ignoranza. Ben è facile oſ-
,, ſervare, che gli uomini ignoranti ſo-
,, no anche i più brutali, ed i meno di-
,, ſciplinabili; e che i ſecoli più tene-
,, broſi ſono ſtati ancora i più fecondi
,, in ribellioni, e in guerre civili.

Quanto egli è vero, che poſti nella lor luce gli oggetti delle noſtre paſſioni ſpogliati de' pregiudizj, che ci fanno illuſione; verrebbero eſſe a moderarſi di molto; onde ſolo riceveremmo da loro il dolce impulſo, che vivifica la ſocietà, ma non la diſordina.

Qnanto più facile ſarebbe il rinve-

 nire

nire la verità, ſe l' ignoranza aſſoluta foſſe meno comune, e men tollerata: e ſe foſſe minore la relativa, e la preſunzion del ſapere.

La Repubblica di Platone può ben eſſere un idea ſenza oggetto, un ente di ragione, o di fantasía; ma non laſcia d' eſſere un modello, con cui poſſono avere armonía le noſtre intenzioni, e i noſtri sforzi. E' un circolo perfetto, a cui più s' avvicina, e più ſomiglia il maggior poligono, che il minore.

Ma non ci allontaniamo dal noſtro argomento; e per quanto lo riguarda, ſtabiliamo il ſicuro principio, che il Proprietario, che ha maggior cognizione dell' agricoltura, ricaverà maggiore profitto da' ſuoi terreni: come il lavoratore, che ha maggior ſapere della ſua arte, eſeguirà ancora con più facilità, ed eſattezza i ſuoi lavori.

Per ottener queſto fine, e perchè giunga l' agricoltura al punto di perfezione, di cui è ſuſcettibile; biſogna aſſicurarla ſopra i due cardini di ſtudio,

e d' e-

e d' esperienza, di teoría, e di pratica: l' esperienza illuminata è l' anima delle scoperte utili. Ma l' agricoltura, come viene esercitata da' nostri paesani, è una vera galera: ed è così difficile ad alcun d' essi il diventar buon agricoltore, come ad un forzato il diventare buon Ammiraglio. Una troppo dura, e continuata fatica cagiona lo sfinimento del corpo, e dello spirito: produce l' abbattimento, e l' inerzia. (1). Un certo comodo, la sospensione dalla molestia, e dal travaglio, lascia allo spirito la sua libertà, permette il pensare, e dà luogo all' invenzione, ed alle scoperte.

Pare a prima vista, che, essendo l' agricoltura arte sì antica, e sì continuamente esercitata, debba essere la meno offuscata da' pregiudizj, e dall' ignoranza: ma non lo pare a chi riflette, che i lumi, e le cognizioni nascono dal comodo, e da una onesta libertà.

L' agricoltore adunque non può esercitar

(1) E' un assioma barbaro, è un principio falso, che la miseria svegli l' industria, e i talenti; e che, per aver degli uomini industriosi, bisogna renderli miserabili.

citar la ſua arte, ſe non per pratica: e queſta diſgiunta dallo ſtudio, e dalla rifleſſione non può comprendere, che pochi oggetti ad un tratto, piccoli, e confuſi: non vede le coſe in grande: è ſoperchiata dalle minuzie, e da' pregiudizj; benchè ancora in alcuno d'eſſi ſia talvolta riſpettabile. L'intervento ſcientifico nelle coſe uſuali, ſe non è ben regolato, è ſpeſſo dannoſo. I talenti voglion fare delle ſcoperte; e una preteſa ſcoperta fa lor dichiarare la guerra ad ogni uſanza, e ſiſtema contrario.

Il difetto ordinario de' trattati d'agricoltura è quello di troppo fabbricar ſulla teoría, e di avanzar delle maſſime, che non ſempre confrontano coll' eſperienza. Ingannati da magnifiche promeſſe i Leggitori s' immaginan, che il ſeguitar i precetti di ſimili Autori baſti, per diventar cieco. Ma volendo poi ridurre a pratica i loro progetti, trovano dopo una coſtoſa eſperienza, che la montagna non ha partorito, che un ſorcio.

Vi ſono de' punti riſervati ſolo alle circo-

circoſtanze ; e a tali terreni: delle diverſità locali preſe nella natura di queſti , o dall' eſpoſizione del clima ; diverſità qualche volta totali da una parte all' altra d' una ſiepe , o d' un muro . Ogni uomo ſaggio , che non può conoſcere , fuorchè per teoría le campagne, che non ha coltivato , deve avvicinarſi al contadino , come al ſuo maeſtro ; deve conſultarlo, in vece di addottrinarlo, fargli delle propoſizioni , e ſvegliarlo con delle eſperienze; giacchè l' eſempio è la prima delle lezioni , e quaſi la ſola proficua .

Vi ſono degli uſi fondati ſull' eſperienza , di cui eſſa certamente non ſa render ragione: più ſavia in queſto della ſuperba filoſofia , che tutto vuol ſottoporre al tribunale della ſagacità .

Tutti gli agricoltori , falegnami, coſtruttori di vaſcelli riconoſcono gli influſſi della luna ; mentre i Filoſofi ſi oſtinano a parlarne , come d' un diſprezzabile pregiudizio .

L' inſtruzione adunque, che ſi porge agli agricoltori , deve dipendere da' principj ,

cipj, e da cognizioni ſicure; deve eſſer benevola, e non preſuntuoſa: dobbiamo inneſtarla all' eſperienza noſtra, e a quella del contadino; e da queſta combinazione cavar la luce, che deve guidarci.

Un ottimo mezzo, per difendere queſta inſtruzione, che utiliſſima agli avanzamenti dell' agricoltura ſperimentano moltiſſimi paeſi, e provincie, ſpecialmente oltramontane, è l' inſtituzione delle Accademie, o Società d' agricoltura.

Non ſarebbe egli giuſto, che ancor nella noſtra veniſſe alcuna d' eſſe introdotta; e che particolarmente intenta a moltiplicare i prodotti del noſtro territorio, e occupata nelle oſſervazioni, ſpecialmente relative al medeſimo, formaſſe a poco a poco un codice d' ammaeſtramenti, che al vantaggio, e alla felicità del noſtro paeſe tendeſſero?

Le arti liberali, e piacevoli quante non trovano erette a lor favore, e vantaggio Accademie per ogni Provincia della noſtra Italia, le quali hanno per oggetto la perfezione or dell' una, or dell' altra?

Poche

Poche fin quì hanno preso di mira l' importantissimo assunto dell' agricoltura.

Le numerose Colonie d' Arcadia hanno preteso di perfezionare la Poesía senza riuscirvi; e solo hanno con poetico diluvio di stanze, canzoni, e sonetti inondata inutilmente la terra, e soffocato forse il buon senso. Ma la Pittura, la Scultura, la Musica, non sono elleno giunte per questi mezzi al grado di quella perfezione, di cui son suscettibili? E' una verità mortificante, che il bello, e il dilettevole sono sempre stati l' oggetto della passione degli uomini: come l'utile, e il solido son quello della nostra indifferenza.

L' amor della umanità non pertanto, che spicca principalmente nel nostro secolo, ha svegliati de' genj del primo ordine, e diretti i loro sforzi agli oggetti del solido, e del vantaggioso. Si è cominciato a scrivere, che bisogna amare, e onorare l' agricoltura; e lo studio, e le fatiche degli uomini di talento s' è a questa parte rivolto.

Le

Le più colte Nazioni illuminate sopra il lor vero intereſſe hanno data all' agricoltura la preminenza , che merita: animate dall' eſempio dell' Inghilterra, che ha acquiſtate immenſe ricchezze con farla rifiorire; ſegnandoſi da queſt'epoca lo ſplendore, e la forza preſente di quello Stato.

La Società d' agricoltura in Dublino ha fatto de' beni infiniti all' Irlanda. I nobili particolari ſi ſono impegnati ad incoraggiare, ed inſtruire il popolo in queſto genere a proprie ſpeſe (1) In Francia , in Germania , negli Svizzeri ogni Provincia ha ſeguitato sì profittevoli eſempj (2): e molte perſone di talen-

(1) E' lunghiſſimo il catalogo delle numeroſe economiche Accademie , che in ogni parte preſſo gli Oltramontani ſi ſono erette . V. Griſelini nella Prefazione .

(2) Il Sereniſſimo di Modena ha ultimamente creato un Magiſtrato ſopra l' agricoltura , da cui vengono inſtancabilmente proccurati, e promoſſi i più ſicuri , e dotti regolamenti , per felicemente eſeguirla .

Dagli Eccellentiſs. Sigg. Riformatori dell' inclito Studio di Padova è ſtata in quella celebre Univerſità iſtituita una Cattedra col titolo : *De re agraria* : perchè poſſa ognuno con fondamento apprendere il modo di perfettamente eſercitarla; che è appunto quanto deſiderava ſi faceſſe anche a' ſuoi di Columella . *Home Princip. dell' Agric.* pag. 19. in Pref.

lento colle raccolte di esperienze, e colle applicazioni della sana teoría hanno renduto alla lor Patria il segnalato servigio di stabilire il metodo delle coltivazioni, che convengono, e s' adattano al proprio clima, e paese (1).

La nostra Accademia dovrebbe principalmente aver per oggetto l' invitare ogni luogo, e villaggio a far delle dimande, e delle questioni, che fossero proporzionate alla particolar situazione, e al bisogno de' medesimi. Questo metodo sarebbe facile, e più vantaggioso, che un' instruzione generale, ed attiva, che dovrebbe esser diversa per ogni cantone, villaggio, e luogo, attesa la diversità del clima nello stesso paese, la varietà de' terreni, ed altre circostanze, che specialmente si osservano nel nostro e terri-

(1) Una delle opere eccellenti, che hanno gl' Inglesi in genere d' agricoltura, è l' intitolata: *Corpo Completo d' Economia Rustica*: Cavata dagli scritti del fu Sig. Tommaso Hale, aumentata di molti articoli, forniti dagli uomini più celebri di quel Regno. Quest' opera estesa, e smidollata si prova talmente utile; che un gran numero di Parrocchie la tiene legata ad un banco della Sagrestia per uso degli Abitanti.

territorio. Stabilirebbe ancora una comunicazione d'idee, non un impero sopra le stesse; e si verrebbe a provvedere colla più esatta proporzione, e cognizione a' bisogni di ognuno.

Gli idioti contadini, che da per se non potessero proccurarsi questo beneficio; perchè non dovrebbono esser assistiti, e soccorsi da' proprj Parrochi a fin d'ottenerlo; giacchè il zelo de' medesimi verso de' Popoli a' loro raccomandati, deve estendersi a renderli felici anche nel temporale, con isgravarli dalla miseria, e renderli più atti al maggior vantaggio della Repubblica, e dello Stato?

La cognizione di questo principio ha fatto stabilir nella Svezia, che non s'approvino i Soggetti per le Parrocchie di campagna, se non hanno una bastevole cognizione d'agricoltura.

In Francia quattro Parrochi recentemente hanno scritto sulla maniera di dar le lezioni a' loro popolani (1) su que-

(1) *Guide des laboureurs par quatre Curès de Normandie.*

queſta materia: e in Toſcana il P. Montelatici ottenne, che i Maeſtri Eccleſiaſtici delle Comunità di quello Stato doveſſero anche inſegnare l' agricoltura (1).

La Santità del Sacerdozio (dice un celebre Autore) (2) non avrebbe a diſtoglier le perſone, che ſoggiornano in veduta delle campagne dalla cura d' inſtruire gl' idioti contadini nell' eſatta coltivazione di quelle: atto glorioſo, ed utile, a cui ſono chiamati dal dovere di far del bene a' loro ſimili, e di contribuire a' vantaggi dello Stato: e dal loro medeſimo intereſſe nella riſcoſſione delle decime; e nel quale ſono ſtati preceduti da un Alberto il Grande; da un Magazzini, da un Boulais, e da tanti altri Prelati, e Sacerdoti, che volentieri s' eſercitarono fino a' dì noſtri ſopra queſt' arte.

Ma le arti del ſuperfluo, tutte meno penoſe, che le arti neceſſarie, chiameran-

(1) In Moſcovia i Parrochi di campagna conſervano, e leggono al popolo un canone d' agricoltura, nel quale ſono preſcritte le operazioni campeſtri da farſi in ciaſcuna ſtagione.

(2) Zanoni: Lettere ſopra l' Agricoltura: Tom. 1.

meranno ſempre a ſe la maggior parte degli uomini naturalmente nemici della fatica, e del travaglio; dal quale faranno deſertare una gran quantità di perſone: ſe il Governo non avrà un' attenzione particolare, e continua in appoggiare e proteggere le arti neceſſarie, e ſopra tutto l' agricoltura, che è la prima.

Gli incoraggiamenti, gli sforzi de' particolari, le Accademie, ſaranno inutili; ſe l' agricoltura non è protetta da' Governi; ſe non ottiene de' privilegi, e de' premj pubblici; ſe non la favoriſcon le Leggi; ſe la pubblica ſtima non l' anima, e non la ſoſtiene.

Si direbbe, che l' attenzione de' Governi non s' è applicata finora, ſe non che alla protezione di altre arti, l' ingrandimento delle quali è coſtato tanto travaglio a' Miniſteri, ed ha caricata l' economía di tanti *detagli*, forme, e ordinanze; protezione, che ſe l' aveſſe avuta l' agricoltura; ſarebbe ridotta a quella perfezione, di cui in ogni paeſe è ſuſcettibile.

L' uo-

L'uomo è condannato al travaglio (1): e una delle pene date alla colpa, è dovere per una gran parte del nostro genere lavorare la terra; e nella classe ultima de' miseri contadini diventa un dovere assai rincrescevole, se non è alleggerito, e renduto dolce per quanti mezzi è possibile.

Nell' ordine ammirabile della Provvidenza possiamo ben chiaramente conoscere, che tutti i nostri mali hanno de' lenitivi, e de' compensi, che per legge immutabile saviamente ad essi accoppiati, ne temprano l' amarezza; senza de' quali non sarebbero più che disperazione.

Non togliamo i compensi, che la Provvidenza ha accordati a quest' arte laboriosa, e a tanti rischj soggetta: anzi accresciamoli. Nessuna professione ha così frequenti disgrazie, come l' agricoltura: malattíe epidemiche di bestiami, rigo-

(1) Ogni uomo è destinato dalla Provvidenza al travaglio. Non è giusto, che vi siano degli oziosi volontarj in verun paese. Ogni uomo, che vive delle fatiche altrui, senza far nulla, senza contribuire in nulla al bene della società, interrompe dalla sua parte l' armonía della macchina, ed è un vero tarlo dello Stato.

rigori delle ſtagioni, grandini, ſiccità, locuſte, danneggiamenti di rubatori, lontananza de' Tribunali (1): tutto diſanima, e fraſtorna la gente di campagna.

Raccomandano molti celebri Autori il fomentare l' emulazione nelle campagne; e vorrebbero, che i premj deſtinati a' più induſtrioſi agricoltori foſſero diretti principalmente a proccurar loro delle diſtinzioni onorifiche, relative a quanto poſſano eſſer ſenſibili gli uomini di queſta claſſe. Un luogo diſtinto nella Chieſa, o ne' Conſigli: de' colori eſcluſivi ne' veſtimenti, o qualunque altra di ſimil natura ſi giudicaſſe a propoſito.

La mercede eccita la cupidigia: ma l' onorifico produce l' emulazione (2).

Que-

(1) Che un' ingiuſtizia vicina ſia da più d' una giuſtizia lontana, è una gran verità, e non già un paradoſſo.

Un Orologiere laſcia una ruota imperfetta del ſuo lavoro, e la termina quindici giorni dopo, ſenza diſcapito: ma un giorno perduto all' agricoltura può farle perdere il tutto.

(2) Il premio onorifico è di uſanza antichiſſima nella China, dove quell' Imperadore s' informa ogni anno degli agricoltori, che più ſi diſtinguono; e ne crea uno d' eſſi Mandarino. *Correvon: Eſſay ſur la Legislation, pour encourager l' agriculture.*

Queſte troppo ragionevoli viſte, e principj, e l'incomparabile utilità dell' agricoltura, hanno determinato, ſpecialmente nel preſente ſecolo, i più Auguſti Principi a favorirla, e fomentarla con privilegj, e ſtabilimenti, che fanno onore alla loro paterna amorevolezza, alla loro penetrazione; e fanno ſpiccare la più nobile delle lor qualità, vale a dire, l' Amor dell' umanità.

Senza parlare di Pietro il Grande, Imperadore della Moſcovia, il quale permutò la ſchiavitù de' prigionieri Tedeſchi, Svizzeri, e Franceſi, fatti da lui nella guerra contra Carlo XII., in ſorte molto migliore, con fondare delle colonie de' medeſimi nella Siberia, da lui protette, e privilegiate, ſino a render fruttiferi, quanto era poſſibile, que' terreni giacenti ſotto freddiſſimo clima: quale parzialità non hanno manifeſtato per l' agricoltura Federigo III. Re di Pruſſia, che con dar ricetto alle numeroſe famiglie franceſi, le quali diſcacciate, e raminghe erano a lui ricorſe, e con accordar loro

loro terreni, e franchigie, rendè le ſue Provincie, prima ſterili, e deſerte, niente invidioſe alle più fertili d' Europa.

Il Criſtianiſſimo Re di Francia, che ha promoſſo lo ſtabilimento di così numeroſe Accademie nella ſua Monarchía: il Re d' Inghilterra: il Regnante di Pruſſia, e molti altri Principi, che hanno aſſegnate a' ſudditi, e rifuggiti ſtranieri campagne deſerte, e ſterili da coltivarſi, con moltiplicare a' novelli agricoltori le eſenzioni, gl' incoraggiamenti, i premj, i privilegi: quanto non ſon eglino benemeriti dell' agricoltura?

L' Auguſtiſſimo Regnante Cattolico Monarca ne ha ben dato egli ancora un eſempio luminoſo con pubblicare degli utiliſſimi regolamenti (1), per felicitare le nuove Colonie, che naſcono nel ſeno delle ſue vaſte Provincie; e ſerviranno di

(1) Sono un eccellente modello, per formare delle Colonie felici, le Reali cedole di S. M. C. dell' anno 1767. che contengono le aſſegnazioni di terreni, di beſtiami, e di alloggi; il computo del mantenimento delle famiglie, delle neceſſarie provvigioni degli utenſili, e comodi, con privilegi, ed eſenzioni alle medeſime accordati, ec.

no di baſe alla rigenerazione dell' agricoltura in quella gran Monarchía; e alla popolazione, che ha diſtrutta il troppo facile acquiſto delle ricchezze del nuovo Mondo (1).

I terreni, ed i climi di quell' ampia Peniſola ſono ammirabili: le produzioni per l' alimento, e i comodi della vita vi ſono comuni, e di una natura eccellente: i frutti, buoni, e le ſete nel clima quaſi loro originario: le lane, di prima qualità. Queſti vantaggi hanno determinato quel ſaggio Governo a trarne profitto; conoſcendo, che il vero principio d' ogni ricchezza è la moltiplicazione della ſpecie umana; che la miſura della ſuſſiſtenza è quella della popolazione; e che per ottenere la ſuſſiſtenza è indiſpenſabile l' applicarſi ſeriamente, e indefeſſamente all' agricoltura.

I metalli non ſono, che i ſegni de' valori: dove non ſono uomini, non v' è valore a nulla; e ſe ſi trovano ne' de-

(1) La popolazione delle Spagne al tempo de' Romani aſcendeva a 52. milioni d' abitanti. *L' Amy des hommes. Tom. I. pag.* 237.

ſerti, corrono ben toſto per una conſeguenza infallibile dell' attrazione, dell' induſtria, e del travaglio a prender luogo, dove queſti riſiedono; paſſando, come a traverſo un crivello, per le mani delle Nazioni, che traſcurano l'agricoltura (1).

E' ben giuſta ſenza dubbio la ſtima, che i ſoprammentovati Principi, e Sovrani accordano a queſt'arte la più ſociabile, la più innocente, la più vantaggioſa di tutte (2).

Lungo ſarebbe il rammemorare quanta ſtima ſiaſi accordata preſſo tutta l' antichità all'agricoltura; e qual caſo ne faceſ-

(1) Le uniche fonti della ricchezza d' uno Stato ſono l' agricoltura, travaglio primo, l' induſtria, travaglio ſecondo. La ſuſſiſtenza da queſte dipende, e dalla ſuſſiſtenza la popolazione. I metalli non ſono ricchezza; biſogna riguardarli ſolo, come agente neceſſario; e la loro quantità deve proporzionarſi a quella delle materie, di cui devono accelerare la produzione, e la perfezione.

(2) Madre è l' agricoltura, ed origine di quelle oſſervazioni, che naſcer fecero la Geometria, e l' Architettura iſtrumentale, fabbrile, e civile. Venne perciò da Columella dichiarata, qual facoltà proſſima alla ſapienza. *Sola res ruſtica ſine dubitatione proxima, & quaſi conſanguinea ſapientiæ eſt*. In Proœm. Griſelini Diſſert,

facessero le più antiche, e più colte Nazioni de' tempi andati. Apransi gli annali dell'umanità: legganfi le Storie degli Egizj, de' Chinesi, degli Ebrei, de' Persiani, de' Greci, de' Romani (1). Si troverà, che in ogni secolo hanno esercitata l'agricoltura i più riguardevoli Personaggi, i Principi stessi.

Moltissimi Scrittori hanno dedicato alla gloria, e all' ingrandimento di quest' arte le fatiche del loro ingegno; e in tutti i tempi ne hanno accresciuta la stima i più celebri Poeti (2). I nomi loro, e le lor opere son registrate ne' fasti dell' agricoltura (3).

E' giusto far quì una riflessione: cioè, che tutta la pagana antichità ha bene onorato gli Inventori delle belle arti; ma ha deificato gli Inventori dell'

 agri-

(1) Se si trascorron le Storie delle prime popolazioni, e di tutti gli antichi Regni, si verrà a rilevare il massimo pregio, in cui l' agricoltura fu ognora tenuta. Griselini. ivi.

(2) Esiodo fece a bello studio un Poema, per raccomandare la coltura della campagna, come l' unico mezzo, per onorevolmente sussistere, ed arricchirsi.

(3) Vegganfi il *Rationarium Temporum*, il *Prontuario Civile*, ed altri Arsenali d' antica erudizione.

agricoltura, o di quelle, che a lei ſon più vicine. Tanto è vero, che *omnium rerum, ex quibus aliquid acquiritur nihil eſt agricoltura melius, nihil uberius, nihil dulcius, nihil homine libero dignius* (1) Ben conoſciamo in noi ſteſſi dal traſporto, e dal piacere, con cui tutta ſi ſcuote la noſtra macchina alla viſta d'una bella campagna; conoſciamo che quella è la Patria noſtra, e di tutta la natura. La ſola deſcrizione della dignità, bellezza, e innocenza della medeſima; le ſteſſe pitture, che la rappreſentano ci rallegrano, e conſolano. Quanto è bello il quadro, che ci preſenta Virgilio (2).

„ *At ſecura quies, at neſcia fallere vita,*
„ *Dives opum variarum, at latis otia fundis,*
„ *Speluncæ, vivique lacus, & frigida Tempe.*
„ *Mugituſque boum, molleſq; ſub arbore ſomni,*
„ *Non abſunt illic ſaltus, & luſtra ferarum,*
„ *Et patiens operum parvoq; aſſueta juventus,*
„ *Sacra Deûm, ſanctique patres, extrema per illos,*
„ *Juſtitia excedens terris veſtigia fecit.*

L'agri-

(1) *Cic. De Officiis lib. I. cap. 42.*
(2) *Virg. Georg. lib. 2.*

L' agricoltura esercitata sul proprio fondo non è mai stata compresa dagli antichi fra le arti, che derogan alla nobiltà. Essi non solo avevano la più alta stima per l' agricoltura in generale, ma l' estendevano a tutti gli individui, che esercitavano quest' arte innocente, naturale, e necessaria.

La corruzion de' costumi, l' amor della frivolezza, l' abborrimento della fatica, è da que' tempi a' nostri andato notabilmente crescendo: e però bisognava, che ancor crescesse il disprezzo dell' agricoltura, che è l' arte unica, in cui s' uniscono la semplicità de' costumi, l' amor de' solidi beni, e la necessità della fatica (1).

Ella è cosa certa, che nulla più concorre ad indebolire la nostra passione per il lusso, per la frivolezza, per l' avversione al travaglio; che la vista delle

(1) Troppo si trascura, si sprezza, e si abbomina quell' arte, per cui sussistono e i luminosi impieghi, e le altre arti tutte, e che sola può rendere in questa vita paghe le umane brame. Tale è appunto l' agricoltura. *Home*: Principj dell' agricoltura. Pref. pag. 2. e seg.

delle campagne, e de' lavori de' contadini. Veggasi quanto innamori, ed inviti ad una dilettevole, e fruttuosa occupazione la bellezza, ed amenità di un ben coltivato campo, o giardino, e di una pendente mêsse, o vendemmia. Sembra delizia, e non fatica il metter mano a quell'opere. Il contrapposto dell'altrui attività colla nostra pigrizia dee farci arrossire. Conosciamo una volta quanto poco debba essere stimata l'orgogliosa indolenza di coloro, che in mezzo alle immagini affumicate, e sparute de' loro Antenati languiscono nell'inerzia, e nell'ozio; massimamente paragonandola al benefico, e industrioso travaglio del semplice, e grossolano agricoltore (1).

Fino a quando confonderemo noi la semplicità colla bassezza? Niente è basso nella natura: nè vicino ad essa, niente è vile, fuorchè la cupidigia, i di cui sforzi continui sempre tendono ad allon-

(1) Discorso del Marchese Beccaria pronunziato nell' aprimento della scuola di commercio, e amministrazione pubblica, eretta per ordine di S. M. Imperiale in Milano p. 23.

allontanarci dalla ſemplicità. Cerchiamo il nobile nella natura. Che tracce di candore, di generoſità, di virtù non troviam noi ne' coſtumi degli Antichi, ſempre accompagnate da' que' travagli, che noi abbiam coperto d'avvilimento! Cerchiamovi il grande, il bello: ivi lo troveremo; e ſpariran le chimere, che il capriccio, e la ſciocca ambizione hanno fabbricate, allontanandoci più da' più ſemplici, e naturali principj.

Non intendo io quì di far l'Apoſtolo dell'agricoltura, ſino a voler ridurre la ſocietà alle uſanze, e a' biſogni de' Patriarchi; nè ſi vuol minorare la ſtima dovuta alle altre arti. Solo è giuſto conchiudere, che una ſomma ne merita l'agricoltura.

I pregiudizj fanno diſprezzare l'agricoltura: ma i pregiudizj ſono una malattía della ſocietà. Una pianta è in qualche parte roſa da' tarli, o da altri inſetti: ma il ſolido tronco robuſto non perde perciò la ſua vigoroſa vegetazione.

Fondamenti principali della ſocietà ſono

ſono la Religione, la forza, le Leggi. La Religione la mantiene: la forza la difende: le Leggi la correggono, e prevengono il fermento interiore, che potrebbe diſtruggerla. Le ſcienze, e le arti liberali abbelliſcono l'edifizio: ma l'agricoltura è l'arte più intimamente legata alla coſtituzione della ſocietà; giacchè anima il riſpetto, che dobbiamo all' Eſſere Supremo (la cui Mano moltiplica il frutto del noſtro travaglio): accreſce l'affetto per lo Guerriero, che veglia alla noſtra difeſa: ſtringe l' attacco, e la riconoſcenza per gli Interpreti delle Leggi, che ci aſſicurano un poſſeſſo tranquillo de' noſtri beni.

Eſſa è la ſola, che ſia d'inſtituzione Divina: neceſſaria alla noſtra eſiſtenza, quanto la reſpirazione: che onori, intereſſi, e diverta il Prelato, il Generale, il Magiſtrato egualmente, che l'ultimo Cittadino. In ſomma è l'arte univerſale dell' abbondanza, dell'innocenza, d' ogni virtù: l'arte di tutti gli uomini, di tutte le gerarchíe.

CAPITOLO I.

Delle ſtrade, de' fiumi, e foſsi, delle ſiepi, de' muri, de' ripari, e di altre coſe, che ſi richiedono per uſo dell' Agricoltura, e per la conſervazione de' beſtiami.

QUanto concorra al vantaggio dell' Agricoltura il comodo, e la ſicurezza delle pubbliche ſtrade, chiaro il dimoſtrano i progreſſi, che i Romani fecero nel commercio, e nell' Agricoltura medeſima, dopo la cura, che ſi preſero di far coſtruire le grandioſe vie, Appia, Emilia, Salaria (1).

Mo-

(1) *Celio a Cic. lib. VIII. lett. 6.* Preſſo gli antichi Romani era articolo di accuſa ne' Giudizj pubblici contra i Proconſoli, Queſtori, Preſidi, ec. la traſcuratezza delle ſtrade. Onde fra i delitti, che ſi poſero a carico di Fonteio da Marco Platorio, e da Cicerone a carico di Verre, non ſi reputava reato leggiero quello di non averſi eglino preſa baſtevol premura per la riſtorazione, e mantenimento delle ſtrade. *Cic. nell' oraz. a favore di M. Fonteio, e nella I. azione contra di Verre.*

Modernamente ſi è penſato a tali vantaggi ; e l' Agricoltura ſi è aumentata in molti Stati d' Europa per lo comodo traſporto delle derrate, mediante le ſtrade, ed i canali, che negli opportuni luoghi ſi ſono coſtruiti.

I fiumi, ed i foſſi, utili pure quanto le ſtrade, richiedono l' attenzione pubblica, i prodotti, che poſſono traſportarſi ſopra barche, navi, ec. ci riſparmiano una gran parte della ſpeſa. I Paeſi montuoſi, che non hanno queſto comodo, s' aiutano con farſi le ſtrade agevoli, e capaci ad avviar carri, e traini fin ſulle più alte montagne.

Per prevenire le inondazioni, ſi ſoſtengono le acque de' fiumi, e de' foſſi con buoni argini, e piantate di filari d' alberi; e ſpecialmente di pioppi, che meglio reſiſtono all' urto delle acque. Il loro mantenimento appartiene al pubblico bene; onde ſu tal oggetto ſiano rigoroſi gli editti, che vietano i tagli di detti alberi, e ordinano i rialzamenti de' ripari medeſimi.

Oltre

Oltre all' aprimento, e conſervazione delle ſtrade, e de' canali, per tirare ſenza incomodo gli abitanti al commercio, ſon neceſſarj di tratto in tratto buoni alloggi, e ove ponti, ove cali, affin di render più praticabili le ſteſſe ſtrade. (1)

Vi è in Toſcana una legge, che nel piano i Contadini all' intorno de' loro terreni debbano ſcavare i foſſetti, e riempire le buche, che ſtagnano l' acque; onde così le vicine ſtrade ſi conſervino anche nell' inverno aſciutte, e pulite.

I gran vantaggi, che ſi ricavano dal ſanare i campi frigidi, e che covano delle interne ſorgenti di acque, ſi leggono in un trattato fatto dal Sig. Ferdinando Morozzi di Colle. Tali acque ridotte in canali ſi poſſono condurre nella parte più remota della poſſeſſione, e convertire in benefizio del terreno con le altre acque ſuperflue, chiudendole in laghi, o ſtagni ben fatti, che ſerviranno per abbeverare i beſtiami, per for-

 mare

(1) Bertrand: Saggio della Legislazione, per incoraggiare l' Agricoltura. pag. 96.

mare de' campi adacquatorj, e per molti altri usi, come si fa in Lombardia, ed in altri luoghi.

Ogni buona coltivazione si chiude, e ripara da i danni, che le posson recare gli Uomini, ed i bestiami. Si cinge di siepi, o di mura, piuttosto che di palizzate. Le siepi si formano di varie pianticelle, od arbusti; e si proccura di piantarle, o seminarle in una linea diritta all' ultimo confine de' campi; portando l'elezione di tali arbusti a due conseguenze: l'una della sicurezza, e fortezza nella resistenza de' loro getti: l'altra dell'utilità col prodotto del legname per la vigna, e delle foglie per lo pascolo de' bestiami.

Il bolcefrino, il persico, la nogara, il sambuco, il rovo, il ginepro, la mortella, ed altre pianticelle allignano anco ne i terreni magri, e salsugginosi; quando si piantino dal Novembre al Marzo in un fossetto poco profondo; e vi si vanghi, e rincalzi la terra all' intorno, tenendole basse, e strette nelle prime pota-

ture,

ture , perchè i getti occupando meno ſpazio , e meno aria , ſorgano più vigoroſi .

Le ſiepi di morari fatte con le barbatelle de' gelſi vecchj , e con le panticelle , e con la ſemente nel tempo , e metodo ſopraccennato , ſono molto utili; perciocchè danno la prima foglia per li bachi , e molto legname nelle potature: come ſi oſſerva in alcuni luoghi della Lombardia , e ſpecialmente nel Modaneſe .

Le muraglie ſon più ſicure delle ſiepi ; e lungo quelle vengono a miglior maturità i frutti , ſe vi riflette bene il ſole . Ma non in tutti i luoghi è agevole il fabbricarle , per la mancanza de' ſaſſi, e de' materiali . La maggior parte di tali muraglie ſono nel Genoveſato , e nella Toſcana formate con pietre ben diſpoſte ſenza impaſtatura di calcina , o di creta. e ſono sì forti , che oltre a contornare i poderi , ne reggono i pendíi , ed appianano campo ſopra campo nelle più dirupate cime . In paragone de' vantaggi, che

che ſi hanno dalle coltivazioni di tali campi, e del miglioramento della terra, le prefate muraglie non coſtano troppo, e ſono di lunga durata.

Lo ſteccato di legnami periſce preſto, ed è debole più della ſiepe, e della muraglia a ſecco. Ma volendoſi fare lo ſteccato; a fianco di eſſo ſi può piantare la ſiepe, che lo ſoſtenga, e fortifichi.

Le muraglie fatte di piote di terra, o ſia di gazzoni, ſon fragili, e ſenza riparo. Le foſſe ſcavate lungo i poderi de' piani, in cui corrono le acque, giovano per lo ſgorgamento di quelle de' terreni medeſimi. Che ſe elle non avrann' eſito, l' aria d' intorno ne ſarà mal ſana.

E perchè le piante d' ogni ſorta, ſpecialmente ne' ſiti comunali, non poſſon eſſer garantite, ſe non dalla Pubblica Fede: perciò ſon neceſſarie le corriſpondenti Leggi per difeſa delle campagne, con preſcrivere ineſorabili pene contra quelli, che per far legna, taglia-

no ſiepi, rompono, ſquarciano, o recano in qualunque altro modo pregiudizio alle piante: come ſi oſſerva in tutte le Provincie ben regolate, e ſegnalatamente della Francia ſotto pena corporale e di lire 300. di condanna, delle quali i Padri, e le Madri ſono reſponſabili per li loro figliuoli, e i Padroni per li loro ſervitori. (1)

Le ſteſse pene dovrebbero per le ragioni medeſime ſtabilirſi contra di quelli, che per valerſi di qualche ſaſſi, rompono i muri, o per dirubare i campi, li traverſano, o gli ſcalano, o in qualche modo guaſtano i ſeminati, o i paſcoli.

In ogni ſtato vi ſon delle leggi, che vietano a i beſtiami l'entrare ne' terreni coltivati in danno de' Proprietarj: ve ne ſon delle altre, che permettono in certi tempi da per tutto il paſcolo. Ed in alcuni luoghi nè il paſſo, nè il paſcolo può eſſer impedito in qualunque tempo. Il danno però de' Particolari dovrebbe eſſer in queſti ben calcolato coll' utile dello ſtato

(1) Maiſon Ruſtique tom. 1. pag. 822.

ſtato prima di approvare, e ſtabilire tali permiſſioni. (1)

Sono poi di molto comodo, ne' poderi i viali, e le ben diſpoſte viottole: sì per l'agevol traſporto de' prodotti, sì per l'ornamento, che quelle fanno coll' erbe, e co' filari degli alberi, che dividono in varie forme i campi. L'utile delle viottole è come quello de' prati: cioè immancabile, e ſempre maggiore a proporzione del terreno ſeminativo, per l'erbe, e per li fieni, che vi ſi raccolgono.

Si chiudano da per tutto queſti viali, o viottole, affine di evitare gl' impegni di chi pretendeſſe paſſarvi, per migliorare, o abbreviare il cammino. Chi trova facile il paſſaggio, lo frequenta, e fa diventar comune ciò, che è di privato Padro-

(1) Anzi non vi è mezzo più ſpedito per migliorare la condizione umana, che laſciare la libertà, ed anche invitare i Savj a ſcrivere ſopra i difetti di quei Codici, che governano l' Europa, e a proporre quei regolamenti, che dovrebbero in eſſi eſſer collocati in luogo di quelli, che v' inferì la barbara ignoranza, o che vi laſcia ſuſſiſtere la comoda indolenza. *Bertrand: Saggio della Legislazione per incoraggiare l' Agricoltura pag. 3. e ſeqq.*

drone. Quindi prendono facil adito i furti, ed i guaſti.

A' confini di ciaſcun podere ſogliono eſſere appoſti alcuni termini di pietra murati, e rincalzati con brace, per non perderne le tracce, ſe a ſorte veniſſe tolto il ſegno, dove il podere finiſce, e ſi ſepara. Tali termini dovrebbero eſſer riportati a giuſte miſure nella pianta ſottoſcritta dai confinanti, per evitarſi le liti. E potrebbe ogni anno il cauto Padrone riconoſcerli, acciò non veniſſe dall'altrui malizia fraudato.

La piantazione ſul confine ſuol regolarſi ſopra certe diſtanze, e le viottole ſono comuni a i vicini in que' termini, che dividono i terreni coltivati.

Nel fabbricar le caſe per li contadini biſogna traſcegliere un poſto il più comodo alla poſſeſſione, vicino all' acqua da bevere, ſicuro dalle *lave*, e dagli *ſmottamenti*.

Nell' erigerle biſogna aver in conſiderazione le comodità per la famiglia, per li beſtiami, per gli utenſili, e per le

ricolte. Nè l'architettura di tali caſe va laſciata all'arbitrio de' muratori, nè all' idea di una ſuperficiale apparenza; non ricercandoſi in quelle adornamento, o pompa alcuna, ma ſolamente il comodo, e la ſicurezza.

Le migliori caſe ſono le fabbricate con l'erezione del podere: e per eſibire un'idea della più perfetta, dirò, che ſopra le cantine per la conſervazione de' vini, e de' frutti, deve eſſervi la ſtalla, la ſtanza per gli ſtrami, e quella per gli utenſili: oltre il piano d' abitazione della famiglia.

Poche caſe di contadini ſi vedono provvedute, e ordinate nella forma anzidetta. Imperocchè per lo più ſono incomode, riſtrette, e ſoggette all'intemperie delle ſtagioni, ed a' cattivi effetti dell'eſalazioni de' letami, e degli aliti delle beſtie.

Anneſſa alla caſa del Contadino, o poco diſtante, vi ſi formerà l'aia, per battere, e ſeparar dalla paglia, e dalla pula il grano. Queſta dovrà eſſere ben laſtri-

laſtricata, e aperta dalla parte di ponente, o da quella, onde più ſpira il vento.

Nelle ville, e nelle fattoríe ſogliono eſſere i magazzini, per conſervare le graſce. Io n'ho veduti de' beniſſimo coſtrutti, che al piano della terra avevano il frantoio da olio, lo ſtrettoio, e l'orciaia: e al di ſopra lo ſtanzone vôlto a mezzogiorno, e con fineſtroni ingraticolati per la cuſtodia de' grani. E' deſiderabile, che ogni magazzino ſia così corredato, e diſtribuito.

Non parlerò de' vagli, degli ſcoli, delle ſtufe, ed altri inſtrumenti per la conſervazione de' grani medeſimi; perchè ciò non appartiene a queſto Trattato. Soltanto dirò, che l' inſtrumento, o macchina, ritrovata dall' *Intieri* rende inutili le foſſe, o buche ſotterranee per la conſervazione de' grani; perchè eſſi in tali buche, benchè difeſe dall' umidità laterale: pure attraggono cattivo odore, e bene ſpeſſo fermentano.

I grani deono ſtare in luogo freſco, ed aſciutto, e in grado d' avere l' eſala-

 zione

zione purgata, e di esser difesi da' venti umidi, dal gran caldo, e da' vermi. Così si conservano lungo tempo.

Gli orci, o vasi di terra cotta, per tenervi gli olj, deon essere senza odori, ben purgati, invetriati, e coperti. In tali vasi così preparati, e disposti si conserva pur lungamente il vino. Laonde in molte ben regolate fattoríe già s'è introdotto, e con buon successo, un tal uso.

Ne' prefati orci mischiato con arena asciutta si custodisce anche il grano, e si assicura dagl' insetti, dal fermentare, e dall' umidità. E però una buona provvisione di detti orci riuscirà di grandissimo vantaggio alle fattoríe, ed a' Proprietarj, che così preserveranno dalle viziose qualità i loro allogati proventi.

Le botti, e le tine migliori si fanno di castagno, o di gelso. Le più grandi, e meglio cerchiate custodiscono più sano il vino: tuttavia preferirei ad esse quelle di piccola tenuta per il pericolo, che si corre, guazzandosi una botte grande.

Alle botti, e alle tine vôte si dia

dell' aria, perchè non muffino, o prendano cattivo odore, che ſtando turate facilmente lo prenderebbero.

Si tengano ſeparate da quelle de' vini generoſi le altre de' vini ſemplici, ed ordinarj: e, ſe sì faranno cerchiare di ferro, ceſſerà l' incomodo, e la ſpeſa della annuale rinovazione de' cerchj.

Le tinaie, e cantine per lo più ſono nel fondo delle fabbriche, e con poca d' aria. Le più sfogate, e volte a mezzogiorno ſono a propoſito. Le più profonde, ed oſcure conſervano meglio nell' eſtate il vino: ma nell' inverno ſon troppo calde. Le botti ſi tengano ſollevate da terra, e diſcoſte dalle muraglie, acciocchè l' umidità non le arrivi, ed infeſti.

Sul ſuppoſto, che tali avvertimenti ſieno aſſai noti, ne ho quì parlato ſol di paſſaggio, ſenza toccare certe altre rifleſſioni, che non ſono di molta importanza per lo preſente ſoggetto.

De' beſtiami .

SOpra la tanto neceſſaria conſervazione de' beſtiami per l' agricoltura, e per l' uſo nmano ho giudicato opportuno quì rapportare alcuni articoli ricavati da varj moderni Scrittori, ed inſeriti nell' opera tradotta in noſtra lingua del Signor Franceſco Home Ingleſe . *De Principj della Agricoltura , vegetazione*, ec. pag. 222. *Ed eccoli* .

ARTICOLO I.

Della neceſsità di conſervare ſani i beſtiami .

L'Uomo ſarebbe meno ſenſibile alla perdita degli animali, ſe la loro eſiſtenza foſſe meno neceſſaria . Ma da che il ſangue delle beſtie è divenuto il principale noſtro alimento ; la perdita loro ha accreſciuto il numero delle noſtre miſerie . Perciò la contagione,che di tempo in tempo aſſaliſce i beſtiami, deve tanto più attrarre la noſtra attenzione, quanto che la noſtra ſuſſiſtenza è in gran parte alla loro attaccata .

La

La Medicina (Journal des Sçan. 1744. Fevr. pag. 104.) è molto più estesa di quello, che pensi la comune degli Uomini. In essa non solamente contiensi la cura delle infermità, che attaccano l' interno, e l' esterno del corpo umano; ma anche le malattíe degli animali ad essa appartengono. Per questa ragione il celebre Lancisi è sorpreso, che alcuni Medici si credano disonorati, applicandosi a quella parte della Medicina, che chiamasi *Veterinaria*, il di cui oggetto è la conservazione, o il ristabilimento della sanità degli animali.

Quelli, che sono curiosi di vedere il loro contraggenio solidamente impugnato, possono leggere la lettera, che il Sig. Lancisi scrisse sul soggetto della malattía contagiosa, che nell' anno 1711. si sparse in Italia, che ne scorse successivamente tutti gli stati, e che in nove mesi di tempo fece perire ventiseimila, e tanti buoi, o animali di questa spezie nel solo stato Ecclesiastico.

Questa malattía, ch' ei nomina peste, e di

e di cui l' Illuſtre Sig. Ramazzini Modaneſe Profeſſore di Medicina in Padova ne fece anche prima di lui l' Iſtoria; queſta malattía, diſſi, raſſomigliaſi molto a quella, che fa tanta ſtrage a' tempi noſtri.

Ciò, che havvi di ſingolare, egli è, che ne' Paeſi, dove il fiato di coteſti animali è ſtato funeſto agli uomini; la loro carne è ſtata innocente: il che ſenza dubbio è l' effetto della cottura, che ne ha corretto il veleno.

Queſta riſerva però non è ſtata generale; perchè viene aſſicurato, che nella Franca Contea, e nel Delfinato ne ſono morte delle famiglie intere, e diceſi, che la ſteſſa diſgrazia ſia accaduta anche in Borgogna.

Eſtratto di una Lettera ſcritta all' Autor del Giornale, toccante la mortalità de' beſtiami groſsi, la quale ha ultimamente fatto ſtrage in molte Provincie del Regno.

QUeſta malattía (che forſe è la ſteſſa, che quella, di cui le ultime Novelle ci avviſano, che la Fiandra, e la Catalogna ne ſono afflitte) cominciò l' ultima eſtate in Francia nel Lioneſe, e nel Delfinato, e ſi ſparſe con furore in molte altre Provincie del Regno.

Il beſtiame, che n' era attaccato, mangiava, bevea, lavorava, e faceva tutte le funzioni ordinarie della vita, fino a tanto che vedevaſi ad un tratto cadere, e morire. Se gli formava una veſcica nera; o morella nella lingua, che faceva una croſta: in cinque o ſei ore la croſta caſcava ben preſto; e allora la beſtia moriva. In alcune, che ſi ſono aperte, ſonoſi trovate le loro interiora imputridite; e la lingua della maggior parte ſi

è trovata cancrenosa , e si è veduta la stessa cader a pezzi .

Si è usata ogni sorta di rimedj contro questo male: ma quello, che meglio è riuscito, unito alle preghiere, e benedizioni della Chiesa, è stato quello di avere fregata cotesta vescica, che formavasi sulla lingua, con un pezzo d' argento, sino a farle uscire il sangue . Lavavasi quindi la piaga con aceto, dentro del quale eravisi posto del pepe, e del sale . Alcuni vi aggiugnevano dell' aglio , ovvero del porro, ec. e tuffavano nella detta infusione una pezza di scarlatto, colla quale fomentavano la parte malata .

Questo male era sì contagioso , che facilmente guadagnavasi col solo contatto di ciò , che aveva toccata la parte infetta. Un uomo perdè la vita , per essersi servito di un cucchiaio, col quale era stata raschiata la lingua di un bue ammalato; ed un Signore di Guienne fu attaccato da un simil male , per essersi soltanto messa in saccoccia una moneta di trenta soldi, colla quale un suo contadino

avea

avea fregata la lingua d'un bue malato. Egli fecesi curare, come i buoi: e in tal guisa guarì. *Journal. des Sçav.* 1682. *Nov. p.* 337., *Holl. p.* 399.

Articolo II.

Delle precauzioni, e de' rimedj, che debbonsi adoperare, per preservare dalle malattie contagiose le bestie, e per guarir le malate.

Precauzioni, per iscacciare l'aria cattiva, e per prevenire la malattía.

BIsogna ogni giorno visitare due o tre volte le bestie: ed allorchè esse saranno al pascolo, far lavare le stalle, e far fregare le mangiatoie, le greppie, e le colonne delle stalle con acqua, dentro di cui siano state immerse dell' erbe aromatiche, come del timo, della salvia, dell' alloro, dell'origano, e della maiorana. Si profumeranno questi luoghi due volte il giorno: la mattina, cioè, quando le bestie andranno alla pastura ne'

campi; e la ſera due ore prima che rientrino nelle ſtalle. Si avrà cura di non farle ſortire prima del levar del ſole.

I profumi poſſono eſſere di più ſorte, ſecondo le differenti droghe, che potranſi trovare. Quelle, che trovanſi da per tutto, e di poco valore, ſono l'incenſo, le bacche, ed il legno di ginepro, la polvere da ſchioppo, il zolfo, e la pece.

Prenderannoſi adunque alcune di coteſte materie, le quali ſi faranno abbruciare nelle ſtalle, gettandole a poco a poco in un caldano, o padella di brace.

Si è avuto cura in alcune parti di mettere la groſſezza di un grano di fava, di aſſa fetida vicino a ciaſcun luogo, o greppia delle beſtie, in un buco fatto a bella poſta con un ſucchiello, affinchè eſſe ne ſentano l'odore. (1)

Si fregheranno medeſimamente gli abbeveratoj, e le raſtrelliere con dell'aglio, e ſi avrà cura di far vampeggiare nelle ſtrade de' bei fuochi chiari.

Pre-

(1) Alcuni altri hanno in ſimil caſo dato alle beſtie l'aſſa fetida per bocca colla conſerva di ginepro.

Preservativi.

SIccome dalle differenti relazioni di questa sorta di malattíe si è osservato, ch' esse si manifestano tutte ad un tratto, alcune volte per via di nausea, d' affanno, di tumori, e di posteme: sarà bene per lo più piccolo sospetto di questi accidenti far prendere dalle bestie della teriaca, la quale è un rimedio sperimentato.

Se ne danno due dramme alle pecore, una mezz' oncia ad una vacca, un' oncia ad un bue, altrettanta ad un cavallo, e a proporzione agli altri animali. Si stempera in una sufficiente quantità di vino proporzionato alla dose, ed alla forza dell' animale; il che può andare dalla misura di mezza foglietta, sino alla foglietta intera. Per gli cavalli può stemperarsi un' oncia, ed anche un' oncia e mezza, di teriaca in una pinta di vino. In mancanza del vino potrebbesi prendere metà acqua, e metà aceto (1).

Per

(1) La mezza foglietta di Parigi pesa ott' once, e per conseguenza ne pesa sedici l' intera; e la pinta ne pesa trentadue.

Per ciò, che riguarda le pecore, e le capre, non può ſtemperarſi la teriaca, ſe non che nell' acqua.

Alcuni particolari hanno preſervato i loro beſtiami, ritenendoli dentro le ſtalle, col far prendere ogni mattina da ciaſcun bue, o vacca una miſura di ſemola, con dell' aglio, del ginepro, e del zolfo.

Cura delle poſteme, o tumori, che vengono nella lingua degli animali.

SOpraggiugne a' beſtiami una ſpezie di tumore, o poſtema, che attacca la radice della lingua, e loro in ventiquattr' ore la tronca. Per curarli, ed impedire i progreſſi della contagione, biſogna ſegregare coteſti animali, e ſervirſi del ſeguente rimedio.

Biſogna pigliare un pugno di foglie o radici d'imperatoria, che è un' erba, con cui gli ſpeziali fanno l'acqua imperiale; una cucchiaiata di pepe in polvere; uno, o due ſpicchj d' aglio, o due dramme

me di gomma chiamata aſſa fetida: ſi fa il tutto infondere, o ſtemperare in due pinte d' aceto, e ſe ne ſerve nel modo ſeguente.

Biſogna raſpare la piaga, o parte inferma con un cucchiaio d' argento, o di altro metallo, e di poi lavarlo con dell' aceto preparato nella maniera detta di ſopra, e replicare di ſpeſſo.

Può ſervirſi eziandío dell' angelica, o della valeriana, o di tutte tre inſieme, dell' imperatoria, cioè, dell' angelica, e della valeriana.

Nota. Fa d' uopo di guardarſi bene di non ſervirſi ad altr' uſo del cucchiaio, prima d'averlo ben nettato, e generalmente in tutte le operazioni, che fannoſi ſopra coteſti animali malati, biſogna aver ben' unta la mano, ed il braccio fino al gomito con butirro freſco; e dopo la operazione biſogna lavarſi bene con dell' acquavite tiepida, e di poi aſciugarſi.

Quelli, che aprono le beſtie, uſeranno l' iſteſſa precauzione.

Egli

Egli è ancor necessario di lavar bene con dell' acqua quella terra, dove siasi sparso il sangue di coteste bestie, per impedire, che non lo lecchino i cani.

Cura de' tumori interni.

ALlorchè gli animali sono internamente attaccati da tumori, o da una spezie di postema, che chiamasi pulmonia, bisogna prendere una mezz' oncia d' aloè succotrino, due dramme d' antimonio, un quarto d' oncia di fior di zolfo: mettere tutto in polvere, e farlo quindi inghiottire per mezzo di un' imbuto, o di un corno, dalle bestie, e poi versarvi sopra del vino.

Bisogna darne un' oncia ad un bue.

Sette dramme ad una vacca.

Sei dramme ad un vitello d' un anno; e agli altri a proporzione della loro età.

Ad un montone, o castrato quattro dramme.

Agli agnelli a proporzione della loro età.

Per

Per maggiore facilità potrebbesi fare un' elettuario di queste polveri, legandole con uno sciloppo composto di ginepro, e d' altre piante aromatiche, e darne l' istessa dose, che darebbesi in polvere; il quale oppiato, o elettuario si potrebbe stemperare nel vino, come la teriaca.

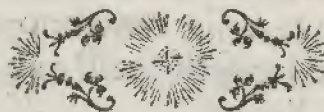
Questo metodo è più comodo, che quello della polvere, la quale è più difficile a farsi inghiottire dagli animali.

Di tal maniera sonosi guarite in Savoia le malattíe contagiose delle bestie.

Altro rimedio praticato in Champagne.

QUando una bestia viene attaccata dalla malattía contagiosa, essa è melanconica, tiene la testa bassa, perde l' appetito, le lagrimano gli occhi, tramanda moccio dalle narici, ha delle palpitazioni di cuore: e quando si tocca, sentesi un tremito, che se le fa per tutto il corpo: e le vengono de' tumori grossi come i piselli nell' ano, e qualche volta sulla lingua.

 Biso-

Bisogna raschiare cotesti tumori con un cucchiaio, o con un pezzo d'argento, fino a tanto che sanguinino un poco. Bisogna quindi prendere un buon pugno d'edera terrestre, tritarla, e fregare le parti raschiate, e dipoi porvi de' porri nell'ano, e lasciarveli. Si piglia in oltre da darle per uso interno una pinta di latte fresco, quattro, o cinque tuorli d'uova fresche, due pugni di seme di canapa ben pesto, circa una carica da fucile di polvere da schioppo, per un bue grosso, e due terzi per un picciolo, ed un poco di sapone; bisogna pestare la polvere, e mescolar tutto insieme, e farlo bere, ed inghiottire dalla bestia malata; se essa avrà de' tumori sulla lingua, bisogna raschiarli col cucchiaio, o con altro pezzo d'argento, e fregarli coll' edera, come quelli dell' ano, ma non mettervi poscia de' porri.

Altri rimedj.

PUò prenderſi un bicchiero d' acquavite, entro a cui ſtempraſi tant'orvietano, quanta è la groſſezza d'una noce, ed una carica di polvere da fucile: il che ſi fa bere per alcuni giorni dalla beſtia malata.

Altri hanno preſo una foglietta d'aceto, tre cucchiaiate di zolfo, una cucchiaiata di ſale, ed una di pepe, e bolliti un momento ſonoviſi gettati tre pugni di filiggine di cammino bene ſtacciata, e meſcolata in ſeguito con uno ſtecco, e ripoſato ciò per lo ſpazio di una mezz' ora, ſi è fatto bere per mezzo di un imbuto, o di un corno dalla beſtia malata, la quale ſi è laſciata ripoſare in una ſtalla da parte, ſenza darle da mangiare. Queſto rimedio ne ha ſalvate molte, particolarmente quando è ſtato appreſtato ſubito che le beſtie ſonoſi ſcoperte ammalate. *Trevoux Octob.* 1714. *p.* 1806.

Altri rimedj estratti da una lettera scritta al P. B. I. sul soggetto di una tal contagione.

TUtti i profumi sono eccellenti: il tabacco, il ginepro, l'incenso, il zolfo, la caligine bruciata, il corame vecchio gettato sul fuoco ec. onde non devonsi questi risparmiar nelle stalle. Alcuni altri hanno con buon successo praticato il seguente rimedio: hanno, cioè, la mattina fatto abbruciare sotto il naso della bestia malata un pugno di busso, tenendola in tal tempo ben coperta, e reiterando di seguito questa fumigazione, due, o tre volte il giorno: ed altrettante volte il giorno se le sono fatti prendere de' grani di ginepro pesti, o macinati con un poco di vena: mescolato il tutto nell'acqua tiepida.

Un' altra attenzione molto considerabile è quella di tener ben pulite le stalle, di trasportar via il letame, ed anzi di sotterrarlo, per evitare, che le altre da quelle infette lordure non contraggano

no la malattía. Avraſſi cura medeſimamente di laſciar entrare un poco d' aria nel luogo, dove ſono le beſtie malate. Queſto è un' avviſo di Hoffman nelle febbri maligne epidemiche. Si è oſſervato, che le beſtie attaccate dal male ſono guarite qualche volta meglio fuori, che dentro le ſtalle: e ciò per la ſeguente ragione. L' aria impediſce l' infezione provegnente dalla loro traſpirazione, e dalle loro lordure; ma biſogna, che queſt' aria non ſia troppo fredda, nè troppo umida. Di notte queſti animali ſi deono tenere rinchiuſi; e dove ſono rinſerrati accendervi de' fuochi, e coſtantemente farvi delle fumigazioni forti, frequenti, e da vicino.

Articolo III.

Cause della marcigione de' bestiami minuti; del modo di preservarli, e de' rimedj per guarire li da essa attaccati.

FRa le cagioni delle malattíe degli armenti, dice Lodov. Gotofred. Klein. sez. I. pag. 72. 55. 41. che sono il lasciarli bere acque sommamente fredde, allorchè sono riscaldati: il lasciarli mangiare de' funghi, e lasciarli pascere ne' pascoli, dove sieno l' erbe di guazza, e di verminosa ruggine ripiene. Dice in oltre, che queste derivano da abbondanza d' umori; per lo che giovano moltissimo i salassi fatti per tempo, e da mano esperta. In alcuni luoghi, dove ne' pascoli vi era una gran quantità di cotesti funghi, morirono (non sono molti anni) quasi tutte le capre; essendosi loro eccitata una certa putredinosa corruzione di viscere. Hanno le pecore tanta cupidigia per gli funghi, e di essi sono tanto golose; che sentendone da lungi l'odore, da questo stimolate, e spinte, sorpassano

ſano l'una dopo l'altra i monti per corrervi.

Alle pecore, che a teſta china cercano il paſcolo, dove cade il melume, o copioſe, e frequenti le piogge, divengono quindi acquoſe le paſture; e così viene ad eſſe facilmente una toſſe umida; dipoi la tiſichezza, una durezza di pulmoni coll' idropisía di petto, un' inzuppamento di fegato, dove ſi annidano alcuni vermetti, o biſciole, come dicono i Paſtori: e finalmente ſi fa in eſſe la idropisía del baſſo ventre.

Rimedio.

ALcuni Paſtori fanno cuocere il ſuco delle bacche di ſorbo ſalvatico (1) in

(1) I frutti del ſorbo ſalvatico, che da' Latini chiamaſi *ſorbus aucuparia*, perchè ſerve a' Cacciatori di mezzo facile per predare gli uccelli; i frutti, diſſi, di coteſto ſorbo ſono nella figura ſimili agli acini, o granelli dell' elleboro: ſono di un colore giallo, e roſſo, e di un acido diſguſtoſo ſapore.

Queſto ſorbo ha le foglie ſimili a quelle del ſorbo domeſtico, è albero quaſi proprio de' monti, e creſce nelle valli, e nelle uliginoſe opache ſelve, e vicino alle ripe de' torrenti; ſiti, ne' quali alligna aſſai volentieri. Fioriſce nel meſe di Maggio, e di Giugno, ed in Settembre il frutto, prima verde, e poi roſſo, ſi perfeziona. *Tohan. Boecler. tom. 1. part. 1. cap. 5. pag. 397.*

in maniera che formano come uno sciloppo, a cui danno il nome di teriaca degli armenti, ed in ciascuna delle dette malattíe la danno con sommo giovamento alle pecore.

Un'altro rimedio contro la tisichezza, o marcigione delle pecore cagionata da' pascoli umidi, e paludosi, e dal fieno non bene asciutto, e mal custodito, ec. (1), viene proposto in un estratto di lettera, che trovasi nel 1. Tomo de' Commentarj *De rebus in scientia naturali, & Medicina gestis*: *pag.* 428., ed è quello di

„ (1) Il fieno si lascia seccare su i prati solamente a mezzo „ secco più o meno; indi in un sito, o terreno elevato si „ mette un suolo di cannicci, o sermenti, e sopra lo „ stesso altro suolo di paglia di grano ben secca. Sopra „ questo letto di paglia si stende il fieno all' altezza di „ mezzo palmo: successivamente vi si stende altro strato „ di paglia: e poi altra porzione di fieno: e così alter- „ nativamente si proseguisce fino al fine della mole: e „ bisogna aver attenzione di non calcarlo. Finalmente „ tutta la suddetta mole si cuopre di paglia, per guardarlo „ dalle acque, e dalla troppa aria. In questo modo il „ fieno secca ottimamente, si preserva, e non perde tan- „ to i sali, e la sua virtù; e dandosi alle bestie tal fieno, „ e tal paglia così mescolati sono ad esse d'un sano, e „ gustevole nutrimento. Serva pure questa avvertenza per „ quelli, che tengono cavalli.

di dar loro una polvere composta d'assenzio, di bacche di ginepro, di vena infranta, e di sale.

Molte altre malattíe attaccano i bestiami grossi, e minuti. Il modo di prevenirle, ed i rimedj, per risanarli sono descritti da Columella nel lib. 6. de Re Rustic., e dal dottissimo Medico Pier Crescenzi Bolognese nel suo lib. 9. delle utilità vill., oltre a tanti altri antichi, e moderni famosissimi Autori, che per pubblico bene ne hanno scritto; e sono degni perciò della più viva riconoscenza d'ognuno.

CAPITOLO II.

Instruzione per li Padroni delle ville.

LA coltivazione delle ville richiede due, e talora tre classi di persone, se oltre a' Proprietarj, ed a'contadini, o lavoratori di esse ci comprendiamo gli Agenti, o Fattori, che fanno le veci del Padrone. Da queste persone incomincerò le mie osservazioni.

Il Padrone in primo luogo deve esser intelligente dell' Agricoltura, e delle leggi, che ad essa appartengono, sollecito in oltre de' suoi doveri verso i contadini, e delle convenzioni con questi accordate. Tanto avvisa Catone. (1)

Certamente la presenza del Padrone sciente, ed attento è il maggior frutto del podere (2): e colui, che abbandona i proprj campi, per lo più è da essi abbandonato; perchè son ceduti all' arbitrio de' contadini indiscreti, ed ingordi, che tutto vorrebbero per sè; nè altra cosa cotanto temono, quanto l' occhio, e la cautela dell' assistente Padrone.

La sterilità succeduta ne' campi lasciati da' Romani all' incuria degli schiavi, e de' mercenarj, dopo che il lusso, e la potenza s' impossessò dell' animo di quei conquistatori del Mondo, dovrebbe illuminare i nostri Concittadini, e persuader loro questa verità. (3)

La Santa Scrittura nel descriverci le

(1) De Re Rust. c. 7.

(2) Pier Crescenzi nel Trattato dell' Agricoltura.

(3) Columella *de Re Rustica*. In *Proœm*.

le tante ricchezze, che poſſedeva il Re Ozía, e nell' eſaltare la potenza di lui, ſi adduce per ragione, ch'egli era un Principe, o, più litteralmente, *un Uomo ſtudioſo dell' agricoltura*. (1)

E' un articolo di ſomma importanza che i Padroni abitino, o almeno paſſeggino ſovente le loro poſſeſſioni, e ſappiano con la filoſofia naturale, e con gli opportuni avvertimenti, ed ordini eſtirpare gli errori, ed abuſi de' lor Fattori, e de' lor contadini.

Tante debolezze ſono in coſtoro, e tanti vizj da riformare; che non ſi può così agevolmente venirne a capo. Tuttavía la frequente oſſervazione, e direzione produrrà a poco a poco favorevoli effetti.

Il ſavio Padrone otterrà da' proprj contadini l'attenzione, e la fedeltà, ſe farà, che gli Agenti uſino, e ſe uſerà egli pure molta diſcretezza, ed umanità verſo i medeſimi contadini, non pretendendo

 da

(1) *Erat quippe homo agriculturæ deditus*. Paralip. XXVI. verſ. 10.

da queſti più del dovere, e del convenuto; compatendo a' loro difetti per ignoranza, o per miſeria commeſſi; proteggendoli, e ſoccorrendoli nelle loro urgenze, e ſpecialmente quando foſſe ſucceduta penuria delle raccolte.

La vigilanza ſopra i contadini rende la loro condotta più circonſpetta, ed attiva, e dà luogo a ben inſtruirli ne' lavori più neceſſarj; onde gli eſeguiſcano ne' tempi, e nelle forme debite; mentre ogni ritardo può apportar molto pregiudizio. Su che il Padrone ſarà ineſorabile col Fattore, e col contadino, non menando lor buona ſcuſa veruna.

E' ancora di gran pregiudizio l'appoggiare all'imperizia degli agricoltori tutta l'agricoltura; nè pur deve il Padrone in ciò totalmente fidarſi degli Agenti; perciocchè una imperfetta pratica, una capricciosa tradizione, ed anche l'eſempio de' vicini, per lo più cattivo, ſono ſpeſſo la guida ad una infelice coltivazione, che pregiudica all'annata, ed ai fondi.

Stia poi vigilante ſull' ingordigia de' contadini, che prendono a lavorare più terre di quello portino le loro famiglie, e i loro beſtiami. Aſſegni a coſtoro ſolamente tanto terreno, quanto baſti al loro mantenimento: ciò, che può ragguagliarſi con la quantità delle ſementi. Certa coſa è, che più frutteranno pochi campi ben meſſi, che un' ampia tenuta mal coltivata. Egli pertanto potrà in ciò regolarſi, ſecondo la quantità, e qualità de' terreni, e la loro neceſſaria lavorazione, ed il numero delle perſone di famiglia del contadino, che dee coltivarli.

I contadini, che hanno molte terre, è difficile, che tra queſte non ve n'abbiano delle diſtanti dall' abitazione; e per tal cauſa poco poſſono coltivarle; mentre il lungo cammino ſtanca sì eſſi, che i buoi, prima che imprendano il deſtinato lavoro. L' economía de' traſandati terreni può eſſer la felicità d' una famiglia, a cui ſieno affidati, con uſarle della liberalità, e farli lavorare, per vederſene

ben

ben presto raddoppiata la rendita. Si vieti da' Padroni a' contadini lor mezzaiuoli l' andare a lavorare le altrui terre, e far il giornaliere, oppure il vetturale, o con le proprie bestie, o con le altrui. Anzi vi sono alcuni Padroni, che per lo trasporto delle proprie grasce, a motivo di non distrarli dal lavoro, mantengono uno, o più paia di muli: e questa spesa riesce loro d' utilissima economía.

Vi sono de' contadini, che dalla mercatura degli avanzi dalle loro grasce passano a fare quella del paese; e vanno sopra le fiere, e ne' mercati a mercantare bestie, grani, e cose tali. Pochi sono fra essi gli accorti, e che riescano in questo mestiere; onde per lo più tutti o giuocano, o dissipano con poca condotta i capitali, e perdono il credito. Che però stimerei meglio proibir loro un tal pericoloso abuso, o non lo permetterei, se non a qualche contadino, che superasse con l' accortezza, e con la regolata condotta la condizione, e l'indole contadinesca.

Pari-

Parimente ogni casa, o famiglia dovrà avere un capo, che ne' governi i suoi sottoposti con probità, esattezza, e buon esempio. Perciò proccurerà di scegliere persona capace, e fedele, a cui presterà i necessarj soccorsi, per maggiormente animarlo.

Si dia tutta la premura, per tenere l' unione fra le case, e famiglie de' contadini. Corregga i discordi con severità: premj quei, che fanno il loro dovere, e tengono la pace della casa: che così andran prosperamente i lavori a gran vantaggio del podere, e di esse famiglie.

Non si fidi il Padrone delle promesse de' contadini, i quali sogliono spacciar cose per essi impossibili ad effettuarsi; nè stia alle loro persuasive nel corrispondere ai debiti; perchè costoro affidati alla facilità, e condiscendenza di lui, ne creano più del dovere; e si ritrovano poi nell' impotenza di pagare. Quindi, per liberarsi dalla prigione, la fanno da ladri: e chi ne sente il danno è lo stesso Padrone.

Si proccuri bensì di tener da loro lontana la miſeria; ma inſieme ſi obblighino al lavoro, con far, che guſtino più i frutti della loro induſtria, che la ſeverità, e la forza. Così opereranno volentieri, e fervidamente ſull' eſperienza di quella utilità, che recano a' ſolleciti lavoratori i terreni ben provveduti, e curati.

Non laſci, come ſi diſſe, il giudizioſo Padrone la piena autorità ſul governo de' lavori, e de' lavoratori in mano a' Fattori, o Agenti: ma ſi faccia da loro informare di tutto: e prenda il loro conſiglio negli affari, che ſarà meno a portata di ſapere: e riconoſca ſovente la loro ſcrittura.

Gli avverta ſoprattutto a non fidarſi de' contadini, ſulla di cui coſcienza è coſa troppo fallace il riposare: ed ingiunga loro, che veggan gli affari da ſe, ed accorrano (1) da per tutto, per non eſſere ingannati, e per render bene informato il Padrone.

Invi-

(1) Varr. *De R. R.* lib. III. cap. 9.

Invigili, che ſiano ben tenuti i beſtiami. sì da lavoro, che da frutto, per li tanti vantaggi, che recano. Li faccia cuſtodire da' più vigilanti contadini: e per eccitarli ad averne premura, oltre alla metà de' provegnenti utili, dia loro qualche premio di ſopra più. Abbia ancora preſente, che ogni particolare dee tener bene in ordine i proprj libri, e i proprj affari. Finalmente un buon Padrone dee ſoſtenere i diritti, e le Leggi del paeſe, dove egli ha i ſuoi beni, o fondi; affinchè il contadino non ſia aggravato, e pregiudicato con eſtorſioni, e le campagne non ſentano i danni, che ſuol cagionare l'inoſſervanza degli ſtabiliti regolamenti.

Faccia punire con tutto rigore dalla Giuſtizia i rubatori campeſtri; ed uniſca al ſuo l' intereſſe comune, e del Governo; perciocchè così ſarà riguardato, come un Protettore della Giuſtizia, e come un Benefattore de' ſuoi Concittadini.

CAPITOLO III.

Del Fattore, o ſia Agente.

IL Fattore, o ſia Agente è il Direttore de' terreni, e de' lavori, e il Provveditore de' beſtiami, degli arneſi, e di tutto ciò, che appartiene all' economía della campagna in vantaggio del Padrone.

Si richiede in lui un gran fondo di oneſtà, di prudenza, di giuſtizia, ed una ſufficiente pratica dell' agricoltura, e della mercatura rurale: in oltre, ch' egli non ſia nè preſuntuoſo, nè avaro, nè lento, nè traſcurato, ec. (1)

Sia retto economo: e conſideri la roba del Padrone, come un ſacro depoſito, a cui egli dee fedelmente, e ſollecitamente invigilare per l' aumento co' mezzi leciti del commercio.

S' aſtenga pertanto dal farne negozio in proprio utile: nè tenga altre aziende, e occupazioni, che lo diſtraggano dalla cura del ſuo impiego, e dall' intereſſe

(1) Vedi ſu queſto articolo Gio: Lapi Mugellano: pag. 37. 39.

reſſe del Padrone, per lo quale terrà ſempre indirizzata la mira.

Per dar qualche ſoggezione a' contadini, aſſiſta più che può a' loro lavori: oſſervi ſe queſti ſono ben eſeguiti: e ne dia inſtruzioni, e precetti, ove le opere non foſſero regolarmente condotte.

Corregga con moderazione i più pigri, ed imperiti operanti: e premj con lodi, e con ricompenſe i diligenti, ed eſperti; onde l'emulazione, e gli eſempj vagliano fra loro più del rigore, e della riprenſione.

Sia a tutti imparziale, ed indifferente, per governarli con equità, e giuſtizia, e per eſſer da loro riſpettato, e ubbidito: ed abbia fiſſo in mente quel detto del Tanara: che i contadini vogliono eſſere animati, aſſiſtiti, e ſollecitati. Certamente non con altri mezzi, ſe non che con gli accennati di ſopra.

Non accetti regali da veruno di coſtoro: ed in occaſione di diſſenſioni fra eſſi, s'adoperi, per accordarli prima di farne parola col Padrone; il che ſe non

 gli

gli riesce, si guardi dal costituirsi Giudice loro; perchè la parte mal contenta non lo accusasse di parzialità, e d' ingiustizia.

Non li tratti con alterigia, nè gli irriti con minacce. La piacevolezza persuade, e corregge più che l' asprezza, ed il rigore, il quale deve esser solamente proprio delle Leggi.

Dopo d' aver regolato in tal forma il sistema del suo governo sopra i contadini; osservi, se ciascun di loro adempie il suo dovere, e se tiene a cuore l' interesse del Padrone con eseguir puntualmente le operazioni della campagna, e con presentargli il giusto nelle raccolte. Gli ordini, che darà circa le coltivazioni, le raccolte, le sementi, ec. siano ben ponderati, e stabili; per non aver poi a cambiar sentimento, e per non far temere al contadino il disturbo di ordini nuovi.

Dato buon sistema a questo punto di politica rurale, passi ad esaminare la parte economica dell' azienda: visiti tut-

te le

te le terre della ſua fattoría, diſponendo i lavori, i ſemi, e gli alberi più confacevoli a quelle: e ſia ſollecito a proporli al Padrone; poichè, come ſaggiamente diſſe Catone (1), dee l' uomo determinarſi a' più vantaggioſi lavori delle terre, e laſciare tutte le altre idee in abbandono.

Le ſue congetture, l' eſperienza, e la pratica ſicura del paeſe lo indirizzino nelle nuove coltivazioni. Veda, ſe convenga farle fare a' contadini proprj in iſvantaggio delle faccende del campo: e ſe torni meglio meſcolar co' proprj qualche altro lavoratore, per animarli alla ſollecitudine dell' opera; e ſappia applicare gli uomini a' lavori, ſecondo la loro abilità.

Il penſiero de' beſtiami lo tenga bene occupato nell' ore, che ſta in caſa: e ponga ogni cura, acciò non manchino fieni, e ſtrami di buona qualità per il loro mantenimento.

Nelle fiere, e ne' mercati faccia venire

(1) *De Re Ruſt. cap. 3.*

nire tutto il beſtiame della fattoría ; e col paragone de' più graſſi buoi, vitelli, ec. vedrà chi de' ſuoi contadini li cuſtodiſce bene , e chi li tiene in cattivo ſtato . Quindi le lodi ai primi, e la correzione ai ſecondi faranno più effetto, che tutte le minacce , e gli ordini più ſeveri .

Metta ogni ſtudio, ed accortezza, per accreſcere il frutto alle terre del Padrone con fargli comprendere i vantaggi di certi lavori, e delle rinnovazioni, che ſtimerà neceſſarie , o più utili .

Non faccia mai di giorno ciò, che può fare di notte; nè durante il buon tempo ciò, che può fare nel cattivo ; nè tralaſci di notare prontamente le ſpeſe, e tutto quanto occorra della ſua amminiſtrazione . Dopo tutta l' induſtria , per rendere maggiormente fruttifere le terre commeſſegli ; abbia cura di ritirare la parte delle raccolte ſpettante al Padrone, le quali miſurerà da buon Giudice , e con tutta l' imparzialità ; ſtando ſempre ſull' avvertenza di non eſſere defraudato dalla malizioſa morale di certi contadini,

che

che rubano al Padrone; e poi si scusano sulla penosa vita, che menano, per tirare la sola metà, o il terzo dell' utile.

Nel tempo delle raccolte anderà improvvisamente da un luogo ad un altro: prenderà le note de' frutti raccoltisi; e ne farà trasportare la dovuta porzione alla fatttoría; per porre il tutto fedelmente al libro della sua amministrazione, e renderne esatto conto al Padrone.

Siccome egli è debitore di tutti i grani, delle grasce, ec. così vegga d' aver buoni magazzini, vasi, ed instrumenti perfetti, per mantener sicure, ed in buon essere le raccolte, che custodisce.

Le sue gite a' mercati tendano a far un vantaggioso esito delle derrate. E quando ne è il suo tempo, lo partecipi al Padrone, col cui consenso lo effettui senza dilazione: e tenga netta, e pronta scrittura di tutto il maneggio.

Ne' tempi del seminare riconosca, se i lavoratori impiegano tutta la semente nel terreno assegnatovi; perchè da tal regolamento saprà a un dipresso il quantita-

titativo della nuova raccolta ſulla miſura delle rendite degli anni precedenti. Non perda di viſta le fabbriche della ſua agenzía: ma le viſiti ſpeſſo, e ne' principj de' diſcadimenti vi ripari con ſollecitudine, e ſtabilità, per impedire gli ulteriori mali; così ancora di tutti i muri, foſſi, ſcoli, e altro, che ſarà ſottopoſto alle ſue incumbenze.

Invigili, come ſi è detto, ſopra i lavori de' contadini: ſia con eſſi circonſpetto: nè parli a loro, o ad altri degl' intereſſi del Padrone.

Avverta di non preſtare utenſili, ſtrumenti, o altre coſe delle poſſeſſioni; dovendo egli conſiderarle, come maſſerizie ad eſſo ſolamente date in cuſtodia, ſopra le quali non ha padronanza veruna.

In ſomma egli deve eſſer giuſto col Padrone, e coi contadini: ſollecito nell' eſeguire gli affari del ſuo meſtiere: deve in oltre tenerſi ſull' eſercizio, ed avanzarſi ſempre più nella cognizione dell' Agricoltura; ciò, che conſeguirà con le eſperienze, e con la lettura, e pratica de'

de' migliori Autori, e della presente operetta, sopra i cui insegnamenti farà le sue riflessioni, e le parteciperà ai più giudiziosi contadini. Questa sua cura riuscirà gtata, e vantaggiosa al Padrone; e darà il compimento ai doveri d'un fedele, e zelante Fattore.

Per fine abbia presente il detto di Sant' Agostino, che nel riposo non si deve amar l'ozio, ma la ricerca della verità, a fin di ricavarne profitto per se, e per gli altri (1).

CAPITOLO IV.

Del Contadino, o sia Lavoratore delle terre.

IL Contadino deve essere bene ammaestrato, e disciplinato nella Legge di Dio, amante della Giustizia, e de' buoni costumi, schivo dell' osteria, e del vino, fedele al suo Padrone, al quale giusta cosa è, che spesso si porti, per dargli ragguaglio del podere.

G Pre-

(1) De Civitate Dei lib. XIX. cap. 19.

Premesse le suddette cose, il capo della famiglia s' ingegnerà di ben regolarla con farsi prestare esatta ubbidienza, ed inspirarle sentimenti industriosi, per eccitarla al lavoro, con la speranza di buona ricompensa, mostrandosi egli stesso faticante, ed instancabile, per dar con tal esempio coraggio, ed attività ad essa famiglia.

Nell' ore, che avanzano al lavoro visiti le terre, che gli sono affidate (dalla più lontana incominci); ed osservi, come possano migliorarsi coll' industria, e col travaglio. Partecipi le sue considerazioni al Padrone, al Fattore, ed alla famiglia: a quelli, per averne l' approvazione: a questa, per instruirla nella buona Agricoltura.

Stia attento, che le sementi, le potature, le vangature, e tutti gli altri lavori sian fatti a dovere, e ne' tempi più proprj, e giusta le regole della campagna.

Usi, e faccia usare ogni diligenza per estirpare gli animali nocivi, e massima-

mamente gl'inſetti, che infeſtano le biade, e le piante, e ſi uſurpano buona parte delle raccolte: e ſappia, che queſto articolo richiede uno ſtudio particolariſſimo, e un'aſſiduità indefeſſa.

Aſſiſta ſempre a tutte le operazioni, acciò ſian fatte giudizioſamente; dovendo d'ogni ſua negligenza render conto a Dio, a cagion de' danni, che per quella ne ſente il Padrone, e la popolazione, della cui ſuſſiſtenza egli è deſtinato un principale inſtrumento.

Lo ſtato, in cui Dio lo ha poſto, ſia ſempre un motivo, per animarlo al ben operare: poichè libero da ogni ſervile ſoggezione con un arte onorifica eſiſte fra le ſue mani un fondo ineſauſto di ricchezze: nè col ſoccorſo del Padrone gli manca il potere, ed il ſapere, per vivere nell' opulenza, e nella pace (1): Onde nè men dee mancargli il volere, e l' opera, per conſeguirle.

L' indigenza non ti affliggerà, ſe coll' induſtria feconderai le tue campagne, in-

(1) Avvertenza di M. Rollin.

vidiabile agricoltore. Nè ti avverrà la miſeria minacciata da Salomone all' uomo neghittoſo, nel cui campo vide germogliare le ortiche, e gli ſpini (1).

Il Padrone, che conoſcerà la buona volontà, l' induſtria, e l' affetto, che porta al di lui terreno un diligente contadino, lo ſoddisfarà in tutte le ſue dimande, e liberalmente lo ſoccorrerà negli occorrenti biſogni.

I contadini Ingleſi ſi poſſon paragonare a' noſtri Cittadini, sì per li comodi, che godono, sì per li fondi, che poſſiedono. Un buon nutrimento, che gli mantiene vigoroſi, e robuſti, gli fa perſiſtere nel travaglio, e nella premura di conſervarſi nel felice ſtato di abbondanza, che godono.

Il governo di quel Regno ha molta conſiderazione per queſta claſſe d' uomini, che dovrebbe anco fra noi riguardarſi, come una delle prime; ſtantechè eſſa ſomminiſtra il vivere a tutte le altre.

E però le loro perſone, i loro armen-

(1) Prov. cap. XXIV. verſ. 30., e ſeg.

menti, ed i loro utensili vi godono specialissimi privilegi; nè vi soffrono i dazj, e le gravezze, che in Italia a costoro s'impongono. Colà si rende loro pronta giustizia; s' usa loro convenevoli distinzioni: nè s' obbligano alla milizia. In somma il contadino Inglese nella sua Patria non è stimato meno d'un antico Agricoltore Romano, ne' tempi felici di quella famosa Repubblica.

Non v' ha dubbio, che anco fra noi potrebbe il contadino per la sua parte giungere a tal grado invidiabile di felicità; quando ponesse ogni studio, ogni fatica, ed ogni diligenza a ben coltivate i suoi campi.

La principale occupazione di lui sopra questo punto deve essere nello sforzare la terra a star continuamente sciolta, e sfarinata; onde possano le radici delle piante, de' grani, degli erbaggi, de' fiori, e di qalunque altro vegetabile, scorrere liberamente, e succhiare il nutrimento da essa terra; e dare poi del sugo di questa a debito tempo i rispettivi lor

lor frutti, copiosi, maturi, e perfetti. Egli tenga per certo, che i frequenti lavori della terra rinforzano soprammodo le piante, ed in ispecie le gettate sementi.

Per far questa operazione gli bisognano bestiami da lavoro con gli opportuni ferramenti, ed attrezzi di tutta stabilità, e perfezione; di che parleremo a suo luogo

L' osservazione a' lavori, che si fanno ne' terreni adiacenti al suo, e gli abusi, che vedrà in quelli commettersi, lo inviteranno a consigliarsi, o coll' esperienza, o con chi ne sa più di lui.

I mali coltivatori attribuiscono le infelici annate o all' aspra natura del paese, o agli effetti della stagione: ma all' opposito gl' Intendenti d' agricoltura non le attribuiscono, che alla ignoranza, e negligenza de' coltivatori di simile qualità. E quanto giustamente tale attribuzione procede.

In que' luoghi, dove il contadino avrà il patto di dividere le raccolte a metà, o al terzo col Padrone, si guardi dal

dal defraudarne nè pur la minima parte; e badi bene, che persona della sua famiglia non se ne approprj per titolo alcuno. In tal forma la sua virtù lo esalterà: la sua fedeltà gli sarà un bel merito; e ne' bisogni troverà sempre soccorso; perchè la benedizione Divina influisce co' mezzi di sua Misericordia sopra i virtuosi, e i fedeli.

Sia pronto a pagare il canone, ed i dazj, o altri pesi, che si sarà addossati; per non soffrire le spese, ed i danni, in cui incorrono i renitenti. Non iscrediti mai ne' discorsi il podere del Padrone.

Dal fin quì detto apprenda il buon lavoratore, che egli deve essere giusto, pacifico, docile, e sempre più inteso ad imparare, e ben esercitare i precetti dell' agricoltura.

Son certo, che i contadini in tal guisa operando, ci faran vedere le loro, pur troppo miserabili famiglie, trasmutate tosto in comodissime; la loro docilità, e la loro industria renderà allo Stato maggior utilità di quello, che gli rendano

dano le agiate caſe de' Cittadini. Queſti godono i doni della ſorte: quegli godranno i frutti di loro virtù.

CAPITOLO V.

Del clima, e delle diverſe qualità de' terreni.

BEnchè il clima del Genoveſato non ſia totalmente eguale; perchè ineguali ſono le ſituazioni, ſtando alcune di queſte più, ed alcune meno eſpoſte a diverſe qualità di venti, i quali tal volta ſi eſperimentano furioſi, e non poco pregiudiziali alle campagne: ciò non oſtante in generale il clima è piùttoſto temperato, ed ottimo rieſce per le produzioni; non trovandoſi luogo alcuno, dove per difetto eſſenziale del clima venga impedita qualche utile coltivazione. E' bensì vero, che ſi dee dal prudente agricoltore uſar ogni attenzione nel diſtribuire le piantazioni; non eſponendo ad un evidente riſchio ne' luoghi rivolti a'

venti

venti boreali quelle piante, che amano il tepido aſpetto del mezzogiorno, o del levante; e non abuſando il terreno atto a queſte con impiegarlo in altre, che poſſono tollerare la crudezza, e l'intemperie d'un aſpetto più rigido.

Eſſendo il terreno del Genoveſato quaſi tutto montuoſo, e attraverſato da molte valli, e torrenti, che ſcendono da tramontana a mezzogiorno: perciò vien ad avere anche in brevi diſtanze gran varietà d'aria; mentre, ſecondo la varietà delle ſituazioni, altri giacciono eſpoſti a' venti freddi, che sboccano dalle valli, ed altri ne reſtano riparati, e godono a fronte il calor de' raggi del ſole, che li fomenta, e rende capaci di fruttuoſa coltivazione. Dovrà dunque il ſavio agricoltore diligentemente oſſervare qual ſia la ſituazione, o la qualità del terreno, che gli è dato a coltivare; e ſecondo queſta diſporre le ſementi, e le piantazioni degli alberi. Quali vegetabili amino meglio i luoghi tepidi, o i freddi, gli umidi, o i ſecchi, ſe ha un poco d'

 eſpe-

esperienza, non può ignorarlo: e quando l' ignorasse, potrà informarsene dagli esperti Fattori, o da altri Periti. Qualora poi non trovi il terreno in uno stato di sufficiente bontà; dovrà farsi premura di migliorarlo; operando in esso con sollecitudine, e assiduità, non tanto ne' ripari opportuni, e colle dosi di correzione, che a suo luogo si diranno, quanto col concime, le cui qualità si deono distinguere, e perfezionare prima di adoperarlo, come pure sarà divisato nel Capitolo de' concimi, ossia letami.

Il buon agricoltore dovrà altresì apprendere, e tener per principio, che colla mescolanza delle diverse qualità di terre, se ne può comporre una eccellente, e più acconcia d' ogni altra a qualsivoglia sorta di produzioni. E se questa composizione di sostanza fertile sarà fatta con proporzionata mistura: per esempio, mescolandosi la terra greve con la leggiera, la sterile con la produttiva, i letami analoghi alle terre stesse, ec. secondo la cognizione, che si ha della proprietà, e del

del maggiore, o minore bisogno delle piante, che vi deono allignare: potrà ben promettersi l'agricoltore di conseguire il contraccambio, e godere gli effetti di quella gratitudine, che gli antichi ne' loro dotti simboli additarono. (1)

Le qualità delle nostre terre son molte, di varj colori, e di differenti sostanze; ciò, che si ritrova quasi in tutte le altre Provincie. E siccome troppo lunga, e difficil cosa sarebbe il darne di ciascuna un distinto ragguaglio, che in tal qual modo si vede toccato da alcuni Autori (molto però diversi nelle loro spiegazioni; onde più facilmente le conosce per via di pratica l'agricoltore): così dirò solamente, che le più imperfette terre, che quì si trovino, sono l'arida, e sabbionosa, l'argillosa, e la

 greve

(1) Tutto lo studio dell'agricoltura si riduce a conoscere le proprietà de' terreni, e adattarvi le sementi, e le piante, che meglio vi posson fruttare, e coll' industriosa fatica condurle alla lor perfezione. Le Accademie stabilite in Europa per promuovere questa importantissima arte; le osservazioni, che vi si fanno; i libri, che vi si sono scritti, tutti conducono a questo semplicissimo oggetto.

greve, o forte. L'arida, e ſabbionoſa tiene il difetto di perdere troppo l'acqua, di eſſere caldiſſima, e di avere poche parti nutritive, olioſe, o alcaline: perciò non mette erbe nella ſuperficie, e malagevolmente inſtilla umor nelle piante.

La terra argilloſa, o forte è naturalmente fredda, ed umida, e s'indura talmente al ſole, che impediſce alle radici delle piante l'aprirſi la ſtrada, ed eſtenderſi: per conſeguenza elle non vi poſſono ricevere una pronta, e robuſta vegetazione.

Per render poi fertile la terra arida, o ſabbionoſa, converrà meſcolarvene quantità proporzionata di forte, o di palude, come pure della cenere, e letame ingraſſante, e rinfreſcante; e volendoſi colà piantar alberi, ſarà bene mettere in quel ſito ſterpi, foglie marcite, e di ortaggi, con giuſta porzione di letame, e adoperarvi anche qualche poco di calcina meſcolata, e rivolta colla medeſima terra.

Per la terra argilloſa, o forte l'unico rimedio ſi è di gettarvi alla pro-

fondità, almeno di tre palmi, delle ſcaglie, o ſia pietre ſpezzate: meſcolare in detta terra delle vinacce, quantità di ſabbione, e di ſabbia: avvertendo, che ſe il ſabbione, ed in iſpecie la ſabbia non le ſarà data in abbondanza: ella col calor del ſole formerà materia ſoda nella ſteſſa guiſa, che la forma l' arena ne' mattoni. Anche i calcinacci, o rottami di vecchie fabbriche, correggono, e migliorano le terre forti; e le piote, che appelliam comunemente *gazzoni* vi fanno buoniſſimi effetti, fecondandole molto. Lo ſteſſo fanno l' arena del mare, l' argilla, le conchiglie, e i loro tritumi diſcretamente meſcolati. In occaſione poi di piantarvi alberi, ſarà bene porre nel foſſo ſermenti, ſterpi, o legna ſottile, e darvi il fuoco; indi aggiungere alla terra del detto foſſo altra cenere col regolare letame caldo, e leggiero, ed altri ſermenti, e ſottili ſterpi. Sappiaſi in oltre, che quanto più la terra è forte, tanto più ſpeſſo vuol eſſere lavorata: e tanto meno, quanto più è ſabbionoſa, e

leg-

leggiera; perchè il molto rivolgere questa, le pregiudica, e le fa in certo modo svaporar la virtù, che poi debile s'insinua nelle piante; onde poco può rinvigorirle. La virtù della terra è la principale virtù delle piante medesime: e la mutazione delle piante succede secondo la mutazione della terra, e secondo la coltivazione, che in essa si fa.

Per fertilizzare le terre, che sembrano esser della più invincibile sterilità, si vede giornalmente l'arte trionfare degli ostacoli della natura.

Quanti terreni, che si tenevano per affatto inutili, ed incapaci di render frutto, giunti poi alle mani di coltivatori abili, attivi, e industriosi, hanno acquistato una fertilità sorprendente.

Non sarà mai cattivo un terreno, in cui l'accuratezza fa le sue parti.

La terra di sostanza salsugginosa, o amara, può, benchè con qualche maggior difficoltà, curarsi, e fertilizzarsi; praticandovisi i miglioramenti, e mescolamenti già prescritti per altre terre, proc-

cu-

curandovisi specialmente l' abbondanza dell' acque, e non istancandola con frequentemente seminarla di biade; perciocchè in questa guisa verrebbe a smugnersi, e spogliarsi affatto delle parti attive, e produttive; quando non se le ripetessero i prefati miglioramenti. La terra, se è lavorata, quando si trova assai umida, o fangosa, non frutta bene, anzi rimane mal disposta per molto tempo. La terra poi troppo secca riesce molto faticosa a lavorarsi, nè può tritarsi a dovere. Nel Genovesato in alcune situazioni si trova una terra forte di certa qualità, che col calore del sole più s' indura in grosse zolle; onde difficilmente vi si può adoperare l' aratro, e poco vi vagliono l' erpice, e il mazzapicchio, o sia la mazza di legno; perchè tali strumenti rompono la terra sol nella superficie. Io pertanto su ciò considerai, che una zappa di circa sette libbre in peso fatta un poco più larga nell' estremità con quattro punte, e queste della larghezza di due once, o circa, colla distanza, o sia

aper-

apertura da una punta all' altra di un' oncia, o poco più, gioverebbe molto al bisogno. Feci adunque farne la prova, e con felice riuscita. Imperocchè tal instrumento sminuzzava con tutta facilità le zolle, anche quelle, che giaceano sotterra; e sciogliendo le radici all' erbe dannose, le faceva in breve perire.

Se lavorandosi una terra, si trova pietrosa, e secca; conviene in quel caso profondar più in essa il lavoro, per vedere, se vi è sotto qualche strato di molle, ed umida, o di altra qualità comportabile; e se non vi si trova; non perciò deve il coltivatore perdersi d' animo: anzi in tal caso con valorosa, e paziente fatica trasporti una convenevol porzione di terra buona nel luogo disacconcio; e lo disponga a ben attrarre, e nodrire la pianta, o le sementi, che vuol consegnargli. Lo renderà in questa maniera molto a proposito per li semenzaj d'agrumi, o d'altra specie di nobili frutti.

Nelle terre, che ricevono troppo umido, o lo conservano, è necessario

fare

fare de' ſolchi, o canali a traverſo, colla convenevol declività, ed uſcita, d' altezza di palmi cinque almeno; i quali ſolchi non volendoſi laſciare ſcoperti, ſi empiano di pietre: indi ſopra eſſe pietre ſi mettano di groſſe ghiaie fino all' altezza di due terzi, o di tre quarti del ſolco; e poi s' uguaglino nella ſuperficie con ſabbione, o terra. In mancanza de' ſolchi ſi poſſon fare delle foſſe profonde nella maniera ſuddetta; che in tal modo coleranno fuori le acque; e non periranno le piante, o le ſementi, a cui niuna coſa tanto nuoce, quanto la ſoverchia umidità del terreno.

La terra è molto analoga alle piante. Eſſa punto non le altera, come fanno le altre ſoſtanze, che le forniſcono del nutrimento. Per eſempio: una troppa quantità di ſale impediſce il loro creſcimento, e le fa intiſichire: troppo d' acqua le indeboliſce, e le fa marcire: troppo d' aria, e troppo di caldo le diſecca. Ma elle non ſoffrono mai alterazione da una troppa quantità di terra; quando non ſi abbia l' imprudenza di piantarvele troppo pro-

fondamente; onde le loro radici non ſiano a portata di profittare dell' aria, delle piogge, e delle rugiade, che concorrono a preparar eſſa terra per la facile vegetazione delle medeſime piante; benchè non le ſomminiſtrino un eſſenziale nutrimento. Eſaminate le qualità de' terreni, ed applicate a queſti le correzioni, di cui riſpettivamente abbiſognano, e impinguate con ſufficiente concime; ſi dovran mettere a profitto con buone lavorazioni, ſenza le quali tutte le anzidette oſſervazioni, pratiche, e cure n'andrebbero in vano.

Un campo ben preparato col concime, e lavorato ſecondo il metodo ordinario, in capo a tre anni reſta ſpogliato d' ogni attiva ſoſtanza. Ma quando ſi raddoppjno in eſſo le lavorazioni, ſoſtituendole anche ad un nuovo ingraſſamento (e la ſpeſa ne ſarà certamente più lieve); il campo continuerà nel ſuo vigore per il corſo d' altri tre anni ſucceſſivi: e quanto più ſi lavorerà, tanto più durerà vigoroſo, e darà copioſe le ſue produzioni. In-

Insistendosi su questo principio, si sono confrontati gli effetti della prima zappatura, o sia lavorazione, con quei delle altre successive, e si è trovato ridursi le posteriori ad un assai maggiore vantaggio. Perciocchè oltre all' essere più facili, e meno dispendiose, recano più abbondanti le raccolte. Perchè dunque il coltivatore non ne dà di più a' suoi campi destinati a seminarvi il grano, e le altre sementi? Quando un coltivatore ha il modo di guadagnare dieci volte più, e lo trascura, non è risponsabile a se stesso della sua negligenza?

La terra è una vivanda, che ha bisogno di essere sminuzzata, acciò nutrisca i commensali. Questa è la spiegazione, ed il metodo insegnato da' moderni Scrittori d' agricoltura, dopo le fatte esperienze, co' quali onninamente convengo. Soltanto debbo soggiugnere per li nostri Compatrioti, che le terre grevi, forti, ed umide della Genovese Provincia, anche le fruttifere, hanno una specie di umor corrosivo, che consuma in breve tempo il letame. Oltre

a ciò troppo ſi ſerrano, ed induriſcono. Vogliono pertanto eſſere ſpeſſo letamate: così pure le aride, e ſecche ſituate in collina, o in montagna, per diverſa ragione. Laonde conſiglio, che ſi dia annualmente alle ſteſſe in tempo di alcuna delle loro lavorazioui una convenevol porzione di perfetto letame a fin d' ingraſſarle, e mantener più diſgregate le prime, e più morbide le ſeconde, e così le une, e le altre maggiormente atte alla produzione: nel che giudico eſſere più opportuna la ſtagione dell' autunno, come quella, che più ne ſtringe, ed invigoriſce la fermentazione.

Alle terre grevi, forti, ed umide s' applichi il letame di condizion calda, e leggiera, ma che non ſia molto maturo. Sarà ben fatto incorporarvi degli ſterpi poſti prima nello ſteſſo a marcire. Alle aride, e ſecche s' applichi l' ingraſſante, e rinfreſcante più maturo, ſecondochè verrà diviſato nel Capitolo de' concimi.

Si contentarono gli Antichi di lavora-

vorare le terre delle piante fruttifere quattro volte l'anno: cioè una volta in ciaſcheduna ſtagione. Ma ſi è poi provato eſſere utiliſſimo il lavorare anche più ſovente qualſivoglia qualità di terra: purchè però s'abbia riguardo di non far ciò, quando le piante fioriſcono; e nemmeno nella vigna, quando pullula; perchè la terra rimoſſa di freſco eſala nella primavera certi vapori pernicioſi sì a' fiori delle piante, che alle gemme delle viti.

Da tutte queſte oſſervazioni, ed eſperienze ne riſulta, che mai non ſi dee reſtar di lavorare, e mettere a qualche profitto qualſivoglia qualità di terreno, per povero ch'egli ſia: nè v'è ragione di traſandarlo; perciocchè a proporzione dell'opera ſempre corriſponderà col ſuo frutto; e ſe ne' primi anni renderà poco: in progreſſo poi, divenendo morbido, e ben diſpoſto, compenſerà con abbondanti prodotti le precedenti ſcarſezze. (1)

Gran-

(1) Niuna terra v'ha sì meſchina, ed avara, la quale render non poſſa più o meno di rendita, e frutto all' Uomo, il quale s'intenda di coltivazione, e non tema la fatica. *Trinci Diſcorſo generale pag. 2.*

Grande esempio ci hanno somministrato in questi ultimi tempi la Polonia, la Svezia, e la Danimarca nella coltivazione de' lor terreni, già sterili, e incolti, che al presente si veggon ridotti in uno stato talmente ubertoso, e fertile; che laddove prima molte di quelle loro Provincie eran costrette a provvedersi di grano, e di altri commestibili da fuori, e quindi a far uscire gran somme di contante da' loro Stati: oggidì non solo rimangono da' prodotti de' lor territorj a sufficienza provveduti di vettovaglie per lo proprio consumo: ma n' hanno d'avanzo; onde ne provveggono gli Stati forestieri; da' quali riportano somme considerabili.

Le montagne più sterili, e più sassose, qualora vengano ben esplorate, e riconosciute le loro proprietà, e le cagioni, della loro calamità, e corrette queste, o regolate quelle secondo le notate prescrizioni, si posson a poco a poco fertilizzare.

N'abbiamo innanzi gli esempj in alcune montagne di questa Provincia, che dall' industria de' particolari sono state ridot-

ridotte, quali in campi ſativi, quali in vignaj, o in uliveti, o in caſtagneti, ec. abbiamo ancora in viſta pur troppo diſpiacevole certi altri montuoſi ſiti, abbandonati alle ſpine, e all'erbe ſalvatiche, ſenza porgere un minimo paſcolo, nè pure per li beſtiami: quando per altro, ſe foſſero veſtiti d'alberi, maſſimamente nelle ſommità, gioverebbero molto al pubblico, non ſolo per la neceſſaria provviſta de' legnami da impiegarſi negli edifizj, e ne' navigli, e per le ordinarie legna, che ſi conſumano in far fuoco (ſenza che per tal motivo uſciſſero annualmente dallo Stato rilevantiſſime ſomme): ma ancora perchè le ſommità medeſime impedirebbero in gran parte alle ſottopoſte campagne i pregiudiziali effetti delle grandini, e de' furioſi venti, ſpecialmente ne'luoghi ſoggetti alle imboccature.

Con una tale accertata diſpoſizione di coltura, e di piantate, ſarebbero eſſe campagne più riparate da'nembi, dalle nebbie, e da altri nocevoli influſſi; e per

per conſeguenza produrrebbero in maggior abbondanza le biade, i fieni, e gli altri frutti.

Grandiſſimo adunque è il vantaggio, che recano le piante d'ogni ſorta. Non baſta però averle meſſe: ma biſogna allevarle, difenderle, e cuſtodirle. Non mancano vagabondi, e rubatori, che cercano utilitarſi ſul comun danno; e quanto più il luogo è appartato, e remoto: tanto più prendono confidenza, ed ardire; e ſi fan lecito di dare il guaſto a' prodotti così importanti, tagliando alberi, rami, e bronchi, ſradicando ceppaie, e ſchiantando le madri, o matrici, dette quì volgarmente *coſti dell' erbe*. Contro a coſtoro dee la Pubblica Ragione proceder con tutto rigore, e por mano ſenza riſparmio alle pene, che dalle Leggi ſon decretate.

Oltre a tal pernicioſa gente havvi ancora de' contadini così indiſcreti, che tagliano anticipatamente l'erbe, e i fieni nelle *Comunaglie* contro alle Coſtituzioni, e conſuetudini territoriali. Dal che

che ne proviene il patimento, la diminuzione, e la mala qualità de' bestiami, per lo lavoro, e per lo nostro vitto così necessarj. Il rinnovare sotto gravi pene a' contadini il divieto di questi tagli sarà di gran benefizio allo Stato: siccome l'impedir loro il vendere agli stranieri, e il trasportare fuori del Genovesato i fieni, de' quali pur troppo abbiam noi scarsezza, e bisogno.

Tutte le scienze, e le arti hanno in ogni culta Provincia Scuole, e Magistrati, che le dirigono, e ne invigilan sopra i progressi, e gli abusi; nella Provincia nostra sono per avventura ben esercitate, e coltivate le altre arti: ma l'agricoltura vedesi trascurata, ed abbandonata alla gente più miserabile, indiscreta, e incapace di ragionevoli sentimenti, di giuste riflessioni, di sane regole, ec. ed una gran parte intesa unicamente a far la guerra alle innocenti campagne, spogliandole, e divorandole senza riguardo, e senza ristorarle co' dovuti lavori, e concimi. Quindi ne pro-

 ven-

vengono i deterioramenti de' fondi, e i danni de' Padroni, che ingannati attribuiscono alla cattiva natura della terra quella scarsa produzione di frutti, la quale è mero effetto dell' ignoranza, dell' infedeltà, e della malizia de' contadini.

Le più illuminate nazioni di Europa colle scoperte fatte sopra la Fisica, hanno porti nuovi indirizzi per la coltivazione, e colle riflessioni comprovate dall' esperienza l' hanno migliorata, ed affinata a comune vantaggio. Si son promulgate sopra ciò nuove Leggi: si son erette Accademie: si son istituiti Magistrati, per farle eseguire: sull' esempio appunto degli antichi Romani, i quali tanto a cuore l' avevano; mentre consideravano, che ella era il sostentamento de' popoli, e la ricchezza della Repubblica.

CAPI-

CAPITOLO VI.

Della piantazione, e coltivazione degli alberi in generale.

NElle piantazioni, e coltivazioni degli alberi ſi trova tutto il dilettevole originato dall'abbellimento, con cui compariſcono le terre; e vi ſi trova accompagnato da un ſolido vantaggio nell'aumento della rendita: ove l'agricoltore non manchi d'induſtria, ed inſiſta ſulle tracce della provvida natura. Così aveſſero molti penſato prima a far di buone piantate; che or non avrebbero a pentirſi d'eſſerſi per propria traſcuratezza privati d'un fruttuoſo provento: di che a ragione ſi lagna un egregio Scrittore (1).

L'articolo di piantare, e coltivare gli alberi dee propriamente dirſi il più intereſſante dell'agricoltura; e tuttochè

 ſia il

(1) Il n'ya point de partie dans l'agriculture, a la quelle on manque, que l'on neglige plus communement, & dont on ait ſi ſouvent occaſion de ſe repenti, que de n'avoir pas commencé de bonne heure a faire de plantations. *Mr. Evelyn*.

ſia il più comune: pure è il meno inteſo. Quindi in un grande errore cadono molti agricoltori, che ignoranti dell' arte, ed inteſi ſolo a riſparmiarſi fatica, piantano gli alberi ſenza la dovuta rifleſſione, e diligenza; mancando nelle più importanti cognizioni delle terre, delle piantazioni, del taglio, e del modo di coltivarli.

Piantazione degli alberi.

PEr fare una piantazione d'alberi fruttiferi, conviene primieramente conſiderare, ſe la lor qualità ſia confacevole al ſito, ed al terreno, per non coſtringerlo a produrre ciò, che poſſa eſſergli contrario. Che ſe l' agricoltore s' inganna nella ſcelta della terra, e del clima; non riuſciranno bene le meſſevi piante, non daranno lo ſperato utile, e non ſaran buoni, e durevoli i loro frutti.

Riſoluta la piantazione, dovrà farſi sfondare quel ſito, nel quale ſi penſa di collocare gli alberi; e dovrà ripulirſi tutta la terra da radici, legni, ed erbe;

ove

ove ritrovandoſi pietre, o ſcaglie, potranno ſotterrarſi coll' erbe ſuddette nello ſteſſo sfondato, o ſcavo giudizioſamente ripartite alla profondità di quattro palmi, o piedi; avendo io ſperimentato eſſer ciò aſſai profittevole, ſpecialmente nelle terre forti. Che ſe l' erbe foſſero di cattiva qualità, ſarà meglio dar loro il fuoco.

Qualora poi ſi voglia piantare, o rimettere qualche albero, dove per giuſte ragioni non convenga sfondare tutto il ſito: in tal caſo biſognerà appigliarſi ad altra maniera. La migliore ſarà di fare in detta terra un canale di cinque palmi in larghezza almeno, e di altrettanti in profondità, coll' avvertenza di dare al ſuddetto canale un mediocre dechinamento, o pendío per lo ſcolo, e ſgorgo dell' acque; perchè ſenza queſto provvedimento non alligna bene la pianta, nè creſce: ma facilmente ſe le infracidiſcono le radici, e periſce. Lo che pure avviene, quando non ha ſufficiente terra rimoſſa, e tritata all' intorno, per dove poſſano inſinuarſi le barbe, e le radici mede-

medeſime. Se la terra ſarà argilloſa, o forte, vi ſi dovrà profondare la cavatura, o zappatura, più che nella terra ſottile, o ſciolta.

Dove poi non potranno farſi canali, vi ſi ſupplirà con un foſſo. Dovrà queſto eſſere bislungo otto palmi in circa, largo ſei, profondo cinque almeno, e col ſuo giuſto pendío, per lo ſcolo dell'acqua, come ſi è detto poco anzi. Se queſti canali, o foſſi ſi poteſſero laſciare aperti per un anno, e così eſpoſti a i raggi del ſole, a i geli, ed all'aria: diverrebbe la terra più fertile, e meglio allignerebbero, e frutterebbero in eſſa le piante. E ſe la terra ſarà argilloſa, o forte, vi ſi metteranno ſterpi, ſermenti, o legna ſottili, e ſi darà loro il fuoco: indi vi ſi porranno ſcaglie, o pietre in buona doſe, delle quali le più groſſe, e la maggior quantità nell' ultimo fondo, o pendío del foſſo; e ſi meſcolerà la terra, che dovrà riempierlo col già indicato ſabbione di fiume, e ſimilmente con boſco, e letame, i quali boſco, e letame dovrebbero eſſervi poſti a' varj

ſtrati:

ſtrati : cioè , il primo ſopra le ſcaglie con terra ben tritata, e meſcolata inſieme : ſopra di eſſa un' altro ſtrato di puro letame ; e poi terra molle con porzione di più maturo letame incorporato nella ſteſſa, ſopra la quale ſi pianterà l' albero colle indicate oſſervazioni, e regole . S' uſi anche l' attenzione, che egli ſtia ſollevato a fior di terra ; e ciò maſſimamente nelle terre forti, e nel piano ; di maniera che reſti ſolamente coperta la corona del ceppo (così volgarmente appellata) con quattro dita di buona terra ; data però la proporzionevole tara al calo, che avrà fatto, o potrà fare la ſmoſſa terra del foſſo . E prima di ricoprire del tutto la pianta con terra, ſi metterà d' intorno alla ſopraddetta corona il terzo ſtrato di letame, il quale non dovrà già toccare le radici, nè il ceppo della pianta ; ma bensì dovrà aver un tramezzo di pura terra, con cui anche ſi coprirà l' ultima ſuperficie ; e potrà ſeminarſi ſopra di queſta una buona porzione d' arena ; ricoprendoſi poi nel con-

contorno la pianta con letame, che non sia molto maturo, e che abbondi di strame, di paglia, o di felci; affinchè resti difesa da raggi del sole, e le acque le sian profittevoli.

Le fin quì esposte precauzioni, e regole deon esser note ad un prudente agricoltore; il quale pure dee sapere, che tutte le piantazioni d'alberi in generale voglion farsi dal mese di Novembre a quello d'Aprile inclusivamente; e che nelle terre forti, o che troppo ritengon l'umido, sarà più opportuno farle negli ultimi giorni di Febbraio, od in Marzo; e nelle terre sottili, sabbionose, ed aride ne' mesi più anticipati. Guardisi però dal piantar alberi, che siano in mossa, o abbian dato qualche evidente segno della nuova fermentazione del loro sugo. Sappia in oltre l'agricoltore, che quanto più il terreno è rotto, ed ammollito dalla coltura: tanto più si estendono, e crescono le radici delle piante.

E quì soggiugnerò, che, piantatisi gli alberi colle mentovate diligenze, ed

in ma-

in maniera, che l'acqua, ed il calor del ſole vengano a dolcemente ſollecitarne le barbe, e le radici a far il loro uffizio: non potranno mai metterſi tanto a fior di terra, che ciò paſſi nel troppo. Ma per preſervarli dal ſoverchio caldo, e ſecco della ſtate, che divorano l'umor della terra, e diſeccano le ſuddette barbe, e radici, ſpecialmente ſe gli alberi ſono nel corſo de' primi due anni; converrà intorno al ceppo degli ſteſſi ammucchiar della terra, che vi faccia come un foſſo, o ſolco a modo di cerchio; indi coprirlo con dello ſtrame letamato, o con delle felci.

Uno de' principali punti, prima di trapiantar gli alberi, ſia di ſchiantarli dal primiero luogo, ſenza guaſtar loro le radici; poichè tutto dipende dal vigore di queſte. E però è neceſſario conſervarle più intere, e più lunghe, che ſia poſſibile. Staccato che ſi ſarà l'albero dalla terra, dovran ritagliarſegli le punte, o eſtremità delle ſuddette radici, e levarſegli le capillari, e delicate, che

per la loro fragilità infracidirebbero nel nuovo terreno; e parimente quelle, che fossero rilassate, o imporrite; e le altre, che si trovassero troppo confuse; coll' avvertenza, che ritagliandosi le grosse, e conservandosi lunghe quanto più si può, si taglino al di sotto; affinche il taglio si posi sopra la terra. Si distendano poi per tutte le parti le radiche, e le barbe nel sito, ove si pianta l'albero.

Non tutte le piantate si confanno a tutte le terre; perciò giova rammemorare, esser necessaria la cognizione delle loro qualità, e di quello, che più esiga la terra stessa, e del luogo, dove meglio alligni, e più si compiaccia la pianta.

L'esposizione ancora non poco contribuisce al crescimento delle piante. Alcune vengono a maraviglia in una esposizione meridionale: altre amano un' aria temperata: e la maggior parte una esposizione più tosto fredda. Da ciò proviene la disuguaglianza della loro riuscita: cioè perchè non sono messe in un sito confacevole alla lor indole: quindi

l' aria

l'aria, che vi respirano, le offende, le macera, e le intisichisce. (1) Perciò volendosi trapiantare un albero in altro terreno, converrebbe non solo riporlo nella stessa qualità di terreno, ma ancora nella stessa situazione, o esposizione, che egli aveva in addietro; perciocchè questa gli è connaturale. E se colà vi si fosse inaridito, o schiantato qualche albero: lo stesso scavo dovrà farvisi di maggior circonferenza; ed una maggior esattezza dovrà usarsi nel toglier via tutti i tritumi delle morte radici, le quali servono di ricetto, ed alimento a'vermi, e alla putredine. Perciò si darà buon fuoco al detto scavo, o fosso, prima di riporvi altra pianta; e poichè vi sarà riposta, per maggior sicurezza le si metterà intorno discreta porzione d'altra pingue terra. Tutto ciò adempia, chi vuol trapiantare con buon effetto; avendo io osservato, che senza queste diligenze la novella pianta illanguidisce, e facilmente si perde.

 Dovrà

(1) Crescenzio: lib. v. cap. 1.

Dovrà ancora schivarsi d' espor le piante a' venti gagliardi, specialmente marini; perciocchè questi sono ad esse molto nocivi; massime, se dette piante fossero d' agrumi, o di gelsi, od altre di rami delicati, e gentili. La prossimità dello spruzzo marino col frequente percuoter in esse le disecca, ed abbrucia.

I pregiudizj, che arreca la troppo folta, e confusa distribuzion delle piante, mettano l' agricoltore nell' avvertenza di collocarle con miglior idea, e nella necessaria distanza. Questa averebbe ad essere di circa venticinque palmi, o piedi (quando non fossero le piante di schiatta assai piccola); e col buon ordine di linee, o file, e fatte a scacco, dove lo permetta il terreno. Facciasi in oltre, che le piante non siano di differente specie, frammescolate l'una coll' altra: vizio inveterato nella maggior parte de' nostri contadini, i quali punto non riflettono alle pregiudiziali conseguenze; e che se si trova un albero grosso, e bello, questo d' ordinario vuol' essere libe-

ro

ro dalla proffimità d'ogni altra pianta: mentre ci afficurano tutte le efperienze, ed offervazioni, che fe le radici di una pianta fi trovano intralciate con quelle di altre piante, fi rubano fra loro l'alimento; quindi reftando ciafcuna fprovveduta di quella copia di effo, che le è neceffaria; ne feguirà per tutte una vegetazione men pronta, e meno feconda. Ella è maffima comunemente ricevuta in fatto d'agricoltura, che una pianta, quanto più avrà di terra libera all'intorno, e farà diftante dalle altre piante, tanto maggiormente crefcerà, e darà frutti in abbondanza. Sappia ancora l'agricoltore, che volendo piantare alberi in que' terreni, i quali ricevono troppo umido, o lo confervano, è neceffario fare de' folchi, e de' foffi giufta il modo divifato nell' antecedente capitolo delle terre; perchè altrimenti la loro troppa umidità farebbe pregiudizialiffima a' fuddetti alberi, ed alle fementi,

Dopo piantati gli alberi, riconofcerà da' germogli nella primavera, fe vegetin bene

bene nelle foſſe, in cui ſono poſti: che ſe nò: egli converrà ſcalzarli, e rialzarli, quando foſſero troppo ſotto; oſſervando, ſe muffino le radici, ſe ſi ſcolorino, ec. ne' quali caſi taglierà le cattive, e meſcolerà con la terra d' intorno altro buon letame, che le rinvigoriſca. Ma riconoſcendo, tanto da' germogli, quanto dalle foglie, la cattiva diſpoſizione della pianta; ſarà maggior vantaggio sbarbarla, e porne altra di miglior indole.

Alle piante novelle dovrà avere tutta l' oſſervazione, e cura di mantenerle ferme, e ſtabili nel ſito, dove le avrà poſte; riparandole, che non le ſmuovano i venti, o non le ſtorcano i diſpettoſi, e malevoli.

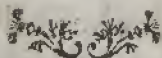
Similmente le guarderà da' morſi de' beſtiami; non permettendo, che queſti ſi paſcolin de' rami, o delle foglie di quelle; perciocchè tali roſure, ſpecialmente le fatte nelle punte delle tenere vette, ſpeſſo uccidono le piante, o per lo meno tolgon loro la facoltà di ſollevarſi, e diſtenderſi. Sarà pertanto neceſ-

ſaria

ſaria tutta l' attenzione de' guardiani, anzi la provvidenza del buon Governo, per vietare, e punire tali traſgreſſioni.

Crederei di mancare al mio dovere, e alla mia eſperienza, ſe non metteſſi ſotto gli occhi de' Proprietarj, come gli alberi, benchè fruttiferi, fanno ſterilire le noſtre ville coltivate a vigne, e le conducono facilmente alla perdizione; e negli uliveti ſono di non minor pregiudizio i fichi, i peſchi, i prugni, e gl' infruttiferi. Onde il più accertato rimedio è il non laſciarvene di ſpecie alcuna. Ma perchè gl' indiſcreti contadini ſono contrarj al comun bene, avidi ſolo del loro privato piccol guadagno, ſenza rifleſſione al grave danno, che portano alla villa: nè queſte incontraſtabili ragioni, nè mille altre baſtano a rimuoverli dal loro viziato ſiſtema: e tutti d' accordo vogliono, e piantano nelle vigne, e negli uliveti alberi di frutte in quantità; dando frattanto ad intendere a' buoni Padroni, che tali piantate ſian utili; mentre tutto il prodotto ſe lo appro-

propriano i contadini medeſimi : perciò il miglior partito ſarà di deſtinare un ſito al minor danno della villa , ed unire in quello la quantità, e qualità d'alberi fruttiferi, che giudicherà il Padrone , il quale non potrà mai eſſere troppo diligente, per oſſervare, ed impedire i maliziosi artifizj di quella malnata genía.

Sommamente profittevole ſarebbe quella coltivazione, dove il terreno ſi ripartiſſe, e ſeparatamente vi ſi piantaſſero gli ulivi, i frutti, le viti, ec. Nè mi diſpiace l'uſo introdotto in alcune ſituazioni di piantare ad ogni quattro file, o linee, tre a ſoli ulivi, e la quarta a frutte, o a viti, con le dovute diſtanze: sì veramente, che la quarta fila di frutte, o di viti, rimanga ſituata nella più baſſa parte del terreno, e vicino alla muraglia, o maceria, che lo regge, o nella più eſpoſta al mezzogiorno, o al levante.

Colti-

Coltivazione degli alberi .

LA coltivazione degli alberi ordinariamente consiste in zappar bene il loro terreno due volte l' anno , e nel letamarli nell' autunno più che in altra stagione ; perchè con lo scolo delle piogge meglio profittano dell' ingrassamento, e rimangono più riparate da' rigori del verno . Ma in qualsivoglia stagione , che si zappi , o si coltivi la terra , si dovranno letamare le piante , almeno una volta l' anno . Nella primavera è necessario, non che utile provvedimento rompere la superficie della terra stessa intorno alla pianta novella , estirpandone l' erbe : ed in tempo di state si distruggeranno esse , e le loro radici , mentre si arerà , o zapperà : e si potranno ancora svellere col rastrello di ferro , quando sian giovani , e tenere ; perchè allora si strappano meglio le loro radici . Chi però vuol distruggere l' erbe più nocive , dee sradicarle prima , che facciano il seme ; attesochè, se questo già formato si sparge sulla terra,

ra : non bafterà tutto l' anno , per eftirparlo .

L' agricoltore non potrà mai effer troppo follecito in ifvellere l' erbe , che tanto pregiudicano alle tenere piante ; perciocchè quelle fucchiano l' umore deftinato all' alimento , e alla crefcenza di quefte . .

Convien pure far attenta offervazione fopra la comune zappatura della terra , in cui fono piante fruttifere . Molti contadini per la loro ignoranza , e pigrizia adoperan intorno a quelle alcune zappe fatte nell' eftremità con un taglio a modo di accetta , rompendo , e fcheggiando fenza riguardo la corteccia a' ceppi degli alberi , e tagliandone , o piuttofto sdrufcendone le radici , e le barbe . Egli è perciò neceffario , che i Padroni , e i lor Fattori mettan riparo a quefto grave pregiudizio con una buona inftruzione , ed affiftenza a' detti contadini ; e con provvederli di zappe , e di mezze zappe , appuntate nell' eftremità, e fenza parte tagliente ; onde adoperandofi

dosi queste presso alle piante, non possano offenderle.

Generalmente i contadini troppo attaccati alle loro perniciose costumanze si ridono de' saggi avvertimenti, delle dovute operazioni, e dell' industria; e se gli riprendiamo del difettoso loro operare nelle nostre tenute: eglino ci consideran come vani, ed importuni declamatori.

I migliori contadini non hanno altro maestro. che una imperfetta pratica imparata sforzatamente da' loro antenati; giacchè non v' è uomo, per materiale, che egli sia, a cui non sembri di sapere a perfezione quell' arte, che forse per caso, o per necessità esercita. Eppure ognuno esaminando bene le cose anche più comunali, e più cognite, vi trova materia di ammaestrare se stesso, e di apportar giovamento alla società. Quindi per universal sentimento degli Scrittori d' agricoltura, le osservazioni, e l' esperienze nell' importantissimo oggetto di questa, sono i mezzi più efficaci, per migliorarla,

la, e ricavarne maggiori utili, e frutti. Ciò è pienamente vero. Ma egli è ben anche vero, che non occorre lusingarsi di far riuscita in fertilizzare terreni, e in accrescer di questi le rendite senza impiegarvi spesa veruna.

Rimondatura degli alberi.

IL potare, o rimondare gli alberi è operazione necessaria, non che utile: ma essendo anche molto gelosa, dovrà farsi da persona diligente, ed esperta, che conosca bene la qualità, e la natura della pianta, i rami da frutto, ed i falsi, o bastardi; adottando solamente il numero de' buoni, ed utili alla forza della pianta, e ripartendoli in modo, che ricevano ugualmente il nutrimento: con osservazione però, che la pianta sia sempre ripulita al di dentro, ed aperta, e chiara con adeguata proporzione, e diramazione.

Siccome ad ogni pianta novella si può coll'industria dare qualche vistosa figura, e di-

e distintamente quella, che piace al Proprietario: così dovrà il rimondatore osservare i primi rampolli, o germogli usciti dalla pianta nuovamente posta, e rompere colla punta del dito, o tagliare delicatamente con un coltellino quei, che troverà sregolati, o confusi, e quei, che vedrà stare all'ingiù del tronco, o nel piede: indi secondo il suo buon discernimento, o il genio del Propietario, figurarla, e disporla.

Gli alberi dovrebbero rimondarsi formalmente ogni due anni, e ripulirsi ogni anno dalle superfluità, e da' seccumi. Ma questa disposizione dipenderà molto dal gusto, ed intelligenza del Padrone, dalla cognizione del rimondatore, e dalla qualità delle piante, che richieggano più o meno spesso tal opra.

La rimondatura, o potatura in sostanza è un articolo essenzialissimo, che ha bisogno di special riflessione, e diligenza, per eseguirsi con sicurezza; e più dee regolarlo il giudizio, e l'esperienza, che i precetti. Operi adunque

que il ſavio agricoltore con rifleſſione: oſſervi bene il corpo, e la qualità della pianta, il numero, e la forma de' rami, l'ordine, ed uſo loro, la maniera, e gli effetti del taglio, ed il tempo, che generalmente ſi giudica proprio per la rimondatura: cioè dalla fine del meſe di Ottobre ſino a Marzo; laſciando però di eſeguirla nelle giornate troppo rigide. Così egli ſi regoli in queſta pratica: e viva perſuaſo; che la ſcienza della rimondatura degli alberi è una delle più importanti, ed utili, che ſi richieda in un agricoltore.

In ordine poi alle foglie delle piante rifletta, che ſiccome elle ſono gli organi della loro traſpirazione, la più gran parte del ſugo attratto per le radici, e ridondante, ſi ſcarica per tale ſtrada; ed oltre a ciò le foglie s'imbevono delle rugiade, e delle piogge, partecipandone poi il benefizio a tutto il compleſſo: così ſarà neceſſario conſervarle per la vegetazione delle piante medeſime; che altrimenti con facilità periranno.

Eſe-

Eſeguendo l'ordinaria rimondatura adoperi ferri ben taglienti; e ſtia in attenzione di non laſciarſi ſcappare qualche taglio forte nella corteccia del tronco, o de' rami, che deono rimanere in piedi; perchè ciò metterebbe la pianta a riſchio di ſterilire. Abbia eziandío la cura di togliere i rami ſecchi ſino al vivo, e quegli ancora di falſo legno, detti *ſucchioni*, i quali facilmente ſi conoſcono alla ſituazione, alla loro ſcorza liſcia, e a' germogli, ed occhi molto più diſtanti gli uni dagli altri, che non ſono quei de' rami da frutto. Tutti i tagli ſiano netti, liſci, e fatti in pendenza, affinchè ne ſcolino le acque, e poſſano preſto ricoprirſi di nuova corteccia. In caſo neceſſario non pregiudica l'adoperarvi la ſega: purchè prima s'unga di ſevo, acciò non ſi riſcaldi; e dovrà ſubito rinfreſcarſi, e liſciarſi la ferita con ferro tagliente.

I rampolli, o vermene, che naſcono nelle ceppaie delle piante, ſi nutriſcono del ſugo, e della ſoſtanza deſtinata a nutrir le piante medeſime. Perciò quando

do ſi ſcuopra, che ve ne ſia alcuno attaccato, è neceſſario liberarle da tali altri nocivi *ſucchioni*: e per eſeguirlo ſenza recar pregiudizio a quelle, ſi ſcalzeranno nel meſe d' Aprile, e ſi taglieranno con tutta delicatezza non a ſchegge, ma a tronco; e ſi rimetterà ſopra il ceppo, e le barbe delle piante la terra propria, ed omogenea. Non oſtante detta precauzione, bene ſpeſſo ſi vede, che negli anni ſucceſſivi ſpuntano fuori altri rampolli: onde converrà replicare l'operazione ogni volta, che ne compariranno.

Dovrà ancora toglierſi via dagli alberi tutto il ſecco, e fracido, che vi ſi foſſe formato: e ciò ſi farà con ferri proprj, e taglienti ſino al legno vivo, liſciandoſi poi la ferita: e tanto la medeſima, quanto ogni altro taglio ſi coprirà ſenza dilazione con qualche paſta ben compoſta: e per maggior prontezza potrà applicarviſi quella; che ſi fa di terra forte, o cenere, aggiuntovi ſterco vaccino, e porzione di calcina: il tutto rime-

rimescolato, e legato insieme; essendo il principale oggetto quello d'impedire la putrefazione, che suol cagionarsi dall' impressione dell' acque, degli insetti, e dell'aria, per cui si sono esperimentati gravissimi i danni, e forse i maggiori dalla falsa massima de' pigri, e negligenti lavoratori, i quali hanno insinuato, e stabilito, che mai non si deono toccare gli alberi dappoichè sono piantati; trascurando con ciò i precetti de' migliori maestri dell' agricoltura, che hanno riconosciuto i vantaggi prodotti dalla cura, e rimondatura degli alberi fatta ne' tempi opportuni. Intorno a che le sopraddette riflessioni, ed esperienze potranno rendere ognuno intelligente, e avvertito per la propria utilità, e per l' aumento delle entrate. Onde facilmente conoscerà, che per lo passato la coltivazione de' terreni, e degli alberi è stata nella maggior parte male ideata, e peggio eseguita; e che il prudente agricoltore spogliato de' pregiudizj, che arrestano ogni progresso nelle menti preoccupate da fal-

ſe opinioni, ſa innovare, e far cambiare ſembiante a' ſuoi terreni, e ridurli ad un punto di vigore, e di frutto, dal quale quelli degli altri ſi vedono molto lontani.

Inneſtamento degli alberi.

MI diſpenſerò dal parlare a minuto ſopra l' inneſtamento delle piante; benchè egli ſia una operazione delle più gentili, ed utili all' agricoltura. Queſto articolo dell' arte, che trionfa ſopra la natura, lo vediamo aſſai comune ne' contadini coltivatori; e quantunque fra loro ſia differente il ſiſtema: pure nelle varie differenze, ſe ſon regolate, e praticate a ſuo tempo, e a dovere, non laſcia di riuſcire la creazione d' altre ſpecie floride, e vantaggioſe.

La ſoſtanza dell' inneſto principalmente conſiſte nello ſcegliere piante giovani, e vigoroſe, a cui applicarlo: ciò, che dovrà pure eſeguirſi nello ſcegliere mazze vive, freſche, fruttifere, e confacevoli alle piante ſuddette.

Ogni pianta può innestarsi bassa, alta, o ne' rami, come più piace, e giudica il Proprietario, o l' agricoltore; e può innestarsi nel mese di Febbraio, nella primavera, nella state, e nell' autunno. Quattro regolarmente sono le maniere d' innestare: cioè, a mazza, a scudetto, a buccia, e a bucciuolo. Ognuna di queste è capace di mutare la qualità del frutto, e renderlo più bello, e più saporito: la qual cosa meglio avverrà, se l' innestagione sarà fatta sopra pianta già innestata d' altra qualità consimile. Converrà però conformarsi alla consuetudine del paese.

In oltre siccome i coltivatori d' ordinario non operan, che per tradizione, o per material pratica: sarebbe per li Padroni cosa molto vantaggiosa, se assistessero a detta operazione; affinchè in tutte le sue parti fosse eseguita con tutta la maggior attenzione, delicatezza, e diligenza, specialmente nel porre ben a contatto l' innesto, e in ripararlo dalle piogge, da' caldi raggi del sole, dagl' in-

ſetti, da' venti, e dagli altri incontri, che ne' principj lo ſogliono offendere, e far perire.

Innaffiamento degli alberi.

EGli è un articolo di ſomma importanza quello d'innaffiar gli alberi ne' loro biſogni: ciò, che ſi farà con giudizio, e cautela, uſandoſi acque, che ſiano riſcaldate dal ſole, e torbide, o paludoſe.

Quando poſſa comodamente eſeguirſi, non ſarà fuor di propoſito ſtemperare nell' acque ſteſſe una porzione di ſterco vaccino: altra minore di cenere con un poco di calcina. S' oſſervi però nell' adacquare qualunque ſorta di piante, che ſiccome queſte attraggono il loro nutrimento dalle parti acquoſe contenute nella terra, per mezzo dell' eſtremità delle fibre delle loro radici: così ſarà neceſſario, adacquandoſi una pianta, verſar l' acqua, ove ragionevolmente ſi crede, che ſi trovino le eſtremità di dette fibre

fibre, ſecondo la grandezza degli alberi; e forſe a una diſtanza di ſette, o otto palmi da un albero grande, e di tre, o quattro da un meno grande. Ma quando s' adacquano ſecondo l' ordinario molto preſſo al tronco; la più parte delle fibre non profitta di tale adacquamento, e l' albero ſempre languiſce. Non baſta pertanto adacquare immediatamente il ſito, dove ſi crede giungano le imboccature delle fibre: ma biſogna rinfreſcarlo al di là di uno, o due piedi. Queſta cognizione ſerva pure di norma, per applicare alle piante i neceſſarj ingraſſamenti.

Siccome talvolta per l' eccesſivo, e lungo caldo laſcia ancora di circolare nella pianta il ſugo; perciò converrà in tal caſo adacquarla a modo di pioggia ne' rami, e nelle foglie, quando queſte ſi vedono languide, e pendenti, come quelle di un albero, che va a morire. E di fatto, ſe non ſi adacqua prontamente nel modo ſuddetto, in breve periſce. Sarà quindi vigilanza, e provviden-

denza dell' agricoltore lo ſcioglier bene la terra intorno alla pianta prima d' adacquarla, e talvolta levarne una porzione, e mettervene altra di differente qualità; gettando poi ſopra il ceppo due, o tre ſecchj d' acqua preparata, come dianzi s' è detto, per meglio ravvivare alla pianta il ſugo. Conchiuderò queſto paragrafo avviſando, che ogni adacquamento ſarà bene farlo copioſamente sì, ma inſieme dolcemente, tanto con canali, quanto con ſecchj, ed a modo di pioggia, qualora ſi poſſa, come ſopra accennai.

Rimedj alle malattie degli alberi.

FInalmente ad oggetto di conſervare gli alberi, e garantirli da ogni accidente, ed infermità; ed anche di renderli più fruttiferi, e di correggere al tempo ſteſſo di qualche difetto il terreno; inſegnano i più celebri Scrittori d' agricoltura doverſi viſitare ſpeſſo detti alberi: coltivare con diligenza la terra intorno ad eſſi, diſtrugger gl' inſetti, i

quali

quali anche ſotterrà naſcoſti rodono le radici, e s' inſinuano ne' ceppi, e ne' rami, e curare gli ſteſſi alberi dalle malattie; onde ſi mantengano ſani, ed in proſpero ſtato.

Quindi non ſarà di poca importanza il formare una ſpecie di concime, o ſia letame medicinale, con innaffiarlo per ſufficiente tempo di bagni incorporati con ingredienti correttivi, e ſecondo il biſogno: come di calcina viva (la quale ſempre conſidero opportuna), di nitro, di tartaro, di ſolfo, di ſale marino, d' antimonio, d' aceto, d' olio, ec. E dappoichè avrà ben fermentato, e ſarà perfezionato il letame ſuddetto. Potrà applicarſi alla pianta ſecondo le ſolite regole, e nella quantità, e modo, che ſi giudicherà più confacente, e più giovevole.

Queſti medeſimi bagni con dentro gl' ingredienti diviſati, potranno utilmente adoperarſi anche ſopra la terra intorno alle piante; ſtemperandoſi pure in eſſi bagni, per ingraſſarli, qualche porzione di letame, conforme ſi giudicaſſe meglio conducevole al deſiderato effetto. Mol-

Molti bagnano le loro terre con acqua, nella quale abbian prima fatto bollire dell' assenzio, o della colloquintida, per esterminare, o almeno scacciare gl' insetti. Si prova pure accertato mezzo, per preservare ad una pianta novella i teneri bottoni, e i freschi innesti, che deono sortire nel prossimo sugo, l' impedire la salita degli insetti, che li rodono: e ciò si fa con formare intorno alla pianta medesima, all' altezza di tre quarti, un cerchio di tartaro, o di vecchio grasso di porco stemperato con fiele di bue, e con filiggine, ed un altro cerchio simile all' altezza di due palmi di essa pianta. L' odore, e la viscosità di queste droghe sono molto contrarj agl' insetti, e impediscono loro il corso.

Ottimo rimedio sarà ancora per liberare le piante dagli insetti, il bagnarle, ove quelli annidano, o sciringarle con acqua calcinata, in cui sia stato bollito, o stemperato dell' assenzio pesto, della ruta, del tabacco, o altra cosa amara. Nè sarà fuor di proposito infondere

nell'

nell' acqua ſteſſa una diſcreta porzione d' aceto.

Per diſtruggere gli animali, che infeſtano gli alberi, ſarà aſſai buono il ſuffumigio della paglia umida, o bagnata di catrame, o quello delle cattive erbe, e l' uſo dell' argento vivo, e di un unguento mercuriale, col quale ſi lavano i rami. Che ſe gl' infeſtati foſſero gravemente ammalati, ed infetti; e ſe ſi vedeſſe il caſo per eſſi diſperato: ſenz' altro ſi taglino. Nemmen ſarà inutile il lavare quelle parti dell' albero, ove foſſero gl' inſetti, con acqua, in cui ſiano ſtate ſtemperate delle cipolle peſte, e colle ſteſſe più volte fregarlo.

Conoſcendoſi, che qualche albero dalla ſua giallezza ſia in tal qual modo languente, o in iſtato di perderſi; oltre alla regolare viſita, al nettarlo, e ripulirlo bene nelle radici, e nella pianta con ferri opportuni: per riſtabilirlo, non vi è coſa più propria, che mettere alle radici dello ſteſſo del ſangue, o della carne putrefatta di qualche animale; at-

tesochè l' uno, e l' altra producono negli alberi fruttiferi di tutte le specie un effetto sorprendente. Efficaci, ed ottime son pure le fecce de' vini, o i fondacci dell' olio sparsi sopra le radici medesime.

Quando gli alberi sono attaccati da qualche malattía, secondo la cognizione, che può aversi di quella, conviene curarli con far uso de' bagni addietro indicati, d' ingredienti, ed erbe aromatiche, o d' acqua di catrame, finchè si veggano riaversi, e rinverdire.

Giova quì ridire, che tagliandosi qualche grosso ramo agli alberi, bisogna subito coprirne il taglio con alcuna delle già descritte composizioni, oppure con catrame, resina, e pece, per impedire la malattía, che la ferita potrebbe loro causare. A questo effetto giudico assai propria la pasta fatta di calcina vergine, cenere, o terra forte, e sterco vaccino, come specifico più comodo, e più sicuro, non tanto per li tagli, quanto per riempiere le cavità di essi alberi.

Le piante invecchiate si possono rinnovel-

novellare, e far in tal qual modo ringiovanire con tagliar loro aggiustatamente i rami: quando non siano pervenute all' ultima vecchiezza.

A talune, benchè giovani, si tagliano, o si scapezzano i rami, quando questi non sono in istato florido, o quando quelle mostrano di essere incagliate per lo soverchio umore: le quali se sono soccorse con buon letame, si vedono per lo più rinnovare rami vigorosi, e fruttiferi.

A quelle altre piante, che non tengono bene i frutti, sarà utile provvedimento spaccar qualche radice maestra, e nelle spaccature mettervi una pietra, o conio di quercia, o di corniolo. In questo modo non solo attrarranno meglio il nutrimento, ma anche si purgheranno dal soverchio umore; e le sterili diverranno feconde, e porteranno i frutti a perfetta maturità.

Le piante de' pêschi, de' prugni, e degli albicocchi d' ordinario durano poco: non crescono molto: e non producono in grande abbondanza i frutti. Il

ſugo troppo viſcoſo di queſte piante; e la durezza della loro corteccia difficile a dilatarſi, ſon le cagioni della brevità della lor vita. Affinchè dunque abbiano dette piante una men breve durata, dovrà uſarſi la diligenza, e prevenzione, che quì appreſſo deſcrivo.

Quando arrivano alla groſſezza di un palo ordinario, con la punta d' un coltello tagliente s' inciderà loro la corteccia del tronco ſino al vivo del legno, incominciandoſi dall' alto, e paſſandoſi all' ingiù. Tal inciſione ſi rinnoverà ogni due, o tre anni in diverſi luoghi di eſſo tronco. Per dette inciſioni verrà la pianta a ſgravarſi del ſuperfluo, e nocivo ſugo viſcoſo: ſi dilaterà in groſſezza maggiore: avrà vita lunga: e darà in molta abbondanza i ſuoi frutti:

Le inciſioni nella corteccia degli alberi ſaranno ſempre un efficace rimedio, quando eglino reſtano oppreſſi da ſoverchio umore, o da gomma, le quali due coſe cagionan loro di gravi malattíe. Il tempo più opportuno per fare tali inciſioni

cisioni è ne' mesi d' Aprile, di Maggio, e di Giugno. Io con questo provvedimento ho sovente sperimentato ritornare le piante nella primiera bellezza, vigoría, e fecondità.

Se gli alberi fruttiferi, specialmente gli ulivi, gettano i rami con troppa esuberanza, e senza portar frutto; si scalzano, e si taglia loro qualche radice. Una tale operazione li fa fruttificare. Gioverà parimente mettere al piede degli stessi alberi feccia d'olio mescolata con orina vecchia umana, o di porco: e la dose sarà di circa otto boccali per ogni piede d' albero grosso. Vi sono alcuni, che vi mescolano anche della calcina, per ravvivare il sale della terra. Ma quando l' albero d' ulivo sia opportuno all' innesto, è meglio innestarlo.

Gli alberi, che si trovano nella corteccia carichi di muschio, o d'altra erba, ovvero intaccati di qualche immondezza (cose, che producono in essi una specie di lebbra); fa di bisogno ripulirli con una spazzola di forte scopa, che

che noi chiamiam *brugo*, o con coltello di duro legno; indi ſtrofinarli con uno ſtraccio ruvido di crine, o d'altro; e poi con quello ſteſſo intinto in acqua con cenere, ed alquanta porzion di calcina ſtemperatavi, liſciarli, e pulirli bene. Ciò faciliterà ancora una più libera circolazione al ſugo di quelli.

In ſomma un buon agricoltore dee ſaper conoſcere a fondo la condizione delle ſue terre, i loro difetti, e quei delle piante; per proporzionare a' biſogni delle une, e delle altre la qualità, e la quantità de' ſoccorſi, che ſaranno ad eſſe di reſtaurazione, e di ricca, e nobil fecondità.

CAPITOLO VII.

Sopra i ſeminati.

IL grano è ſtimato la produzione più neceſſaria, e quella, che ordinariamente rende più profitto: perciò è riguardato dalla maggior parte degli uomi-

uomini, come l'anima, e il ſoſtentamento della vita. Alligna il grano egualmente ne' paeſi caldi, e ne' freddi; nè ſi trova quaſi angolo della terra, ove non poſſa produrre il ſuo frutto. Ciò prova, che tal ſorta di biada è ſtata deſtinata dalla Divina Provvidenza ad eſſere il principal nutrimento degli uomini.

La maniera de' ſeminati nel Dominio della Genoveſe Repubblica ſi oſſerva molto varia; eſſendo le noſtre ſituazioni ineguáliſſime: la maggior parte in colline, e montagne, ed in terreni di differenti qualità, e coltivazioni; variando pure nel metodo i contadini, che coltivano i terreni per li grani, i quali per altro nella noſtra Provincia ottimamente ſi producono. Ma non tanto dovremmo attenerci alle regole generali, e alle fatte eſperienze, quanto profittare de' nuovi lumi, e maniere di ſeminare i grani, dettate da' più moderni, e ſcientifici Autori, (1) con adattare alla noſtra ſituazione, per

(1) Vedi Franceſco Griſelini nella ſua Diſſertazione Della nuova maniera di ſeminare il formento.

per quanto ſia poſſibile, i modi indicati da quelli: e le qualità delle ſementi all' indole delle terre. E' però vero, che la principal cura dell'agricoltore ha ſempre ad eſſere quella di coltivare, ſminuzzare, e concimar bene i terreni: tenerli netti dall' erbe: preſervarli dal pregiudizio dell' acque: invigilare, che i grani ſiano di buona qualità, ſenza meſcolanze, o immondezze, ſeminati alquanto rari, con egual copritura di terra, e ben curati; finchè ei gli abbia ripoſti in luogo proprio, e ſicuro.

La nuova maniera di ſeminare il grano col ſeminatoio è difficile nel territorio Genoveſe, per eſſer queſto, come ſi è detto, nella ſua maggior parte montuoſo, e ſaſſoſo. Oltre a che molti ſeminano in terreni, ove ſono vigne, ulivi, ed altri alberi fruttiferi, e queſti anche ſpeſſi; ne' quali terreni eziandío per tal motivo non ſi può far lavorare il ſeminatoio. Aſſai gioverebbe metter quì in uſo le regole, ed i precetti di Monſieur Du-Hamel, e del Sig. Griſelini: ma in cambio di adoperare il ſeminatoio, ſoſtituire

tuire qualche altra macchina più ſemplice, e comoda, che gettaſſe il grano nella ſteſſa guiſa, come ſe cadeſſe da' tamburi di latta; e facendovi la ſeminatura a' filari colla diſtanza di circa once dieci da un filare all' altro: in tale guiſa potrebbe eſeguirſi il metodo ſegnato da' detti Autori.

Si faccia rompere nel meſe di Marzo, o d'Aprile la croſta delle terre: e s' inſiſta, che i contadini ripuliſcano il terreno dall' erbe: a ſuo tempo lo rincalzino con una piccola marra, o zappa, fatta a due ſtrette punte, per non pregiudicare alle radici del grano. Io poi ſono di ſentimento, che non ſi debbano ſeminare ſementi di ſpiga nelle terre, ove ſono vigne, ulivi, ed altri alberi, che ſi veggono troppo ſpeſſi nella maggior parte della noſtra Provincia. Quando queſti foſſero piantati a una ſufficiente diſtanza, potrebbe farſi la ſeminatura a filari, occupandoſi ſolamente la terza parte del campo ſituato al mezzo degli alberi: ma non mai nelle terre vignate.

Generalmente si costuma di arare, o zappare i campi subito terminato il taglio de' grani. Quando però le terre son troppo secche, conviene aspettar qualche pioggia, che le mollifichi. Ben vero, che la terra neppur dee lavorarsi, quando è molto umida: come ogni agricoltore è obbligato a sapere.

Le terre sode, o forti (che sono le più speciali per il grano) è necessario ararle, o zapparle bene (1) sino alla quinta, o almen sino alla quarta volta (2) lasciando passare quindici giorni in circa dall' una aratura all' altra. E gli Scrittori, e gli altri Periti di quest' arte convengono, che, ove si potesse lasciare la terra dopo il rivoltamento molto tempo esposta all' aria, e poi ridurla in polvere, come passata allo staccio: uno ci renderebbe sino a mille. Che se

(1) Si legge negli antichi Maestri d' agricoltura, che i terreni fitti, come sono i più d' Italia, si seminavano meglio dopo la quinta aratura: e in alcuni tratti della Toscana dopo la nona, ec. Gio. Targion Tuzzetti, pag. 104.

(2) Lo stato di Modena proibisce il seminare i campi, se prima non sono arati quattro volte. *Sotto la rubr. 127. lib. 2.*

ſe la terra è ſottile, e graſſa; baſta ararla, o zapparla diligentemente due volte.

Il grano ſuol ſeminarſi al principio di Ottobre. Le maggiori prove del copioſo frutto ſono onninamente in favore della preſta ſeminatura, e non della tarda. Ma intorno a ciò dee regolarſi l' eſperto contadino, ſecondo la coſtituzione del clima più caldo, o più freddo, per eſeguire o anticipatamente, o tardi la ſeminatura; dalla cui opportuna eſecuzione dipende moltiſſimo la buona raccolta, ſiccome dall' eſſere concimato ugualmente il campo con lupini, o con letame, corretto queſto con calcina viva, e ben maturato.

S' abbia eziandío l' attenzione di far le ſeminature in luna creſcente, e di mettere il letame ne' campi in luna nuova, ed in giorni non ventoſi; ſtantechè l' aria ne divora, o almen ne diminuiſce la ſoſtanza. Che ſe la luna foſſe vecchia, e il letame aveſſe a rimanere così ſcoperto: ſi riduca in mucchio, e ſi cuopra con terra, o altro, finchè vengano i giorni opportuni a farne uſo.

Al ſeme del grano dopo ſceltoſi (come diſſi) di buona qualità, e netto, e purgato, prima di ſeminarlo convien fare qualche preparazione, qual ci è inſinuata, e confermata dalle replicate eſperienze. Queſta preparazione ſi riduce a temperare il ſeme del grano in qualche bagno, o liquore, per comunicargli un ſapore, che ſia diſguſtoſo agli uccelli, e agl'inſetti, per preſervarlo dalla corruzione, e per conferirgli una qualità, che gli acceleri, e fortifichi la vegetazione (1).

Le maniere più conducevoli a queſt' effetto ſono d'innaffiare il ſeme del grano con acqua, in cui ſia ſtata diſciolta una libbra di nitro, o maggior quantità, ſecondo quella del grano: oppure di prendere una tinella, e porvi dentro ſei libbre di nitro, e cento in circa di calcina; le quali coſe bagnate con quattro ſecchie di acqua fredda, ed una di calda, ſi ſtemperan, e ſi meſcolan in modo, che il tutto ſia ben incorporato inſieme: e diſceſe che ſaranno al fondo le parti più

(1) Vedi ſopra queſto articolo Franceſco Griſelini, pag. 17.

più pesanti, posta in una corba la semente, che si vuol adoperare, s' immerge nella tinella la stessa corba, e vi si lascia per quattr' ore, o circa. Indi cavatala, si stende quel grano sopra qualche tavolato, o tela, e si fa rasciugare al sole: poi si ripone all' ombra nel granaio, voltandolo, e rimenandolo per due, o tre giorni, affinchè non si riscaldi: e così preparato, e steso si lascia fino al tempo di seminarlo. Anche un' altra maniera si pratica: ed è, che nel tempo prossimo alla seminatura, si empie una tinella di acqua, e vi si mette dentro una porzione di sterco di montone: altrettanto di piccioni, di polli, di vacca, e di cavallo; e cenere di ginepro, o di rovere: poi con un bastone si mescolan questi ingredienti, finchè siano tutti ben incorporati. Si continua il mescolamento per cinque, o sei giorni, ne' quali tal materia fermenta. Dopo ciò si mette in una caldaia, lasciandola bollire per pochi minuti: e ritirata la detta caldaia, vi si stempera dentro una porzione di

calci-

calcina. Il tutto ben rimescolato con un bastone nel bagno, si rovescia sopra il grano, che si vuol seminare, e di nuovo si rimescola quattro, o cinque volte in modo, che tutto sia intinto nel detto bagno: ed al dimane si fa seminare il grano così disposto (1). Ma quando ciò non possa eseguirsi, siccome rimane umido, bisogna rimuoverlo ogni giorno; e seguitandosi questo metodo, si può differire la seminatura fino a quindici giorni.

Nella enunziata maniera l' ingrassamento comunicato al grano, lo rende più idoneo a fruttificare, e a divenire di miglior qualità (2). Rimane in oltre più preservato dagli insetti; onde riesce la raccolta molto più assicurata, copiosa, e netta (3).

Il grano dee mietersi piuttosto con anticipazione, e non troppo maturo; specialmente quando si dubita di ruggi-

(1) *Semina vidi equidem multos medicare ferentes*. Virg. lib. 1. Georg.

(2) Vedi Giambatista Ratti nel suo Trattato della Seminazione de' Campi.

(3) Monsieur Sarcey Agriculture experimentale.

ruggine, o d'intemperie; perchè un ſol giorno di dilazione può pregiudicargli moltiſſimo. Mietuto che ſia, ſi legherà in mediocri faſci, o mazzi, e ſi metterà al coperto, con oſſervazione, che le paglie ſian bene aſciutte. E quando il metterlo al coperto non rieſca agevole: ſi può mettere in forma di pagliaio: ma in tal caſo ſi faccia battere al più preſto, che ſia poſſibile, acciò non ſi riſcaldi: e battuto, ſi proccuri, che ſecchi a dovere: e s'abbia ſommo riguardo, che, prima di porlo nel granaio, ſia bene ſtagionato; ove ſi farà colla pala rivolgere, e ſventolare un giorno sì, e l'altro nò, ſino a tutto il meſe d' Ottobre: e poi una volta la ſettimana, ſino al Dicembre, laſciandoſi le fineſtre aperte per l'aria. S' avverta però, che non vi dia ſole, e non vi ſiano cattivi odori, o umidità.

Terminato il Dicembre, s'ammucchj diſcretamente ne' magazzini, o ſi ponga in ſacchi, o vaſi, o altro, fino che ſi offeriſca il tempo opportuno di eſitarlo. Frattanto dovrà viſitarſi, ſecondo la conſue-

ſuetudine, da' Pratici, i quali ſon ſoliti rimuoverlo ogni quindici giorni per il corſo di ſei meſi, affinchè duri molto tempo; e come ſi è oſſervato, che ogni quattro, o cinque anni manca la raccolta del grano: perciò il Pubblico dovrà per tal tempo dare gli opportuni provvedimenti per la conſervazione, e quantità neceſſaria de' grani nella Provincia, e nelle Comunità. Ciò pure ſia di regola a' Padri di famiglia.

Io non produrrò quì inſtruzioni per le altre ſpecie di ſementi; perciocchè non tanta cura richiedono; e deon eſſere a notizia di ogni buon agricoltore: nè m'eſtenderò in dire, che non tutte le biade vogliono ſeminarſi alla ſteſſa profondità; eſſendo coſa aſſai nota, che altre richiedono più d'umidità, e per conſeguenza deon eſſere più coperte nella terra: ed altre s'imputridiſcono a quella profondità, in cui le prime vegetan a maraviglia. Deeſi pertanto dare a ciaſcuna ſemente quel grado di profondità, che più conviene alla propria vegetazione,

ne, e alla qualità del terreno. Diversamente facendosi, le piante vegeteranno a proporzione del difetto, in cui caderà il coltivatore su questo punto.

Il solo proprio, ed accertato mezzo, per arrivare alla vera cognizione della profondità, che più convien dare alle sementi sopra qualsivoglia terreno, è di farne l'esperimento; diversificandola troppo le qualità de' terreni stessi, e le lor situazioni. Del resto, poichè s' è venuto in cognizione della profondità convenevole in un sito; si può variare negli altri siti vicini, secondochè la terra è più leggiera, o più forte. E tutto ciò serva di lume, per mostrare a' Padroni delle tenute la maniera più spedita, e più sicura di farsele abbondevolmente fruttificare.

CAPITOLO VIII.

Degli agrumi.

GLi agrumi non allignano bene, se non in clima caldo, o temperato; ed anche in questo alcune volte sono soggette a' geli, e maggiormente quelle d' innesti, o razze gentili, e delicate.

Le piantate d' agrumi sono oramai comuni a' nostri paesi. Si riconosce però generalmente, che l'avidità di raccogliere quantità di frutti, la folta spessezza delle piante sul motivo dell'angustia del terreno, la poca riflessione, e la troppa economía apportano l'inconveniente di mal eseguirsi le piantazioni, e la loro cura, cioè senza il dovuto ordine, senza la rimondatura, e senza le regole già espresse nel Cap. VI. della piantazione degli alberi in generale. Si ommette in ispecie la necessaria distanza. che per queste piante deve essere di palmi diciotto, o circa, quando si mettono a pieno vento, o come volgarmente diciamo

ciamo *a bosco*; e di dieci in dodici, quando si mettono spalliera. Sopra ciò debbo avvertire il giardiniero agricoltore, che le piante poste a forma di bosco nella nostra Provincia non passino di fusto, od asta l'altezza di palmi sette, per motivo de' venti, che regnano, e perchè coll'esperienza si è riconosciuto essere più abbondanti i lor frutti, e di migliore qualità, che quei delle piante più alte, senza addurre altre ragioni fisiche. E per le piante da porsi a spalliera, l'altezza del loro fusto sino all' innesto sia di due palmi, o circa.

Le spalliere ordinariamente si fanno presso a' muri: e queste crescono con maggiore facilità. E' vero però, che nel gran caldo patiscono maggiormente, perdono i fiori, e i frutti piccoli, e non ne vengono molti a durevole perfezione; perchè si logoran contra i muri, e la pianta troppo riscaldata, e cotta dal sole, più facilmente è soggetta a gelare, quando sopravviene gran freddo. Al che potrebbesi rimediare in parte con pian-

tar gli alberi delle ſpalliere diſtanti due palmi, o circa dal muro; e con alzar le medeſime, ſtaccandole almeno un palmo da eſſo, e mettendovi al di dietro in congrua diſtanza de' legni diritti, e de' traverſi, ſu cui elle s'appoggiaſſero. In queſto modo ſarebbero più fruttifere, e non così ſoggette agli animali, e alle immondezze, che infettano pure le ſpalliere affiſſe a' muri, e facilmente fanno prender la ruggine a' frutti.

Se le ſpalliere ſi faranno iſolate a due facce; produranno maggiori, e migliori frutti: ma creſcerà la ſpeſa per lo legname, e mantenimento. E ſe ſi faranno a pergolato; ſaranno di maggior rendita, e delizia: ma porteranno aſſai più ſpeſa. In ciò ognun ſi regoli ſecondo il proprio genio, e potere. I rami delle ſpalliere a miſura del loro creſcimento convien dilatarli ugualmente da ambe le parti, ſenza incrocicchiarli l'uno ſopra dell'altro. Nè mai dovranno ritorcerſi, o sforzarſi troppo, maſſimamente ſe ſono già alquanto induriti.

Quan-

Quando inſorge gran freddo, l'agricoltore provvido abbia l'attenzione di ſubito riparar le piante in qualche maniera, ſecondo l'inſtruzione, ed il comodo del Proprietario. La più vantaggioſa ſarà di coprir loro il capo con certi teſſuti di paglia, detti volgarmente *pagliarine*, i quali a foggia di tetto, cadano ſin preſſo alla metà dell'albero, o della ſpalliera; nè più oltre, acciocchè i venti, e l'aria ſempre trapaſſino, e corrano: avvertendo però, che al pedale, o tronco della pianta ſi dovrà ammucchiare ne' rigori del verno buona porzione di letame maturo, meſcolato con poca terra; e ſemprechè ſi ritiraſſero quante piante ſi poteſſe al coperto: ciò ſarebbe un più accertato provvedimento, del quale ne parlano alcuni Autori nati in Provincie eſpoſte a' freddi, e geli più della noſtra.

La coltivazione degli agrumi eſſendo opera aſſai facile agli agricoltori pratici, e a' dilettantiſi di queſta nobile ſpecie di piante; ed avendo io ſufficientemente divi-

divifato la piantazione, e coltivazione degli alberi in generale nel già allegato Cap. VI. : or accennerò con tutta brevità foltanto le cofe più effenziali per dette piante.

Il nettare con frequenza, e fchiantare l'erbe inutili dalla terra è articolo affai importante, fpecialmente ove fono piante novelle. Regolarmente fi fa la comune zappatura nella primavera, in cui, più che nell'autunno, fuol darfi a quefta fpecie di piante il congruo letame perfezionato, e giudiziofamente ripartito alle radici. Converrà poi farvi la feconda zappatura innanzi all'inverno. Prima però di efeguirla, vi fi premetta la regolare rimondatura colle già fegnate offervazioni.

Il tempo della rimondatura non è folo nella primavera: è anche nell'autunno. E fatta che fia, non bifogna dimenticarfi di coprire i tagli, e i buchi, che foffero nella pianta, fpecialmente il taglio in cima del tronco con qualche pafta; affinchè il fole, o l'aria, o l'acqua non le rechino pregiudizio; nè tam-

poco

poco gli animali coll'annidarvisi. La pasta si fa in varie maniere: e la più adottata si è di terra cretosa, trementina, catrame, pece, ed altri tali ingredienti, li quali si mescolano insieme con acqua calcinata in più, o meno caricata dose, secondo il giudizio dell' agricoltore. Io però stimo più facile, pronta, e sicura la pasta fatta di terra forte, o di cenere, con dello sterco vaccino, o calcina: il tutto ben mescolato insieme, infusavi acqua, e qualche porzione d' aceto; quando piaccia d'aggiugnervelo.

Abbia anche notizia il giardiniero, o coltivatore, che tutti i tagli, particolarmente quello della cima del tronco, deon esser fatti lisci, con una mediocre declività per lo scolo dell' acque; perchè altrimenti verrebbe a putrefarsi l'anima della pianta; e la pianta si perderebbe: e perchè difficilmente la corteccia sana, o serra il taglio fatto senza declività, e senza esser lisciato: massimamente se la pianta è già adulta.

All' intorno degli alberi piantati di

nuovo

nuovo ſarà bene coprir la terra per li primi anni di felci, o di ſimili materie; e ſopra di eſſe mettere ſterco vaccino, o buon letame. In queſta guiſa ſaranno più riparati da' freddi, e da' raggi del ſole; e ſe piove, o ſe ſi adacquano, l' acqua vi ſi feltra dolcemente, ed inſinua il graſſo nel centro della terra, la quale non s'induriſce, ed incroſta sì facilmente. Eguale pregiudizio d' indurirſi troppo la terra arriva ancora dall' abuſo di calpeſtarla, che fanno i contadini intorno alle piante.

E ſiccome ne' piccoli rami, e freſchi inneſti ſogliono annidare aragni, ed altri animaletti aſſai nocivi: così convien farne ſpeſſo la ricerca; e trovati, con un paletto di buſſo, o d' avorio ammazzarli, e diſtruggerne i ſemi con acqua calcinata, o con decotto di erbe amare, e calcina vergine. Si fanno bollire le dette erbe in proporzionata quantità d' acqua, in cui ſi meſcola una porzione di fina cenere: e poichè ſarà raffreddata quell' acqua, ſi lavano con eſſa i ramicelli nel-

li nella parte, ove ſono gli aragni, e gli altri inſetti, e ſen' infonde ne' nidi con ſoffietto, o ſciringa, che anche d' un cannoncino di ſambuco, o di canna facilmente ſi forma.

L' articolo delle *pipiniere*, e piccole piante d' agrumi, col loro commercio, ſi vedrà al Cap. XIII. nel metodo di affittare gli ſtabili.

Sopra la cura, la coltivazione, e il commercio d' ogni qualità di piante, e frutti d' agrumi, ſono naturalmente abili gli Abitanti del luogo di Nervi, atteſa la gran quantità, che ivi ne hanno. Rieſcono gli agrumi in detto luogo di perfetta qualità, e più durevoli, che non in altri. Ve n' ha di belliſſime piante, le quali *ab origine* vi ſi ſono ſempre mantenute, e vi hanno copioſamente moltiplicato; tale eſſendo la natura di quel terreno, e la dolcezza di quel clima, che favorevoli concorrono alla conſervazione, ed aumento, di sì nobili piante, e alla feconda produzione di sì pregiabili frutti.

 In al-

In altri paesi sono stati, o per vaghezza, o per commercio trasportati, e piantati alberi d'agrumi: ma in Nervi gli abbiamo nativi, particolari, vivaci, di leggiera spesa, e di ottimo frutto. Perciò i coltivatori, e trafficanti dello stesso luogo ne hanno ricavato, e ne ricavano moltissimo vantaggio.

Tralascio maggiori distinzioni sopra la coltivazione degli agrumi, e de' lor connessi; stantechè si trovano distesamente esposte nelle dotte osservazioni di un Socio dell' Accademia de' *Georgofili* Fiorentini, stampate in Firenze l'anno 1767. e ne' trattati d' Agricoltura di Carlo Stefano, di Vincenzo Tanara, e di Cosimo Trinci.

CAPITOLO IX.

Sopra i gelsi, o sia mori.

QUasi tutti i terreni si confanno alle piante de' gelsi. E' bensì vero, che altri sono più, ed altri meno favorevoli alla vegetazione di dette piante, per

te, per le quali deon preferirsi i terreni sciolti, sottili, e i sabbionosi, o sassosi.

Benchè la piantata de' gelsi sia opera generalmente di buona riuscita; ed allignino questi, più o meno, in ogni parte: conviene con tutto ciò avere special riguardo, che non siano esposti troppo a' venti di mare, nè in siti assai cupi, e rugiadosi, nè dove fossero scoli d' acque stagnanti: o pure in terreno molto arido. I suddetti alberi vengono assai belli su' margini de' ruscelli, o de' torrenti: ma in tal posizione la loro foglia riesce più acquosa, e di minore sostanza.

Si distinguono le specie de' gelsi in neri, ed in bianchi; e benchè la foglia de' neri possa anch' essa nutrire i bigatti: pur nondimeno è da rifiutarsi, a cagion della sua durezza, che fa riuscir le sete men delicate. Conviene pertanto attenersi alle piante de' gelsi bianchi, i quali sono di tre sorte, salvatico, franco, o innestato, e di Spagna. Il salvatico produce le foglie minute, ed in poca quan-

quantità. Il franco ha le foglie più grandi, e più nutritive; e fa riuscir la seta di buona qualità. Le foglie del gelso di Spagna voglion essere adoperate con prudenza, e con parsimonia; perchè son troppo nutritive; e la lor abbondanza soffocherebbe i bigatti.

Hanno i gelsi una particolar prerogativa sopra gli alberi in generale; perciocchè non sono tanto soggetti alle malattíe, quanto gli altri: e gli animali velenosi schivano il gelso; attesochè vi hanno naturale antipatía.

Si piantano i gelsi per lo più a file: e se ne fanno de' lunghi stradoni, che danno il dilettevole alla vista, e l' utile a' Padroni, ed alle Comunità.

E' ben noto quanto in molte Provincie, massimamente della Francia, studjno le Accademie, e i Letterati sì Ecclesiastici, che Secolari, sopra l'agricoltura, e specialmente sopra la coltivazione de' gelsi; e quante belle instruzioni, distinzioni, ed esperienze su questo articolo ci abbian prodotto; e quanto i

primi Perſonaggi abbian promoſſa, e privilegiata la coltivazione di queſte piante. Un inſigne, ed al ſommo autorevole eſempio a loro incremento ci porſe fra gli altri il gran Papa Benedetto XIV. Egli ben conoſcendo quanto vantaggio queſte recaſſero: nel principio del ſuo Pontificato ordinò, che foſſero slargate diverſe ſtrade di Roma, e adornate di file di tali piante. Dichiarò poſcia nobile l' arte della ſeta: ſtabilì in oltre leggi, e ſtatuti a buon regolamento di eſſa. Provvedimento degno d' un tanto Pontefice. Ciò fu l' anno 1754.

I gelſi amano l' abitato, e vi creſcono mirabilmente. La foglia di quei, che ſono ſituati ne' luoghi aſciutti, più ingraſſa i bachi, o bigatti, e li fa divenir più ricchi di ſeta; ſtantechè, contiene meno umido; e quanto più le piante de' gelſi s' avvicinano a' monti; tanto migliore rieſce il loro prodotto. Le maniere più regolari di piantare i gelſi ſono in isfondato, o ſcavamento generale di terra, o in canali, o pure nel foſſo.

Queſto

Questo dovrà esser quadrato, in larghezza di palmi otto, o circa, e di cinque, in profondità, nel fondo di detto fosso si porrà buona porzione di scaglie, o sia pietre spezzate, mescolate con alquanto di terra, e di sabbione di fiume, secondo la qualità del terreno. Perchè se questo sarà di natura forte; più dovrà correggersi con quantità di materie, che lo disciolgano, e purghino. Indi vi si porranno sermenti, o sterpi ben distesi; e si coprirà con altra porzione di terra sminuzzata, e mescolata con letame. Ivi nel mezzo del fosso si metterà la pianta, secondo le regole prescritte nel Cap. VI. *Della piantazione degli alberi*. Che se il sito sarà in pendío; la pianta si metterà un poco più sotto, e le si stenderanno le radici, l'una separata dall' altra; le quali si copriranno di terra bene asciutta, e sminuzzata, come sopra; e vi si aggiugnerà un' altra buona porzione di letame, ed anche qualche frammento di legne sottili: il tutto similmente coperto di terra, come

si è

ſi è detto nel ſopraccitato capo. Si laſcerà intorno alla pianta una leggiera foſſa; tanto, che piovendo poſſa fermarviſi alquanto l' acqua.

I gelſi dovranno porſi, come le altre piante, dalla fine dell' autunno ſino a tutto Marzo: e nelle terre forti ſarà meglio in Febbraio, o in Marzo: e nelle ſottili ne' meſi più anticipati. Non ſi adacqueranno, ſe non in caſo di ſiccità, per cui deſſero ſegno di patire: il che ſi conoſce dalle foglie; perciocchè allora gialleggiano.

Le piante novelle ſarà bene faſciarle di paglia, fuorchè nella cima, che ſi laſcerà ſcoperta per la reſpirazione. La diſtanza dall'una pianta all' altra dovrà eſſer di venti, o venticinque palmi, o piedi: ma ſempre maggiore ne' piani, che nelle colline.

Nel primo anno non ſi taglian al gelſo i rami: deono bensì levarſegli tutti i germogli, che gli ſaran nati ſotto de' tronchi principali; e quegli altri, che compariranno nel pedale; e i troppo intralciati,

ciati, e confuſi. Tutto ciò con ogni delicatezza. Nel ſecondo anno gli ſi taglino i rami, laſciandovene quattro, o cinque de' principali, non più lunghi di un palmo, o circa. E ſe vi foſſe alcuna di tali piante inſalvatichita, s' innesti nella primavera, come i caſtagni, a bucciuolo, oppure anche a ſcudetto, come gli agrumi.

Il rimondare, o ſgravare di rami la pianta, dee farſi, ſubito che ſe n' è raccolta la foglia. Ma baſta rimondarla di due in due anni, e fino di tre, in tre, o anche di quattro in quattro, ſecondochè il perito agricoltore conoſcerà eſſere eſpediente. Ne' primi anni ſi torni a potar di ſottile nel meſe di Novembre, o di Dicembre; levandoſene via tutti i germogli ſtorti, ed inutili, e facendoſi lo ſteſſo anche ne' meſi d' Aprile, e di Maggio.

Di piccoli gelſi poſſono farſi comodamente delle ſiepi, e delle ſpalliere, con tenerli ſempre baſſi, e inneſtarli a pian terreno, o pure con rami fitti nello ſteſ-

lo ſteſſo, acciocchè allignino bene, e ſi diſtendano in largo orizzontalmente.

Tali ſiepi, e ſpalliere hanno il vantaggio di produrre la foglia anticipata, per paſcere i bigatti nati con maggior preſtezza, i quali per mancanza di foglia ſpeſſo periſcono. Oltre alle ſpalliere ſe ne fanno ancora delle *pipiniere*, che parimente ſi conſervano baſſe coll' eſpoſizione al levante, o al mezzogiorno: e queſte pure producono la foglia anticipata. E chi la deſidera più anticipata di 15. giorni, dia a gli alberi del concíme freſco nella luna nuova di Febbraio: e ne proverà l' effetto.

E' tanto nobile, pregiata, e dilettevole l' opera de' bachi, o vermi da ſeta; che nella Francia, e nella China ſogliono allevarſi dalle principali Dame. Queſti maraviglioſi animali, quanto più ſono curati, e nudriti nell' abbondanza; tanto più rendono di frutto. Un' oncia di eſſi governati mediocremente rende per l' ordinario ſette ſino ad otto libbre di ſeta; e ſi calcolan a un di preſſo ſeſſanta rubbi

 di

di foglia di gelſi per lo mantenimento di un' oncia di ſemente di detti animali: la qual foglia regolarmente ſi dovrà cogliere prima dalle piante più giovani, poſcia dalle avanzate.

I Chineſi tengono ſu queſta pratica un metodo particolare. Raccolgono nell' autunno le foglie de' gelſi, prima che comincino ad ingiallire: poi le fanno ſeccare al ſole; e, ridottele quaſi in polvere, le conſervano in vaſi di terra ben chiuſi, e lontani da qualſivoglia odore. Con queſta quaſi polvere nutriſcono i vermi da ſeta, prima che ſpuntino le foglie degli alberi.

Anche il frutto de' gelſi è d' aſſai buon uſo. Imperocchè s' adopera non ſolo per la ſemente, ma ancora per cibo de' volatili, che gl' ingraſſa mirabilmente: come pur fa la foglia a tanti altri animali.

Tralaſcio altre diſtinzioni, ed oſſervazioni intorno a' gelſi; poichè di eſſi hanno ſcritto molti nobili Autori, ed in iſpecie Carlo Steſano, Coſimo Trinci, il

ci, il Grifelini: *Monfieur Thomè, fur le meurier blanc: Le Gentil-homme cultivateur, fur le meurier, e vers a foye* (alla pag. 150. del Tomo VI.), & *maniere de les nourrir*. (alla pag. 184. dello ſteſſo Tomo): Antonio Zanon Veneziano, il quale ha eſpoſte con ampio dettato le grandi utilità, che ſi ricavano dalle piantate de' gelſi, e dal prodotto de' bachi da ſeta.

CAPITOLO X.

Sopra gli ulivi.

LE piante degli ulivi ſono di temperamento alquanto tenero, e delicato; e perciò ſoggiacciono a varj accidenti, ſpecialmente di malattíe, e di geli, per cui con facilità ſi perdono. Quindi ben calcolate le ſpeſe ſtraordinarie della piantazione, e del mantenimento, ſi prova, che il prodotto degli ulivi non è così conſiderabile, come generalmente ſi giudica. Ciò non oſtante gli

ulivi ſaranno di ſenſibile vantaggio, quando ſiano piantati in terre conſacevoli, e coltivati, e curati con diligenza, e delicatezza: che non è poi la coltivazione degli uliveti molto difficile, nè faticoſa. Amano gli ulivi una terra più toſto graſſa, che magra, ma leggiera, che è la più analoga alla loro natura: e ſarà inutile la coltivazione di queſte piante nelle terre troppo umide, o troppo peſanti, o in altre troppo ſecche; perciocchè non ſolo non vi ſi vedranno alzarſi vigoroſe, e floride; ma nè men lungo tempo vi dureranno.

Nel formare uliveti, o in occaſione di rimodernarli; ſi abbia preſente il capitolo della piantazione degli alberi in generale, e la diſtanza, che dee paſſare tra l' un albero, e l' altro: coſa neceſſaria in queſta ſpecie d' alberi più che in qualunque altra; mentre per la loro troppa vicinanza meno fruttano, ſi ſchivano, ſi ripiegano, ed anche rendono ſterile il terreno: ciò, che vien dimoſtrato chiaramente dall' iſteſſa eſperienza. In
oltre

oltre quanto più il terreno è grasso, e forte, di tanto meno fina qualità vi riesce l' olio; attesochè l' ingrassamento troppo sostanzioso altera il frutto degli ulivi. Laonde per tali piante è preferibile la terra magra; perchè in questa vi si posson dare gl' ingrassamenti più leggieri, e più attivi; fra' quali si giudica dagli esperti coltivatori essere i più favorevoli quelli di capra, e di pecora: siccome la miglior esposizione per detti alberi esser quella, che guarda a mezzogiorno, o a levante. E quanto al luogo, volentieri essi allignano, e si fan molto belli, e fruttiferi nelle colline, e nelle montagne.

Quando gli ulivi s' innalzano troppo vigorosi, e gettano molte branche, e rami senza frutto; conviene allora scalzarli, e tagliar loro qualche grossa radice, e le cime de' rami più teneri, che si ripiegano. Con tale operazione getteranno legno più consistente, più frondi, e più frutti: come già si è divisato nel capitolo della piantazione degli alberi.

Quel-

Quelle piante però, che si troveranno rinnovellate, o cresciute sopra vecchj ceppi, le quali in addietro avran sofferto geli, o altre gravi malattíe, per cui saran possedute da miseria, converrà schiantarle affatto; perciocchè non riusciranno mai piante buone, nè mai daranno un frutto corrispondente. I suddetti vizj non solo si riconosceranno dalle foglie della pianta stessa, e dal poco suo frutto: ma anche più accertatamente, se, visitandosene il ceppo, e le radici, si troveranno o in tutto, o in buona parte secche, e fracide.

Per la coltivazione degli uliveti la consueta regola è, che il contadino gli zappi un anno sì, e l'altro no; e gli letami a dovere: cioè, che, oltre alla zappatura ordinaria, in distanza di cinque, o sei palmi in circa da ciascuna pianta scavi la terra due sino a tre palmi sotto a modo di fosso; e metta in essa una corba di buon concíme, o letame suddetto di pecora, o di capra, come il migliore, oppure di pozza maturo,

turo, e fracido: e quando zapperà un' altra volta quella terra, vi faccia il foſſo da un altro lato; e ciò ſucceſſivamente in guiſa, che in quattro zappature reſti la pianta ben letaminata, e paſciuta all' intorno. Se poi queſto ingraſſamento ne' foſſi indicati ſarà fatto in due ſole volte; ſi eſperimenterà maggiore il vantaggio. Ciò non dee però diſobbligare dal darſi il letame in generale con mediocrità alla terra nell' ordinarie zappature.

Non ſi tralaſci nel decorſo della ſtate, quando principia il ſollione, una leggiera, o ſia mezza zappatura in generale, chiamata volgarmente *cottura*, (e queſta vuol eſeguirſi annualmente); la quale ſerve a ſminuzzare il terreno, ſpianarlo, renderlo fertile, e ad eſtirparne l' erbe nocive. E ſi faccia, che al tempo debito ſia ſotto gli ulivi ripulito, per potervi raccogliere con facilità, e ſicurezza il frutto.

Il contadino, che tiene a fitto l' uliveto, è pure obbligato a viſitare a quando a quando le piante, anche ſotto terra,

ra, e curarle dalle malattíe, liberarle dagl' infetti, da' feccumi, e dalla fracidezza, che frequentemente fi genera in dette piante, maffime nel loro ceppo, chiamata volgarmente *lupa*. Si porti in ciò con tutta delicatezza, adoperandovi ferri atti, e taglienti, e purgando deftramente l' albero da ogni difetto. Non tagli però mai di groffo fenza faputa del Padrone; perciocchè quefta operazione, come di autorità, e di rifleffione maggiore, non dee efeguirfi, fe non per ordine, e conto dello fteffo. Stia ben avvertito, mentre fa la neceffaria rimondatura, a non dar mai alcun taglio nella corteccia principale del tronco, e de' groffi rami della pianta; perchè ciò bafterebbe a renderla fterile: come pure avverrebbe (anzi la ridurrebbe alla perdizione), fe nel zappare rompeffe, o fcheggiaffe la corteccia del ceppo, o le radici.

Finalmente non femini alcuna femente di fpiga negli uliveti. Con tal condizione fi fogliono quefti affittare nella maggior parte dello Stato Genovefe; e fi

e ſi accorda, e concede al contadino la terza parte dell' olio, che ne ricava; con che però detto contadino raccolga a ſue ſpeſe i frutti degli ulivi.

Per lo ſeminato poi di legumi, e di ortaggi, che può mettere nell' uliveto, come pure degli alberi fruttiferi, erba, ec. che vi foſſero; ſi coſtuma di farne un eſtimo detto *rinfreſco*; e queſto il contadino mezzaiuolo, o fittaiuolo dee pagare da parte annualmente, come fitto, al Padrone.

Il miglior partito però è quello di far curare gli uliveti per proprio conto, colla dovuta aſſiſtenza; non ommettendo ſoprattutto il provvido Padrone la cura di far indi ſchiantare gli alberi di altra qualità, o trasferirli, quando li deſideri, in un angolo di terra ſeparato. Non permetta, che ne' terreni meſſi a ulivi ſi ſemini, ſe non pochiſſimo, e ſementi meno pregiudiziali: eſcluſene ſempre quelle di ſpiga.

In alcuni luoghi regna un grandiſſimo abuſo: ed è, che il contadino, il quale

quale tiene un uliveto al terzo del provento, come per lo più ſi coſtuma, tralaſcia di raccoglìervi il frutto degli ulivi colla dovuta ſollecitudine, e accuratezza: perciò moltiſſima quantità ſe ne perde: e accadendo, che eſſo frutto ſia alquanto ſcarſo, o d' infelice qualità, non ſi cura il contadino di raccoglierlo, dicendo non gli convenire; poichè giudica, che la terza parte a lui ſpettante non compenſi le giornate, e la fatica del raccoglimento. Quindi (aggiuntovi anche il motivo di non calpeſtare il proprio ſeminato fatto ſotto gli ulivi) laſcia perfidamente andar a male molti frutti; ed in conſeguenza il Padrone viene a ſoffrirne una grave perdita, per le due terze parti, che allo ſteſſo appartengono. Non ha quì termine la malvagità di tali contadini; ſtantechè in occaſione d'averſi a raccogliere i frutti, per lo più vi deſtinano gente ineſperta, e ragazzi, li quali battono gli alberi ſenza riguardo, gettando a terra i teneri germogli; e rompendo i rami fruttiferi: e ciò anche

talvol-

talvolta nel tempo, che ſono bagnati, dalle piogge: operazioni tutte contrarie alle buone regole, e all'equità. Che però ne rimangono gli alberi malconci con gran pregiudizio del Padrone.

In ordine poi a que' contadini, che rubano, e trafugano il frutto degli ulivi, io non ſaprei qual altra provviſione proporre, ſe non quella di farlo a ſuo tempo ſtimare ſugli alberi da' Periti, acciò detti contadini ne diano eſatto conto in occaſione di farſi l' olio: miſurandoſi prima detto frutto: indi bilaciandoſi col già ſtimato.

Maniera di far l' olio.

SI oſſerva in oltre, che i contadini quando hanno raccolti i frutti dall' albero, ben preſto ne fanno mucchio, e li laſciano in tal modo per molto tempo, affinchè ſi riſcaldino, e quaſi ſi putrefacciano. Nè di ciò contenti, mettono la paſta del frutto macinato nella caldaia con ſoverchio fuoco; credendo, e pre-

pretendendo di cavare il ſugo anche dall' oſſa: dal che ne ſoffre il Padrone nuovi pregiudizj, e particolarmente quello, che l'olio rimane cotto, di peſſima qualità, e ſapore: quindi di molto minor prezzo, e di eſitó difficiliſſimo. Nè v' è ragione, che vaglia a rimuovere coſtoro da pratica ſi erronea, e dannoſa.

In viſta di tutto ciò molti Padroni, che hanno affittato i loro uliveti per li due terzi del frutto, ſi ſono appigliati al diſperato partito di miſurare il pieno di eſſo frutto; e datane al contadino la terza parte, che gli ſpetta nella ſteſſa ſpecie, farſi poi frangere le ulive alla maniera regolare, ſenza fuoco, adoperando ſolamente l'acqua calda ſopra la ſeconda meſſa della paſta ſotto lo ſtrettoio. Ma ripigliando il punto, io avviſo, che non ſarà fuor di propoſito unire le ulive, dopo d' averle raccolte (che ſian però aſciutte) in piccoli mucchj ſopra tavolati per otto, o dieci giorni in circa, ſecondo la maturità di eſſe, prima di frangerle,

o ſia ridurle in paſta, avendole meſcolate ne' primi giorni leggiermente, e purgate dalle foglie, e dalle altre eterogenee materie. Il contadino poi lavori la terza parte, che gli ſpetta, a ſuo piacere col fuoco: la qual parte però ſi ſuol trattenere dal Padrone in iſconto, quando il contadino gli è debitore: come per lo più avviene.

In occaſione di fare i ſuddetti olj, cioè tanto quello della parte ſpettante al Padrone, quanto quello della propria; è tenuto il contadino ad aſſiſtervi, e preſtarvi la ſua fatica perſonale, ſenza pagamento.

In qualſivoglia occorrenza di far olj col fuoco, ſiano per conto del Padrone, o del contadino, o d'ambedue unitamente; non permetta il Padrone al contadino l'entrare nella caldaia: ma abbia cura di mettervi un altr' uomo pratico, e diſcreto, affinchè non ſi faccia troppo riſcaldare la paſta, e per conſeguenza rimanga l'olio pungente, e di cattiva qualità; mentre tutto viene a ridondare in pregiudizio dello ſteſſo Padrone.

Ri-

Riflettendosi adunque, ed esaminandosi tutte le sopraddette cose, chiaro vedrassi, che l' espediente migliore si è quello di far curare gli uliveti, e le ulive per proprio conto; semprechè vi sia persona fedele, ed esperta, la quale v' assista. Non mancheranno al Padrone annate più feconde di ulive, se oltre all' esecuzione de' suddetti avvertimenti avrà la cura di farle cogliere con delicatezza, con poco sbattimento, e almenò dentro tutto il mese di Gennaio.

Nè io voglio quì tralasciar d' indicare ciò, che si costuma in alcuni altri luoghi della nostra Provincia. In questi si concede al contadino la metà dell' olio, che si ricava: il tutto nelle forme già riferite. Gli uliveti però, che si danno in cura allo stesso, sono composti di puri alberi d' ulivi; ed al contadino è onninamente vietato il seminarvi, o piantarvi la benchè menoma cosa. Ed oltre alla fatica di coltivare, e concimare la terra, e le piante, e rimondarle, e curarle ne' modi già divisati, dee racco-

gliere

gliere i frutti, farne l'olio, e consegnar fedelmente la metà in casa del Padrone. In somma tutta la coltivazione, la cura, i rimedj, e le spese, compresa anche quella di rifare le macerie, che cadessero, e di mantenere il podere *in statu, quo*, restano a carico del contadino mezzaiuolo: ed il Padrone non è tenuto ad altra spesa, se non a quella di dare la sola pianta in occasione, che in qualche luogo mancasse: e il contadino avrà l'obbligo di piantarla a dovere nel sito destinato, o mancante.

Tralascerò di quì notare i positivi regolamenti per la conservazione, e cura degli ulivi; poichè gli ho distintamente esposti nel capitolo della piantazione, e coltivazione degli alberi in generale. Solo accennerò una specifica composizione contro al male del verme insegnata da un celebre Autore (1), il quale dice in sostanza, che, per rimediare al male del verme, a cui frequentemente soggiace il frutto degli ulivi, si fa un bagno con foglie degli

(1) *Le Gentil-homme cultivateur*, T. 8. p. 298.

degli ſteſſi ulivi macerate in acqua, dove ſia infuſa una conveniente doſe d'aſſenzio, d'aglio, di calcina, e di filiggine. Con tal miſtura ſi bagna il fuſto della pianta, e ſe ne getta ſopra il piede di eſſa nella quantità di due boccali per cinque, o ſei giorni. Il vero tempo di fare queſta bagnatura è, quando ſi vede, che il fiore ſi forma in frutto. Dopo la deſcritta operazione, ſi prende un ceſtello di foglie d'ulivo; e laſciateſi alquanto macerare, ſi ſeppelliſcono intorno all'albero quattro dita in circa ſotto la terra.

Molto giovano le riferite coſe a liberare da' vermi gli alberi d'ulivo. Io però, aſſicurato dall'eſperienza, affermo eſſere il più comodo, ed efficace rimedio quello, che ſi fa con acqua, infuſavi calcina, ſterco vaccino (o altro, più calido, ſecondo la qualità del terreno), e cenere: il tutto rimeſcolato inſieme; Con queſto ſpecifico s'ingraſſano mirabilmente gli ulivi, e ſi preſervano da ogni ſpecie d'inſetti. Egli s'adopera adac-

adacquando, e lavando pure con esso tutta la pianta, e fregandola con uno straccio ruvido intinto in quella mistura; della cui pasta più soda colata al fondo si riempiono i buchi, e le piaghe della stessa pianta; dappoichè le si sarà tolto via tutto il secco, e l'infracidito.

Sopra gli ulivi hanno scritto diffusamente molti Autori; fra' quali Pier Crescenzi, Cosimo Trinci, e *Le Gentilhomme cultivateur*: T. VII. pag. 17.

CAPITOLO XI.

Sopra la vigna.

NOn parlerò della vigna con grand' impegno; giacchè per lo più divora il frutto nella ſpeſa, oltre all' eſſere un ſeminario di litigj tra il Padrone e i contadini, e oltre all'eſſer oggetto di rapina continua de' legnami, che la ſoſtengono, e dell'uve. (1) Perciò nelle terre de' luoghi circonvicini alla città di Genova qualunque altra coltivazione, o piantata d'alberi ſarà aſſai più utile. Tuttavía in alcuni paeſi dello Stato

(1) I Romani facevano sì gran conto della vigna, che, come ſi vede nelle leggi Giuſtiniane, doveano punirſi colla fruſta coloro, che foſſero ſtati accuſati, e convinti d' aver predato le uve; e con le pene ſolite darſi ad un ladro coloro, che aveſſero tagliate, o abbruciate le viti. Queſte medeſime leggi condannavano ſimilmente alla fruſta, ad avere il pugno reciſo, e alla reſtituzion pecuniaria in doppio del danno fatto, chiunque foſſe ſtato convinto d' aver tagliato un ceppo di vite. E colui, che tagliava la vigna di qualche perſona, con cui foſſe in lite, era condannato ad avere i due pugni tagliati. Nulla più favorirebbe queſta, e le altre coltivazioni, che il rinnovamento di tali leggi da eſeguirſi coll' ultimo rigore. *Le Gentil-homme cultivateur*: Tom. 7. Lib. 14. cap. 1. pag. 155.

Stato non ſaranno tanto fuor di propoſito le vigne; non vi ſi potendo profittare per via d'altra migliore coltivazione. Conviene però oſſervare, che per le vigne fanno molto a propoſito i terreni di collina, leggieri, magri, e ſecchi incapaci di produr grani, di nutrir gelſi, ulivi, o altri alberi fruttiferi. E' bensì vero, che la coltivazione di ſimili terreni richiede notabile ſpeſa, ſe hanno a renderſi fertili, e a mantenerſi in buon eſſere, ed in maniera, che la precipitazione dell'acque non porti via le parti più ſoſtanzioſe della terra. Ciò non oſtante i contadini amano talmente la vigna, che pare non poſſano ſtarne ſenza: ed il male è, che hanno introdotto in quaſi tutte le terre vignate molti abuſi, ſpecialmente quello di ſeminarvi ſementi di ſpiga, e di piantarvi cavoli in quantità, ed altre coſe pregiudiziali alla ſteſſa vigna; la quale appunto per queſti motivi non ſolo non frutta bene: ma paſſa in breve all' ultima decadenza. Non ſi deono dunque permettere nelle

 terre

terre vignate ſuddette piantate, e ſementi, che impediſcono il buon progreſſo, e frutto delle viti: e circa le altre ſative coſe, come fave, carcioffi, ed erbaggi, ſe ſi giudicherà dal Padrone permetterle, gioveralli obbligare i ſuoi contadini a tenere dette ſeminature, o piantate diſtanti dalle vigne due palmi, e mezzo almeno: e così laſciare i filari, volgarmente detti *ritorni*, liberi, e netti, i quali deono zapparſi almeno due volte l' anno: cioè, la prima volta tutta la terra in generale, letamandola a dovere (e queſta operazione ſarà più a propoſito nell' autunno): la ſeconda volta i filari ſuddetti nel meſe d' Aprile, o di Maggio, o di Giugno con una mezza zappatura, ſminuzzando bene la terra, ſpianandola, e nettandola da tutte l' erbe. Queſta lavorazione, quantunque neceſſarjſſima; pure molto di rado ſi fa per pigrizia, e malvagità de' contadini.

Si tenga per certo, che tutte le piante, ſian grandi, ſian piccole, tutti i legumi, gli erbaggi, e le ombre danneg-

neggiano moltiſſimo la vigna. Le piante meno nocive ſono le fave, e i carcioffi, poſti però nella dovuta diſtanza. Sopra ciò ſi uſi tutta la diligenza, e tutto il rigore: e ſi aſſicuri il provvido Padrone, che ſe i contadini zappaſſero bene quattro, o cinque volte l' anno le viti, cominciando dal principio di Marzo fino al Settembre, letamandole, e rincalzandole poi all' Ottobre: non ſolamente raccoglierebbero maggior copia di uve, e queſte di qualità perfetta: ma ancora il vino fatto di eſſe ſarebbe più ſalubre, e ſi conſerverebbe più facilmente.

Chi deſidera circoſtanziata diſtinzione delle vigne, e de' vini potrà riconoſcerla in molti Autori; fra' quali in Pier Creſcenzi, in Agoſtino Gallo, in Coſimo Trinci, in Monſieur Bidet, e appreſſo il *Boullai Chanoine d' Orleans*, nel trattato *ſur le vignes, le vendanges, & ſur la maniere de fair le vin*. I dettami però di tali Autori nella noſtra Provincia converrebbe prima eſperimentarli, per metter in pratica quei, che ci faceſſero felice riuſcita.

CA-

CAPITOLO XII.

Sopra i concími, o letami, o ſia ingraſſamenti.

SArebbe quaſi inutile tutto ciò, che ſi è fin ora diviſato intorno alla piantazione, e coltivazione delle piante, e delle terre; ſe non ſi parlaſſe de' concími, o ingraſſamenti. Quanto queſti debbano averſi in conſiderazione, ci vien aſſicurato dalla cura così eſatta, che n' ebbero gli Antichi, e dal diſtintiſſimo onore, che fecero a chi inventò la maniera di letamare le terre (1). Or ſiccome le terre ſono di proprietà differenti: così pure avviene degl' ingraſſamenti; perciocchè, ſecondo la differente lor qualità, differenti producon gli effetti. Onde i tali ingraſſamenti, che fertilizzano le tali terre, ſaranno nocivi alle tali altre.

Moltiſſime ſono le qualità de' letami,

(1) *Italia Regi ſuo Stercurio Fauni Filio ob hoc inventum, Immortalitatem attribuit*. Plin. Hiſt. Nat. lib. 17. cap. 9.

mi, e degl' ingraſſamenti, de' quali indicherò ſolamente le più cognite, e più praticate.

Il concíme, o letame di pecora, e il vaccino ſono i più comuni; e ſi adoperan generalmente da' contadini per tutte le biade, e piante. Ma quello de' cavalli, e de' muli, o giumenti viene conſiderato d' inferiore qualità; ſtantechè non eſſendo nè ben curato, nè ben maturo, o genera la muffa, o troppo riſcalda le piante. E' però ſi è eſperimentato, che fa miglior riuſcita meſcolandoſi con altro letame differente, come col vaccino, laſciandoſi fermentare inſieme, ed infracidire, bagnandoſi di tanto in tanto con acqua calcinata, con graſſumi, e liſcive di cucina. Così fatti bagni ſono utiliſſimi anche a tutti gli altri letami; i quali deon aver ſempre un umidità convenevole.

Io ſono perſuaſo, che ſi tengano ordinariamente troppo ſecchi gli ammaſſi di letame; e che per queſta cagione rieſcano di poco giovamento a' terreni.

Il le-

Il letame di pozza ben putrefatto, è ottimo, ſpecialmente ſe ſi meſcola con altro letame, che abbia meno ſoſtanza. Molti ſperimentati agricoltori lo ſtimano più utile, che qualunque altro, maſſime per gli uliveti.

I ritagli de' ſarti, de' calzolaj, de' conciatori di cuoj, le corna, e le unghie de' beſtiami, ec. tuttochè ſiano ſpeciali ingredienti aſſegnati a formar ottimo letame: pure ſaranno maggiormente utili, ſe s' incorporeranno con qualche porzione di altro letame già formato. Queſta meſcolanza riuſcirà d' un perfetto ingraſſamento per le piante arboree.

I più accorti agricoltori fanno raccogliere gli ſtracci, i peli d' animali, le vinacce, gli avanzi delle tinte, e delle conce de' corami, e la filiggine de' cammini, e de' forni: e formano di tutto una maſſa, bagnandola con acqua ſtabbiata, o inſaponata di lavatura di panni lini delle lavandaie. Tal compoſizione putrefatta diventa un alimento incorporato di olj, e di ſali, molto vantaggioſo a tutte le piante.

La ſpazzatura, che ſuol raccoglierſi nelle ſtrade, è la miglior coſa, che ingraſſi i terreni: come pure quella delle cucine, e dove ſono fabbriche, od officine, che ſpargono per terra olio, e graſſo, di cui le biade molto ſi nutriſcono, e impinguano.

Ogni ſorta di paglie, ſtoppie, foglie marce, erbe non dannoſe, mondiglie d' ortaggi meſcolate con freſchi eſcrementi di qualunque animale formano perfettiſſimo letame.

Li gazzoni, o ſia le piote (cioè le zolle coll' erba attaccata) non ſolo fertilizzano, e ingraſſano le terre; ma ſminuzzati, e meſcolati intorno alle radici, e barbe degli alberi gli fanno creſcere mirabilmente, a cagione del ſugo, che le ſteſſe piote contengono. Elle conſervano maggiormente diſgregata la terra: onde vi ſi feltrano le barbe con più facilità.

Le erbe adunque non dannoſe, e i legumi in erba, ſtando ſotto terra, vengono a putrefarſi; quindi diventano ſpecial-

ciale ingrassamento di quella. E quì soggiungo, che non solo tutte le sostanze vegetabili, ma eziandío le animali, giunte a putrefazione, sono per essa terra un bell' accrescimento di fecondità, e di ricchezza.

I giudiziosi contadini degli spogli dell' erbe dannose, strappate che le hanno dalla terra, ne formano partitamente de' mucchj, stendendogli prima al sole, affinchè si disecchino: poscia danno loro il fuoco. Così bruciate, e ridotte in cenere, o calcinate in modo da non più rinascere, restano un capo utilissimo per ingrassare la terra: e se si mescoleranno con mediocre porzione di letame, formeranno una composizione assai migliore per questo medesimo ingrassamento.

Se la cenere di detti spogli, e di qualsivoglia erba si mescolerà con sabbia di mare, e si spargerà sopra la terra; la renderà grandemente feconda.

Parimente le conchiglie quanto più si può sminuzzate, o macinate, come anche

anche le bruciate a modo di calcina; e l' argilla pure di mare incorporata colla terra produrranno lo ſteſſo effetto.

Si pretende da alcuni, che la cenere fatta di cortecce d' alberi ſerva di ſpeciale ingraſſamento; e che ſparſa intorno alle vigne le fertilizzi a maraviglia: e nella vendemmia paghi il frutto d' un terzo di più. Tutte le ceneri ſono, più o meno, utili, e d' ingraſſamento alle terre; e quelle, che provengono da' corpi vegetabili, ſono le migliori: le ceneri della felce contengono più ſale, che alcun' altra. Ma tutte quelle, che avranno ſervito per le liſcive, ſaranno aſſai meno proficue, e meno attive; perchè già quaſi conſunte. E ciò baſti per ſemplice avviſo, ſenza paſſare ad altre diſtinzioni, che pure vi ſono.

Le cura di raccogliere i concími di buona qualità è un punto degno della premura de' contadini: nulla meno però è neceſſaria la ſollecitudine per conſervarli, e migliorarli.

Perciò giova molto avvertire, che

 in

in niun genere di concíme dee mefcolarfi legno, o materia di falegname; perciocchè non effendo quefta ben fracida, facilmente produce la muffa, che è la peftilenza delle piante.

Tutto il letame fa di meftieri, che fia in proffimità di corruzione: ma non già ridotto polvere; perchè allora refta privo del fuo calore. Il più perfetto letame è quello, che per putrefazione geme, e manda alla fuperficie il fuo umido naturale. (1)

Perciò il più ftagionato farà quello di otto in dieci mefi; mentre il frefco racchiude in fe troppo vapore: ma il vecchio lo ha del tutto perduto.

Avvertafi ancora, che il letame, quando non fi tenga in qualche modo al coperto; perde affatto la foftanza, ed il fugo, che pur dovrà dal provvido agricoltore con qualche innaffiamento man-

(1) La putrefàzione fi fa ordinariamente con lentezza. Per locchè fuccede fovente, che una gran parte di letame viene levata dall' ammaffo prima che fia interamente marcito: e così egli non refta fufficientemente preparato per li vegetabili.

mantenerſegli; e ſpecialmente coll' uſo de' bagni addietro deſcritti.

Per eſtirpare l'infinità de' ſemi d'erbe, e d'inſetti, che ſi generan nel letame, i quali cagionano gran pregiudizio alle biade, e agli alberi, e a tutto il terreno, guaſtando, e infeſtando ogni coſa: ſarà utile provvedimento, formandoſi il letamaio, gettare ſopra ciaſchedun ſuolo di letame una porzione di calcina viva in maniera, che della ſteſſa ne rimangano ſottilmente coperti. Queſta calcina, ardendo, e fermentando il letame, diſtrugge i ſemi dell' erbe, le uova degl' inſetti, che ivi foſſero nate, e gl' inſetti, o vermi colà annidati. Oltre a ciò il letame così preparato diverrà più untuoſo, più atto ad eſpellere tutti i ſuoi ſali; e quindi a porgere un più abbondante nutrimento, ed una più robuſta vegetazione alle piante.

Ogni letame, o ingraſſamento deve eſſere applicato con accuratezza, diſtinzione, e riguardo, sì nella quantità, che nella qualità.

I dif-

I differenti, animali giuſta il loro interno calore, e cibo, danno materia a diverſi letami. Perciò convien conoſcerli, prepararli, e diſporli, come ſopra ſi è detto, ed applicarli alle terre, ſecondo l' eſplorata, e ben conoſciuta indole di eſſe; e farlo in quella quantità, che è congrua, ed in quel tempo, che per l' eſperienza cade propizio. Per eſempio: s' impieghi il concíme più graſſo, e più rinfreſcante nelle terre ſecche, e ſoffici: ed in quelle, che ſono umide, fredde, e peſanti, s' impieghi il più caldo, e più leggiero.

Il concíme di cavallo, di mulo, e d' aſino ſi giudica caldo, e leggiero, e non molto nutritivo; perciò aſſai proprio per li prati: e fra dette qualità quello d' aſino è il migliore. Quello di bue, e di vacca è ingraſſante, e rinfreſcante: onde più conviene alle terre ſecche, e ſabbionoſe. Quello di montone, di capra, e di pecora è graſſo, nutritivo, e caldo: onde è più confacevole alle terre forti, ed umide.

Quel-

Quello di galline, di colombi, e di altri volatili è caldo. Questo sarà necessario mescolarlo con altro concíme, correggerlo con calcina, e lasciarlo ben putrefare, acciò vi si distruggano le piccole mosche solite generarvisi, le quali danneggiano grandemente le piante.

Lo sterco di piccione si stima un de' più forti letami; contenendo in se più sali alcalini, che tutti gli altri letami. Dopo di questo si tiene per lo più caldo, sostanzioso, ed attivo, quello di pozza, o sia di escrementi umani. Quello poi di porco è il più infimo, e più cattivo di tutti i letami. Egli è sì eccessivamente caldo; che, se non si adopera ben temperato, e marcito, abbrucia le terre.

Avviso per ultimo, che non sarà mai bene porre letame sopra la terra esposto all'aria, specialmente di state, se non in quella porzione, che dee quanto prima adoperarsi, o sotterrarsi: perchè altrimenti, lasciato più giorni così esposto, egli perde la forza, e l'attività.

CAPI-

CAPITOLO XIII.

OSSERVAZIONI

Sopra i contadini, e il metodo d' affittare gli ſtabili.

LA Repubblica de' contadini è ſenza dubbio la più forte, la più aſtuta, e la più unita di quante ne ſiano al mondo. Si conſidera congiurata naturalmente contra i Padroni diretti de' poderi: e ciaſcuno di coteſta Repubblica fa leggi a capriccio, le ſtabiliſce, e pretende ſiano oſſervate da chi mai non le ha inteſe, nè mai vi ha preſtato il conſenſo. E ſebbene per tutti i principj di ragione, e ſecondo i comuni regolamenti, la parte colonica ſi calcola un terzo, o pur la metà dell' annuo frutto de' poderi: tuttavía queſta regola in ſoſtanza non è oſſervata dal contadino, il quale porta all' eceſſo l' arte, e l' induſtria di deludere i dritti domenicali. Egli non penſa, ſe non a divorar più che può quel-

quello del Padrone. Egli è pigro, e vigliacco: nè gl' importa di rovinare un podere; purchè si dia bel tempo, e viva con agio a spese altrui. In somma non sa, nè vuole coltivar la terra a dovere: non ha la minima attenzione alle regole, nè agli obblighi di curare le piante, la vigna, e le sementi. Non intende ragioni, nè giustizia. Ha il capo pieno di pregiudizj, di malizia, e di confusioni. Inteso all' ozio, e alla rapacità non riflette, che un uomo senza industria, ed attività non può durarla: ed un ladro quanto più ruba, tanto più divien miserabile.

Questa razza di gente tiene le stesse prave inclinazioni, che aveva il malfattore Caino; il quale, datosi al mestiere di lavorare la terra, poichè ebbe côlti i frutti di quella tentò d' ingannar nelle offerte lo stesso Dio, presentandogliene gl' indegni d' essere riguardati: come ricaviam dalla Sacra Genesi (1).

 Gli

(1) (*Deus*) *ad Cain, & ad munera illius non respexit*; Gen. cap. 4. v. 5.

Gli eſtimatori contadini (che tali ſoglion eſſere comunemente coloro, che eſtiman le terre) ſono della ſteſſa tempra, ed indole de' contadini lavoratori: e tutti inſieme per principio non tralaſciano di prendere la benedizione all' oſteria: termine, ed uſo fra eſſi comune ne' loro trattati, e negozj.

Baſta al contadino fittaiuolo, che dal Padrone gli ſi permetta l' entrata nel podere; e che poſſa coll' eſtimatore abboccarſi, e diſcorrergli delle ſue vane ragioni, pretenſioni, ed induſtrie: perchè tantoſto il Padrone rimanga inviluppato nel torto, e perda indebitamente il ſuo.

E' d' uopo dunque cercare, per quanto ſi poſſa, contadini beneſtanti, di probità, e di pratica, per dar loro in cura, o a fitto, o a metà, o al terzo, il noſtro podere; e con eſatti eſtimi, e vicendevoli patti, per via di rogata ſcrittura obbligarli al dovere; e, invigilando al mantenimento dello ſtipulato, veder di togliere gli abuſi, e gl' inganni, che pur troppo ſi ſperimentano.

Sem-

Sembra, che a' noſtri agricoltori, o coltivatori ſiano generalmente ignoti i neceſſarj avvertimenti, e i ſani precetti laſciati da molti antichi Autori; perciocchè ſi vede, che le coltivazioni ſi fanno piuttoſto a caſo, o a capriccio, che a buona regola; mancando quegli principalmente nella giuſta cognizione del clima, e della qualità delle terre, e nell' applicazione delle ſpecie, che vi ſi confanno; e traſcurando affatto l' eſecuzione di quanto l' eſperienza ha oſſervato, e l' arte preſcrive.

Non è pertanto maraviglia, che un' arte, o ſcienza così importante, e neceſſaria abbandonata a mani d' idioti, e al ſommo negligenti, ed egualmente malizioſi contadini, ſiaſi ridotta al loro intero poſſeſſo; perchè ſoltanto ſerva di miſero ſoſtentamento alle loro famiglie. Sul quale propoſito s' oſſervi, che i contadini nelle ville preſe a coltivare, e capaci di abbondante rendita piantano alberi di frutte, e gettan erbaggi, e ſemi in quantità ſenza alcun riguardo e ti-

risparmio, e ciò fanno, perchè il provento di tali cose è sol goduto da essi, a' quali, come già dissi, poco importa, che vada lo stabile alla perdizione. Ad un tanto loro disordine, e pregiudizio de' Padroni non potranno applicarsi altri rimedj, se non quelli delle frequenti visite, e della falce; poichè se si rimette alla discrezione del contadino, il quale non cerca, se non il proprio vantaggio; egli smugnerà tanto la terra, che molto poco, o forse nulla durerà in bontà; e potendogli riuscire, ingannerà sugli occhi lo stesso Padrone (1).

Questa è una dottrina innata nel *contadinesimo*: onde tutti gli Scrittori convengono, non esservi mezzo, o compenso migliore, che la presenza de' Padroni, ben oculati, ed attenti ad ogni minuzia, e novità. Perciò le campagne, o fattoríe abitate, o visitate spesso da questi, che soprattutto abbiano qualche intelligenza d' agricoltura; si troveranno ben regolate, ben coltivate, e di buona ren-

(1) Pier Crescenzi, lib. I, cap. 5.

rendita. Ma ſuccedendo il contrario, ſi vedranno in peſſimo ſtato, ſterilite, e poco men che diſtrutte. I contadini, che le hanno in conſegna, ſaran più che mai miſerabili: e talora gli ſteſſi Padroni indebitati co' proprj Fattori, già arricchiti queſti, col profitto fatto ſull'imperizia, e la non curanza degli uni, e ſull' indigenza, e miſeria degli altri. (1). Intorno a ciò ſi riveggano i Capitoli II. III. IV. de' Padroni, de' Fattori, e de' Contadini.

Ogni qual volta ſi paſſerà ad eſtimare uno ſtabile, dovrà riconoſcerſi, ſe vi ſia terra zappata di freſco, e quale quantità, per poterſene poi menar buono, o compenſare il lavoro al contadino. Ciò è ben ragionevole. Avverto però, che è un' inconvenienza, un' indiſcretezza, ed un' eccesſiva ingordigia di coſtui il pretendere, che il Padrone paghi la terra graſſa. Il Padrone non ſarà tenuto a far queſto, ſe non nel caſo, che foſſe zappata, e letaminata di freſco, nè vi foſſe ſtata ancora ſeminata dal contadino coſa

(1) Gio. Lapi Mugellan. pag. 40. e ſegg.

cosa veruna; e per conseguenza non ne avesse ricavato da quel suo lavoro alcun frutto; onde potesse il Padrone seminarla a suo tempo, e raccorne il prodotto, senza avervi a fare spesa di zappatura, e d'ingrassamento.

Alcuni altri contadini pretendono la bonificazione, o il pagamento di terra mezza grassa: cioè, per averla ingrassata, e non aver seminato in quella, se non fagiuoli, o altra cosa di simil sorta; che però non avendo consumato (come dicono) in essa tutto il datole concíme; insistono, che debba il Padrone accordar loro la suddetta bonificazione.

Questa è una di quelle inconvenienze riferite dianzi, con cui tenta il contadino di carpire ogni minuzia (specialmente): quando si vede cacciar via da un podere e non ha la discrezione di considerare i tanti frutti, e vantaggi, che avrà in quello goduti, senza averne data alcuna parte al Padrone.

Come mai questo contadinesco filosofo

ſofo può riconoſcere, e giuſtificare la quantità dell' alimento, che ſucchiano i fagiuoli dalla terra, ed il reſtante preteſo letame, o ſia la ſoſtanza, che dopo la produzione di quegli avanza ſotto terra; onde veramente le continui l' alimento primiero per le piante, e per le nuove ſementi? Ben ſi ſa, che in breve tempo il letame ſotterrato reſta conſunto, o almeno ſnervato di modo, che non ha più ſoſtanza; perchè già dalla ſteſſa terra corroſo, e ſmunto: ciò maggiormente nelle terre ſtate di freſco da qualche ſeme occupate.

In ogni terra domeſtica, anche sfruttata, ed ozioſa, ſi riconoſce talvolta qualche figura di letame; ma a nulla ſerve, come aſſeriſcono i più ſperimentati Scrittori; perchè i ſughi di quello ne ſono già ſtati eſtratti, mediante la putrefazione; e non vi reſta, ſe non che la ſola terra miſera, e ſcuſſa (1).

Si adduce per parte de' contadini, che i fagiuoli ingraſſano, e non conſumano

(1) *Home*, Principj dell' Agricoltura, e della Vegetazione.

mano: che si può seminare, specialmente grano, in quella terra, ove furono, senza più darvi letame. Questa è una sciocca, ed insussistente ragione. Imperciocchè simile seminatura si può fare anche in una terra, ove non sia stato letame; e vi produrrà lo stesso effetto. Su tal punto vi son mille prove, ed abbiamo anche quella segnata da un celebre Autore (1): di vedere una pianta seminata dentro al vetro pesto, o ad altra simile inerte sostanza, dalla quale non può mai attrarre verun sugo, o sale: pure tal pianta innaffiata con sola acqua, vegeta tanto bene, quanto un'altra pianta consimile seminata in grassa aivola di giardino; essendo sentenza adottata da' più scientifici Scrittori d' agricoltura, che la fecondità della terra provenga principalmente dall' influenza dell' aria, e dell' acqua, e dalla buona lavorazione. Il letame poi, quando non sia d' un certo grado di bontà, e dato giudiziosamente, piuttosto pregiudica: e qualunque

(1) Gio. Targioni Tozzetti sull' Agricoltura Toscana pag. 114.

lunque egli ſia, ſe ſta ſotterra per qualche tempo, non dee più conſiderarſi, qual corpo di feconda ſoſtanza; e maſſimamente ſe ha già alimentate ſementi, e le ha ſino al frutto ſoccorſe.

Non men è vero, o poſſibile, che i fagiuoli ingraſſino il terreno; anzi piuttoſto lo fanno ſterilire, ſe ſi laſciano andare all' ultima maturità: e tutti gli Autori d'agricoltura antichi, e moderni, e gli uomini più in eſſa ſperimentati aſſeriſcono, non eſſervi coſa ſeminata, che ingraſſi la terra, fuorchè i lupini; i quali però, creſciuti al grado del fiore, ſiano ſotterrati per detto effetto. Queſto è il generale ſentimento: ed io v' aggiungo, appoggiato pure all' eſperienza: che qualſivoglia legume, erba non nociva, o foglia, ſiano utiliſſime a' terreni, ed a' frumenti; e più, o meno, giuſta la loro virtù, e natura gl' ingraſſino. Ma convien ſaperle applicare.

Il legume adunque, e l' erba ſi laſcino creſcere nel decorſo della ſtate, e dell' autunno: e quando ſi ara, o zap-

pa il terreno, per seminarvi il grano, si troncano, e si rivoltano col vomere, o colla zappa, e si sotterrano bene. Que' rami, e fusti così verdi, mescolati colla terra, vi muoiono, e grandemente giovano ad impedirne la consolidazione. Oltre a ciò nelle cavernette formate fra essi le piccole barbe del grano vi trovano un facile adito, e certi ricettacoli d' acqua, per nutrirsi. Così la maggior quantità, e larghezza delle foglie de' legumi fertilizzano la terra, e fanno diversificare la bontà delle biade. Ecco pertanto di qual sussistenza sia la ragione de' contadini rapportata di sopra, che i fagiuoli ingrassino, ec. Ben forza è dire, che costoro abbian male applicato la tradizione, che per avventura avranno avuto intorno a questo particolare.

I contadini, o lavoratori cercan solo il proprio guadagno, ed il risparmio della fatica. Laonde questa lor pretensione non dee giudicarsi, se non una maliziosa sottigliezza, e un indiscreta ingordigia: che tale *e converso* giudicherebbesi,

se il

ſe il Padrone ſi trovaſſe in caſo di affittare, o rinunziare una terra ad un contadino; ed aveſſe la medeſima pretenſione.

Si ſperimenta pure la malizia de' contadini, allorchè ſi trovano molte coſe nella villa, da giuſtamente conſiderarſi in prò del Padrone; delle quali nulla eſſi vogliono contare; adducendo tanti cavilli, e mendicati preteſti, che per fine lo coſtringono a cedere, e laſciarle in vantaggio di quelli, affine (come eſſi dicono) d' animarli a ben coltivare la poſſeſſione. Nel caſo poi, che coſtoro ſian licenziati; tutto ſi vuol da eſſi mettere in conto; e per minuto ſi apprezza. Così ne viene in conſeguenza, che quanto concede il Padrone a' contadini, lo paga loro poi doppiamente.

Per maggior evidenza del vero, giova quì farne l' eſperimento. A cagion d' eſempio: compenſi il Padrone la preteſa terra mezzâ graſſa: nè più nè meno difficilmente verrà a ricavare il puro contingente, che aveſſe accordato, e

 sbor-

sborſato al contadino ; ancorchè v' aggiugneſſe la ſpeſa di farla nuovamente zappare , e letaminare . Dal finora eſpoſto abbaſtanza ſi ſcorge la maliziosa truſfería de' contadini , e gl' ingiuſti giudizj degli eſtimatori , che per lo più s' uniſcono co' medeſimi contadini , ambedue congiurati a' danni del Poſſeditore del fondo . Per concluſione dunque , ſiano fagiuoli , fave , o altro ; avendo la terra , ed il letame , già dato il lor frutto ; non reſta al contadino ragione di pretender per eſſo coſa veruna : nè il Padrone ſopra queſto punto ſarà tenuto ad alcuna bonificazione ; eſſendo troppo evidente in ciò , la coloro ſordida avidità , e ingannevole aſtuzia .

Si coſtuma ancora in molti luoghi fare un eſtimo a parte delle coſe , che ſono nella villa : come della rendita degli alberi fruttiferi , della boſcaglia , del ſativo , ec. : e ſucceſſivamente l' eſtimo delle coſe minori : cioè a dire de' carcioſi , de' gobbi , dell' erba , della foglia

glia, ec. Sopra ciò dee convenirsi, e distinguersi. Imperciocchè il primo estimo, che si chiama *rinfresco*, si riduce a fitto annuale: ed il successivo, che si chiama *puro estimo*, dee pagarsi dal fittaiuolo, e mezzaiuolo al Padrone per quella somma, per cui sarà apprezzato: oppure lasciarsi nel podere un equivalente provigione, e corredo in fine della locazione.

Convenuto che sarà questo punto, dovrà stabilirsi il total fitto, ossia la parte de' rilevanti prodotti, che spetta al Padrone: cioè, di vino, d'olio, di castagne, ec. oltre a quella del già mentovato *rinfresco*, giusta il pattuito: e nella scrittura del contratto dovrà apporsi la condizione: che il contadino non possa lasciare nel podere maggior estimo di quello vi trova: e non possa aumentarvi le piantate di carciofi, di gobbi, nè d'altri erbaggi, o frutici, se non quando ne avesse la facoltà dal Padrone, il quale ne prescriverà nell'instrumento il numero, la qualità, ed il prezzo; dichiarandovi, che

che ſolo le dette piante ſi riceveranno in conto di reſtituzione: purchè ſiano del grado, della bontà, e del frutto delle conſegnate nella locazione.

Dee pure avvertirſi, che, eſſendo le piante di cavoli troppo dannoſe, e peſtifere, ſpecialmente alla vigna, (atteſochè il ſolo odore le è di veleno): perciò biſogna affatto proibirglieli. E ſiccome i fichi, ed altri alberi fruttiferi in qualunque terra di differente *arboratura* ſono pregiudizialiſſimi; e principalmente portano gli uliveti, e le vigne alla perdizione: così dovrà il provvido, e giuſto Padrone a quando a quando andar a viſitare minutamente il ſuo ſtabile: formare una ſpecie d'inventario di tutti gli alberi fruttiferi, che vi ſono: ordinare il taglio di quelli, che conoſcerà eſſere di pregiudizio: e far eſtimare alla ſua preſenza ad uno ad uno, e notare gli altri, che giudicherà a propoſito laſciare; per li quali ſe il contadino ricuſaſſe di pagar un giuſto frutto, e ciò non foſſe al Padrone

drone ſteſſo di convenienza: egli ſimilmente li faccia tagliare, e ſvellere affatto.

Miglior partito ſempre ſarà quello di deſtinare un ſito ſeparato per tutti gli alberi di frutta, come ſi è detto nel capitolo della piantazione generale degli alberi.

Si ripari ad un altro abuſo introdotto da' contadini in alcuni luoghi. Coſtoro ſeminan *armelle* (1), oſſia ſemi di agrumi, fanno delle *pipiniere*, e le allievano nelle terre, che tengono a fitto, e per lo più ſenza licenza del Padrone. Queſte *pipiniere*, oſſia piantate de' prefati agrumi, ſono aſſai pernicioſe alle terre coltivate, e ſpecialmente alle vigne, che per tale proſſimità in poco tempo vanno all' ultima decadenza. Laonde quando il Padrone giudichi di permettere dette piantate, delle quali ſe ne fa util commercio, dee deſtinarvi un angolo di terra ſeparato da qualunque altra pianta, che poſſa da quelle riceverne

(1) Così ſi nominan fra noi le granelle degli agrumi ſiccome de' poponi, de' citriuoli, ec.

verne nocumento. Il più comune regolamento per dette *pipiniere* ſi è, che dando il Padrone la ſola ſemente, ed il contadino mettendovi tutte le fatiche, ingraſſamenti, ec. ſi ripartono poi per metà le pianterelle, ovvero il ricavato guadagno. E mettendovi il contadino la ſemente, ed il tutto, come ſopra: ſi ripartono con darſene due terzi al contadino, ed un terzo al Padrone. E ſe queſti dà al contadino la pianterella, benchè picciolíſſima, mutata, oſſia rimeſſa nella terra, ſenz' altro: ne ſpettano due terzi ad eſſo, ed un terzo al contadino. Ma a buon conto nella locazione è ſempre bene proibire a' fittaiuoli, o mezzaiuoli il fare *pipiniere* o allievi di tali piante ſenza eſpreſſa licenza del Padrone locatore.

Con queſte cautele, ed oſſervazioni: con quelle, che ſon regiſtrate negli altri capitoli, e paragrafi del preſente trattato, e con tutto quel più, di cui ſovveniſſe all' eſperimentato Padrone: egli potrà fare la locazione al contadino, giuſta la convenzione, e giuſta la portata

tata della terra , che gli ſi affitta ; ſtabilendoſene l' annua riſpondenza , e ſpiegandoſi chiaro in ogni coſa, e minuzia colle maggiori diſtinzioni , e cauzioni,che poſſano uſarſi .

I fitti deon eſſere per un tempo lungo : e meglio ſarà , ſe ſi ridurranno a contratto di livello , il quale di ſua natura fa in certo modo conſiderare al livellario per proprio il podere , che gli è affittato .

Detto contratto di livello però ſi faccia ſolamente, quando il podere ſia in iſtato di giuſta rendita per lo Proprietario ; ed abbia queſti la neceſſaria ſicurezza per detta rendita . I fitti ordinarj , poi deon eſſere per più anni,come ſi è detto: perchè i fitti di breve tempo impediſcono il buon progreſſo all' agricoltura , ed invitano la malizia dell' agricoltore a raccogliere il maggior frutto, che di preſente può ſpremerne dal terreno,ſenza che gl' importino i pregiudizj futuri . Perciò conviene , che coſtui abbia la ſperanza di godere a lungo il frutto

 delle

delle ſue fatiche; acciocchè tutte le impieghi in preparare, e mantenere in buon eſſere lo ſteſſo terreno. E poichè i contadini a tutto altro penſano, che a ben coltivare i poderi, curare, e tener vive, e ſane le piante; e non hanno altro a cuore, che il provvedere al proprio miſerabile ſoſtentamento; baſtando loro d'acquietare con un tenuiſſimo frutto il Padrone; mentre pur troppo ſon radicate in eſſi la pigrizia, e la frode: un mezzo alquanto efficace ſarà quello di far, che ſentano in effetto i vantaggi della buona coltivazione; non ommettendoſi intanto d' indurli con ſoavi dimoſtranze, e con amorevoli documenti, e conſigli all' adempimento de' loro obblighi nel lavoro, e nella fedeltà. Il coſtume, il guſto, e le perſuaſioni di quei, che comandano, facilmente s' inſinuano nelle claſſi inferiori.

PATTI PIU' ESSENZIALI DA ESPRIMERSI NELLA LOCAZIONE D' UN PODERE.

I. CHe *non possa il contadino fittaiuolo, o mezzaiuolo fare nel podere alcun lavoro nuovo, piantare, o schiantare albero di veruna specie, senza espressa licenza del Padrone; intendendosi comprese nella proibizione le pipiniere, o semenzaj degli agrumi, ed anche le seminature delle armelle, cioè de' semi di quelli.*

II. *Che non possa nelle terre domestiche seminare piante cereali di spiga, come, frumento, meliga, e simili: e che tutte le altre sementi siano lontane dalle piante, e dalle vigne palmi due e mezzo almeno: così gli erbaggi: nè vi si ammetta mai veruna specie di cavoli.*

III. *Che debba zappare la vigna almeno due volte l'anno, e ingrassarla una volta.*

IV. *Che per la vigna sia tenuto provvedersi di canne, di legami, ec. restando solo a carico del Padrone la provvisione de' legni diritti principali, per sosteneere i filari dell'uve.*

V.

V. *Che non possa pretendere bonificazione per terra zappata, o grassa; se non nel caso, che l' avesse zappata, e letamata di fresco; e ciò non gli avesse ancora fruttato cosa alcuna.*

VI. *Che il pascolo per lo bestiame, l' erba, ec. esistente nel podere s' intenda* entrata per uscita.

VII. *Che ne' terreni messi a ulivi debba il fittaiuolo, o mezzaiuolo zappare, e letamare a dovere gli alberi alla profondità di tre palmi in circa un anno sì, l' altro nò.*

VIII. *Che tutte le piante de' mori, le selvatiche, e tutto il boscato esistenti nel podere siano per conto del Padrone; quando non si convenga diversamente.*

IX. *Che non possa il fittaiuolo pretendere miglioramento, o estimo, di sorta alcuna, se non quell' estimo, che gli fosse stato consegnato per inventario, ed apprezzato.*

X. *La scrittura, o sia instrumento di locazione dovrà farsi col patto esecutivo, e con quello della disdetta di uno, o due mesi prima. Altrimenti s' intenda rinno-*

vata

vata in tutto, e per tutto la ſcrittura ſuddetta; nella quale ſarà eſpreſſa la rinunzia a tutti i privilegi, ed anche quella della moglie juri hypothecarum, *co' dovuti conſenſi per l' obbligo del fitto, che ſi aſſume il marito.*

XI. *Finalmente per maggior cautela ſi proccurerà d' avere la malleverìa di Perſona facoltoſa, e ſicura.*

CAPITOLO XIV.

De boſchi, e delle boſcaglie.

POchi ſono que' fondi, ancorchè infelici, e ſalvatichi, da' quali, non ſe ne poſſano ritrarre grandi vantaggi. L' induſtria a tutto arriva, e le montagne più alpeſtri, e più ſaſſoſe, ſono anch' eſſe capaci di qualche utile produzione; Quindi il Pubblico, ed ognuno de' Particolari, deono adoperarſi, a fin di mettere a profitto que' terreni, e quelle ſituazioni, le quali non ſono curate; perchè ſi apprendono, come ſterili,

li, ed inabili a fertilizzarſi. Circa che non è piccolo oggetto quello de' boſchi, e delle boſcaglie, le cui piantazioni ſiccome ſono poco diſpendioſe, e di leggiera fatica: così rieſcono aſſai più facili, e di grandiſſima utilità.

Alla diverſa natura però de' terreni, de' climi, e delle ſituazioni dovranno adattarſi le qualità diverſe degli alberi: come, caſtagni, pini, olmi, cipreſſi, abeti, elci, querce ne' luoghi montuoſi, ed aſciutti: pioppi, ontáni, fraſſini, carpini, ſalici, ec. ne' luoghi umidi, e meno montuoſi:

La viſta, ed il genio del Proprietario dovranno dar norma alla ſcelta, che far ſi può delle piante, per formare un boſco, o una boſcaglia, una ſpalliera di ſtrade, una linea di confini, un guarnimento alle creſte delle montagne. La ſommità di queſte riveſtita di alberi, oltre alle utilità, che arreca con impedire i gravi pregiudizj, che riſultano dall' impeto de' venti, a' quali è molto ſoggetta la noſtra Provincia; ridonda

anco-

ancora, riguardo all' intereſſe in conſiderabile vantaggio del Pubblico, e de' Particolari. Imperciocchè aumentandoſi nel corſo di pochi anni *l' arboratura* nello Stato; rimarrebbero in eſſo ad utilità del commercio molte di quelle ſomme di contante, che annualmente dobbiam tramandare alle Provincie ſtraniere, a fin di provvederci de' neceſſarj legnami, sì per le fabbriche, sì per la coſtruzione de' vaſcelli: e ſarebbe ſempremai provveduto lo Stato noſtro di ſufficienti legne, delle quali ſi ha ſovente gran penuria per la difficoltà de' traſporti; dependendo queſti dalla inſtabilità del mare, e dal concederſene l' eſtrazione da' Principi confinanti. Un tale provvedimento dee molto importare; ſtantechè ſerve per mille occorrenze, e comodi della vita, e per la maggior parte delle arti, e meſtieri: ed appariſce oggidì ſempre più neceſſario nella noſtra Provincia in viſta delle molte, e nuove fabbriche di calcine, mattoni, ferri, ſapone, ed altri lavori, li quali ſovente per mancan-

za di legna rimangono impediti, e sospesi con grave discapito de' Padroni, degli operaj, e del pubblico commercio.

Queste ragioni, che hanno persuaso economici regolamenti a parecchi Regni, furono ben anche presenti agli antichi Legislatori degli Stati d' Italia, e specialmente della Toscana, e del Genovesato; ove si leggono precise Leggi emanate ne' secoli addietro, colle quali vien proibito sotto rigorose pene il taglio delle piante nelle montagne, e solamente accordato, a misura del bisogno, coll' antecedente visita, e coll' assistenza di Persona deputata.

Riflettasi in oltre, come dall' essere la sommità delle montagne ben rivestita di *arboratura*; ne seguirà, che le radici delle piante medesime, collegando il terreno, verranno a trattenerlo dallo scorrere all' ingiù nelle valli: laddove senza questo ritegno delle radici accade sovente, che la terra con quel naturale pendío si scoscenda; e per l' impeto delle piogge precipitando, tiri anco seco

ſeco de' ſaſſi, e venga ad alzare i letti de' torrenti, e de' fiumi: quindi rimangano eſpoſte le pianure più fertili a miſere inondazioni. Aggiungaſi che vi ſi ſpolpano a poco a poco le montagne di terreno.

Nè vale già l' obbiettare, che da tali boſchi poſſa derivarne il pregiudizio de' neceſſarj foraggi, e paſcoli per li beſtiami; atteſochè anzi ſomminiſtreranno una più perfetta paſtura, ed abbondanza di ſtrami. Certo è, che non potranno, nè dovranno ridurſi tutti i monti in boſchi, o in boſcaglie. Ma ſopra ciò il biſogno, l' eſperienza, e la diſcretezza daranno norma per la loro piantazione, e coltivazione, e additeranno, dove meglio convenga, e moſtri diſpoſizione di favorevol riuſcita.

Per tale affare due ſono le tracce, che ſi poſſon ſeguire: l' una ſervendoſi delle piante cavate da altri boſchi, o da *pipiniere*: l' altra de' loro ſemi: oppure l' una, e l' altra inſieme unite, e frammeſcolate nello ſteſſo tempo, e ſito, formandoſi la piantata, ſecondochè richie-

de la montuofità, ed irregolarità del terreno, o del piano. Pertanto prima dell' inverno, fe è poffibile, fi formino piccoli canali, o folchi in dritta linea, e quando fia d' uopo, interrotti: oppure fi fcavino piccoli foffi con tritar bene la terra, e prepararla, e dal mefe di Dicembre fino a tutto Marzo nel feguente modo fi pongano le piante cavate da' bofchi, o dal femenzaio in quella diftanza, che più loro conviene. E dovendofi le piante innalzare in bofco, fi potranno mettere otto palmi in circa l' una diftante dall' altra, o più fpeffe, fe vorrà formarfi bofcaglia: oppure fi pongano ne' piccoli foffi di terra preparata nella mifura di ciafchedun palmo circa due, o tre ghiande, noci, caftagne, pinocchi, o altri femi, lavandofi prima in acqua ftercorata, e calcinata, e adoperandofi folo quelli, che vanno a fondo; e poi fi ricuoprano con due pollici in circa di terra fottile. Per mettere le piccole piante farà bene attenerfi alle regole generali delle piantate d' alberi,

ma

ma con minor fattura, e diligenza. Benchè per altro quanto più ſarà lavorato, e coltivato il terreno: tanto più contribuirà alla facilità del creſcimento delle piante, e alla robuſtezza, e buona qualità loro; eſſendo i lavori, e la buona coltura ſempre vantaggioſa a tutti i vegetabili.

Sarà pur anche molto utile fatica il rompere la croſta della terra intorno agli alberi, per eſtirparne l' erbe, e dar luogo all' innaffiamento.

Nel primo anno intorno alle piante nate dal ſeme, ſarà meglio ſvellere l' erbe ſolamente colle mani: e negli anni ſucceſſivi ſarà vantaggioſo lavorar la terra più profondamente: ſempre però con riguardo di non nuocere alle radici ſino a tanto che arrivate non ſiano ad una tal forza, che ſoffocar poſſano l' erbe ſuddette, e non abbiano più biſogno di alcuna coltivazione: il che ſi calcola regolarmente pel corſo di ſei anni; ſurrogando ogni anno nuove piante a quelle, che foſſero venute meno.

E qualora ſi vogliano ſollevare gli alberi in alto tronco, per formar boſco, e non laſciarli arbuſti per boſcaglia: converrà in tal caſo ſvellere quegli alberi nati di ſeme, i quali foſſero troppo vicini l'uno all' altro; ed eſeguir la rimondatura de' reſtanti, che deono formare boſco, di due in due anni: come ſi è detto delle piante fruttifere. Tal rimondatura può farſi con mano più prodiga, ſecondo la natura degli alberi: Queſta provvidenza di rimondare, e ſchiarire i boſchi, non ſolo può ſomminiſtrare materia per una nuova piantazione: ma le piante, che ſi laſciano ſuſſiſtere, verranno molto migliori di ſoſtanza, e di rendita.

Tralaſcio la quiſtione, ſe più convenevol ſia per la formazione de' boſchi ſuddetti il gettar ſemi, o pure il piantar piccoli alberi allevati nel ſemenzaio; baſtandomi l' aſſicurare ſulla fede delle da me fatte eſperienze, che tanto l'una, quanto l'altra maniera di piantare, è valevole a formare robuſte piante; purchè ciò ſi faccia in terreno idoneo, e ben prepara-

parato; e diſtintamente in campi, ove già ſtati foſſero ſeminati grani, o legumi. In queſti campi però meglio converrebbe formare boſco di caſtagni a frutto (1).

Ma que' Proprietarj, che non hanno premura veruna del pronto creſcimento del boſco, o vogliono riſparmiare ſpeſa: potranno tralaſciare le diviſate diligenze, e gettare ſolamente i ſemi ne' piccoli foſſi, o canali formati; o mettervi gli alberetti cavati dal ſemenzaio, come ſi è accennato di ſopra (2).

CAPI-

(1) Vedi Monſieur Du Hamel, *Des ſemis, & plantations des arbres*.
Vedi Thierriart, *Sopra le oſſervazioni degli alberi di alto fuſto, e boſcaglie*: tradotto, e ſtampato in Firenze.
E Monſieur Roux, *Traitè de la culture, & de la plantation des arbres*.

(2) E' da ricordare, che gli alberi, i quali hanno le radici piramidali, non poſſono eſſere trapiantati, ſe non che con gran riſchio, e di rado vengono così bene, come quelli, che ſi laſciano nel luogo, ove ſon nati dal ſeme.

CAPITOLO XV.

Alcuni regolamenti da osservarsi, poco più, o meno, nell' acquisto, ed estimo degli stabili.

PRima di acquistare un terreno è necessario esaminarne il clima, la salubrità dell'aria, la ventilazione, la vicinanza, sufficienza, e bontà dell'acqua, i venti dominanti; e se sia luogo soggetto a tempeste, a nebbie, a inondazioni di fiumi, ec. Molto più se abbia cattivi vicini; perciocchè, come scrive un insigne Autore: Iddio vi guardi dall' avverarvisi quel proverbio: *Bona terra: sed mala gens* (1).

S'esamini pure, se il terreno sia di buona qualità, vicino, e comodo alle strade maestre, o al mare, per lo facile trasporto, ed esito delle derrate: se la sua coltivazione sia, o possa essere di buona, e vantaggiosa riuscita; para-

(1) *Observations Phisiques, & pratiques sur le jardinage Tom. III. pag.* 402.

paragonandosi a tal' effetto, più, o meno, la spesa, che vi sarà necessaria per il lavoro, e per il mantenimento, colla rendita, che se ne possa sperare. Finalmente, se vi siano abitatori, o agricoltori robusti, pratici, ed industriosi.

Il più accertato mezzo, per estimare le terre si è quello di misurarle; con che si calcola sopra la loro superficie quanto possano ricevere, sostenere, e fruttare. Ciò accuratamente si faccia, dopo che si saranno considerate le dianzi addotte condizioni, di situazione, clima, ec. (1)

Se le terre sono *arborate*, o vignate, vi si dee dar la sua tara alla crescenza, e alla declinazione delle piante; le quali non sono perpetue. Questo è un capitale, che col tempo, più, o meno, vien a mancare: e le terre senza nuove piantate rimangono ignude. Perciò convien fare esattissimi computi, deducendo dalla partita le spese, le fatiche, gli anni

(1) *Le Gentil-homme cultivateur, Tom. I. pag.* 22.; ove rapportano diffusamente tutte le osservazioni degli estimi.

anni d'indugio al fruttar delle tenere piante, ed altri tali disagi.

L'estimatore sia uomo di retta coscienza, pratico, e intelligente delle terre, del paese, e de' costumi degli abitantivi. Sappia osservare, e dedurre con giuste riflessioni, e misure le eccezioni tutte del podere, e specialmente la terza parte, o la metà colonica, secondochè suol praticarsi nel paese, dov'è situato esso podere: le pubbliche taglie, che quì son dette *avaríe*: le tasse straordinarie, che succedono: la manutenzione più, o meno dispendiosa, secondo la costituzione, e qualità dello stabile. Vi si aggiunga la considerazione delle spese per l'Agente, ossia Esattore, la diminuzione per li frangimenti de' commestibili: la diversità del contante rispetto alla terra: le gabelle: e gli altri pesi, e dispendj. Con tutte le accennate riflessioni, che dovrebbero essere in vista dell' estimatore: pure si prova, che il Compratore, o Padrone non ne ricava il quattro per cento di frutto. Così io ho riconosciuto colla mia esperienza.

Ciò

Ciò talvolta proviene dall' ignoranza, ma principalmente dalla malizia degli estimatori, che subornati, oppure con danaro corrotti non han riguardo di pregiudicare con fallaci, e alterati estimi al Compratore, o Padrone, e al contadino, dando bella, o trista figura al podere, secondo le circostanze, e secondo quello, che più loro torna in guadagno. Ma sovente la colpa è de' contadini medesimi, che, trascurando le promesse, e dovute operazioni, lasciano decadere, e sterilire il condotto podere: e poi adducono, ch' egli non rende, e che perciò non possono soddisfare l'accordato fitto. E quando anche non trascurato il podere rendesse di molto; pronte hanno le mani alla rapacità; e sfiorano il meglio prima delle raccolte. Così sempre ne resta, o dalla loro pigrizia, o dalla loro ingordigia danneggiato il Padrone.

Per la qual cosa è necessario l'occhio d'un fedele, e perito Agente, che spesso visiti, e bilanci il frutto, di cui

fa moſtra, o dà ſperanza in quell'anno il podere. E ſe il giudizio di lui non baſta; ſi valga ancora di qualche altro pratico, e diſcreto eſtimatore. Dal calcolo d'un' intatta rendita, può venirſi in cognizione del merito, e pregio del fondo. E per averne un infallibil ragguaglio, certa regola ſarebbe il tener nota di quanto ha fruttato nel corſo di dieci anni; e ripartito in que' dieci il cumulo: tanta ſi dedurrebbe dover eſſere l'annuale rendita: ſuppoſto però, che detto fondo ſia ſtato ſempre egualmente curato, e coltivato. Se poi uno ſtabile ſi troverà in grave decadenza; dovrà il ſavio, e retto eſtimatore riflettere alle cagioni di tale diſcapito; e fare un conto della ſpeſa, che ſarà neceſſaria, per rimetter lo ſtabile in un grado d'ordinaria rendita; e calcolare ſopra il quantitativo, poco più, o meno, l'apprezzamento, o ſia il totale valore dello ſtabile ſuddetto; affin di non portare pregiudizio al Proprietario, forſe indigente, o aggravato dal peſo di numeroſa famiglia.

Se

Se uno ſtabile ſarà chiuſo con forte contorno, e riparo di muraglie, o di alte, ed impenetrabili ſiepi: meritamente dovrà giudicarſi con proporzione di maggior valore; sì perchè non vi avranno i ladri facile l'adito alle ruberíe; sì ancora perchè, in queſta guiſa intorniato, ed unito, egli è più utile, e più diſpoſto per la coltivazione, conforme avviſano molti Scrittori (1).

Il che dovrà pure averſi in conſiderazione dal giuſto, e ſincero eſtimatore: ſiccome dovrà da lui oſſervarſi, ſe in eſſo ſtabile vi ſaran caſe, edifizj, officine, o altre giunte, per farne il ragionevole computo.

La provvida Legge municipale ſenza dubbio per le rifleſſioni antecedentemente indicate, ma non per l'ingiuſto apprezzamento degli eſtimatori, concede al Creditore di ſtimarſi *di due tre* ne' beni del debitore; e di più eziandío per lo rimborſo delle ſpeſe fatte da eſſo Creditore in giudizio. Non oſtante il ſuddetto be-

(1) *Le Gentil-homme cultivateur. T. 2. p. 27.*

to beneficio, tirandosi il conto, chiaramente si vedrà, che il creditore appena viene a ricavare il quattro per cento sopra il semplice suo credito: e tuttociò deriva dalla poca probità, e molta imperizia degli estimatori villani, e da' motivi, e fini dianzi descritti. Quando i conti vengano fatti da Soggetti d' integrità, e di pratica: gli estimi saranno più regolati, e più giusti; e gli interessati esperimenteranno gli effetti della gran massima: *Unicuique suum*.

Io pertanto, colla scorta delle riflessioni e delle esperienze già da me fatte, ho ricavato in sostanza, che per qualsivoglia podere, quando sia apprezzata giustamente la totale sua rendita da Soggetti di vera pratica, ed integrità; anche senza prevalersi de' pubblici estimatori, e del beneficio *del due tre* dato dalla Legge; si debba dedurre in primo luogo dalla suddetta rendita totale la quota colonica, secondo lo stile, cioè il terzo, o la metà. Quindi rimanendo il residuo della rendita per la parte domenicale: e re-

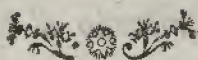
e regolandoſi il frutto del danaro a ragion di quattro per cento ſopra il detto reſiduo: verrà da ciò a inferirſi il capitale, o valore del podere; dal qual capitale, per le rifleſſioni, eccezioni, e ſpeſe tutte già indicate (compreſevi le *rive minute*, e le ſolite *avarie*), ſi dovranno detrarre 25. ſino a 33. per cento, ſecondo la ſituazione, e qualità del medeſimo podere; ed il rimanente capitale, o valore ſarà la quota ſpettante al Proprietario, o ſia Venditore. In queſto modo il Compratore ricaverà ſicuramente il quattro per cento dal danaro, che avrà sborſato al Proprietario ſuddetto; e più ancora ricaveranne, ſe farà coltivare lo ſtabile con le dovute regole, e diligenze; ed aſſai più, ſe avrà ſpecial cura di migliorarlo.

Che ſe i fondi vengono ad avvilirſi, per lo diſcapito, o per lo poco frutto, che porgono: non troveranno già Compratore; e i facoltoſi impiegheranno piuttoſto altrove il proprio danaro. Così rimarranno i medeſimi fondi in decadenza preſ-

za presso a chi non avrà possibilità di farli coltivare a dovere. Dalle quali cose notabil pregiudizio risulteranne all'abbondanza, ed insieme allo Stato.

Dopo le tante precauzioni, e instruzioni premesse, conchiuderò in brevi parole: *che il retto raziocinio, ed il buon senso deono regolar l'uomo in tutte le sue operazioni sì, ch'egli non abbia mai a pregiudicare nè a se stesso, nè agli altri.*

FINE.

INDICE
DE' CAPITOLI.

CAPITOLO I. *Delle ſtrade, de' fiumi, e foſsi, delle ſiepi, de' muri, de' ripari, e di altre coſe, che ſi richiedono per uſo dell' Agricoltura, e per la conſervazione de' beſtiami* . . . . . *pagina* 1

CAP. II. *Inſtruzione per li Padroni delle ville* . . . . . . *pag.* 33

CAP. III. *Del Fattore, o ſia Agente. p.* 42

CAP. IV. *Del Contadino, o ſia Lavoratore delle terre* . . . *pag.* 49

CAP. V. *Del clima, e delle diverſe qualità de' terreni* . . . *pag.* 56

CAP. VI. *Della piantazione, e coltivazione degli alberi in generale. p.* 75

CAP. VII. *Sopra i ſeminati* . *pag.* 110

CAP. VIII. *Degli agrumi* . *pag.* 122

CAP. IX. *Sopra i gelſi, o ſia mori p.* 130

CAP. X. *Sopra gli ulivi* . . *pag.* 139

CAP.

CAP. XI. *Sopra la vigna* . pag. 154
CAP. XII. *Sopra i concimi , o letami, o ſia ingraſſamenti* . . pag. 158
CAP. XIII. *Oſſervazioni ſopra i contadini , e il metodo d' affittare gli ſtabili* . . . . pag. 168
Patti più eſſenziali da eſprimerſi nella locazione d' un podere . . pag. 187
CAP. XIV. *De' boſchi , e delle boſcaglie* . . . . pag. 189
CAP. XV. *Alcuni regolamenti da oſſervarſi , poco più , o meno , nell' acquiſto , ed eſtimo degli ſtabili* . p. 198

ERRATA	CORRIGE.
DISCORSO PRELIMINARE.	
Pag. 17. un lungo ſtudio delle	un lungo ſtudio, e delle
Pag. 17. e una moltiplice	e alla moltiplice
Pag. 29. di queſti, o dall'eſpoſizione del clima	di queſti, dall' eſpoſizione, dal clima
Pag. 30. per difendere	per diffondere
CAP. I.	
Pag. 15. Journal des Sçan.	Jornal des Sçav.
Pag. 20. grano di fava, di aſſa ec.	grano di fava di aſſa ec.
CAP. III.	
Pag. 46. e delle rinnovazioni	e delle innovazioni
Pag. 47. alla fatttoria	alla fattoria
Pag. 49. riuſcirà gtata	riuſcirà grata
CAP. IV.	
Pag. 53. e di qalunque	e di qualunque
CAP. VI.	
Pag. 75. occaſion de ſe repenti	occcaſion de ſe repentir
Pag. 92. addottando	addattando
Pag. 93. potatuta	potatura
CAP. VII.	
Pag. 114. Ben vero	Ben è vero
Pag. 114. Targion Tuzzetti	Targioni Tozzetti
CAP. VIII.	
Pag. 122. Gli agrumi	Le piante d' agrumi
Pag. 123. ſi mettono ſpalliera	ſi mettono a ſpalliera
CAP. XI.	
Pag. 157. le vendanges	les vendanges
Pag. 157. *de fair le vin*	*de faire le vin*
CAP. XIII.	
Pag. 174. ogni minuzia (ſpecialmente): quando	ogni minuzia, ſpecialmente quando
CAP. XV.	
Pag. 195. ove rapportano.	ove ſi rapportano